Vol. V - No. 1 Gennaio 1917

AP
38
C3
v.5
no.1

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

cents a Copy $3.00 a Year

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Avv. Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00		Foreign . . . $4.00	
Canada . . . "3.50		Single copy Cents 20	

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter, Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. V. NEW YORK, JANUARY 1917 No. 1

SOMMARIO

Dal discorso Sonnino alla Conferenza di Roma — Ag. de Biasi Pag. 1
Il discorso di Sonnino ..... " 1
Bisogna essere italiani — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 7
I looked upon Pistoia — Versi — Clinton Scollard ..... " 10
Salmi di guerra — Prof. cav. Giuseppe Cosenza ..... " 11
Per lo studio dell'Italiano negli Stati Uniti — Prof. Emilio Goggio, dell'Università di California ..... " 18
Italy's Army not "stelling" — E. Alexander Powell ..... " 20
L'incantatrice di fanciulli — Ottavio de Sica ..... " 23
Italy's Army not "stalling" — E. Alexander Powell ..... " 20
torio Racca, della New York University ..... " 27
The campanile bell — Versi — Clinton Scollard ..... " 32
"I Pagliacci" di Caruso — Con 5 auto-schizi del grande tenore — Pasquale de Biasi ..... " 33
Tutelare il commercio italo-americano è dovere nazionale — Agostino de Biasi ..... " 36
Pel dopo-guerra del commercio americano — Comm. Antonio Zucca, già Presidente della Camera di Commercio Italiana di New York ..... " 43
Intorno alla questione dell'oro — Ernesto Angelicola ..... " 47
Discussioni del "Carroccio" — Il bilico ..... " 51
Cronache d'arte — La "Francesca da Rimini" di Zandonai — P. de Biasi ..... " 60
Gli avvenimenti (con cartina) ..... " 68
L'Italia nella Stampa americana ..... " 71
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 72
Pagina della Croce Rossa ..... " 77
Dal Plaustro ..... " 78
Libri ..... " 80

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Quattro pagine di carta speciale con illustrazioni a colore.

Le industrie ed i commerci italiani hanno nel CARROCCIO il loro massimo propulsore negli Stati Uniti.

PARIS

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

PRO LIBRO ITALIANO

In view of quite a few recent requests for such lists from persons interested in Italian Literature we take pleasure in submitting to the Italian Readers of the "Carroccio" and their american friends of Italy and its literature, a concise list of suggestions for a small nucleus of a library of Italian Books, which would tend towards a better understanding of MODERN ITALY.

The list does not comprise the well known classics and will be completed and expanded in further issues of the periodical.

These books might be well recommended for purchase by or donation to public libraries in large and small towns, where the interest in Italian books is constantly growing.

TERZA SERIE

PENSIERO FILOSOFICO ITALIANO

FERRERO G. Roma nella cultura moderna	$0.75
FOGAZZARO A. Discorsi	0.75
" Ascensioni umane	0.75
DE AMICIS ED. Ai ragazzi - Discorsi	0.25
GARELLO L. La morte di Pan	2.00

PENSIERO STORICO ITALIANO

FERRERO G. Grandezza e Decadenza di Roma, in 5 voll., l'uno	1.25
Volume I — La Conquista dell'Impero	
" II — Giulio Cesare	
" III — Da Cesare ad Augusto	
" IV — La repubblica di Augusto	
" V — Augusto e il Grande Impero	
GAYDA VIRGINIO. La Crisi di un Impero	1.25
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, 5 volumi	1.90

ITALIAN-ENGLISH & ENGLISH-ITALIAN DICTIONARIES

A. DE R. LYSLE. Dizionario delle lingue italiana-inglese, 2 voll.	5.00
G. B. MELZI. Italian-English & English-Italian Dictionary	2.00
A. ENENKEL. A New Diction. of the English-Italian Languages	1.50
BRENTANO'S. New vocabulary English-Italian & Italian-English	1.00

ALL ITALIAN DICTIONARIES

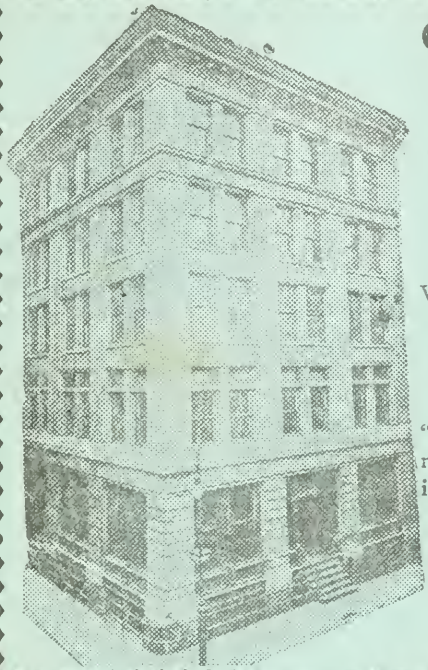
P. PETROCCHI. Nuovo Dizionario universale della lingua italiana, 2 voll.	8.75
MELZI G. B. Il Novissimo Melzi - Dizionario italiano completo	2.00
FANFANI E RIGUTINI. Vocabolario della lingua italiana	1.25
FANFANI E FRIZZI. Vocabolario Metodico della lingua italiana	3.00
PETROCCHI. Piccolo Dizionario Universale	1.20

NOVITA'

S. GHELLI. Austria nemica	1.25
DI CUPI. Il Postremo dolore	1.00
MANTEGAZZA V. Volume IV della Grande Guerra Mondiale	2.25
FARINELLI ARTURO. La Vita è un sogno, 2 volumi	3.50
SLATAPER SCIPIO. Ibsen	1.75

Le Colonie si fanno intendere a Roma col CARROCCIO.

Offrite in lettura il CARROCCIO; ma fate che il nuovo lettore ne divenga abbonato diretto.



CASA PER GL'ITALIANI

diretta dalla
SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS, Inc.

Nuova sede: edificio all'angolo di
6 WATER ST., NEW YORK

Alloggio per 300 persone
Vasti dormitori — Ordine — Pulizia
Sale di lettura, di convegno,
di ricreazione.
Servizio accurato.
Alloggio, vitto, guida e scorta ai "docks". Rimpatrianti: $1.00 al giorno tutto compreso. — Immigranti in arrivo: 50 soldi al giorno.

Ufficio di collocamento - inoltramento a destinazione - Ricorsi (appelli) a Washington. Ricorsi Commissione Arbitrale a Roma, gratis. Informazioni, soccorsi per Immigranti e "Respinti", gratis.

Presidente, Comm. Ernesto Fabbri.
Tesoriere, Cav. William B Howland.
Direttore, Dr. Umberto N. Coletti.

SALSA DI POMIDORO

Cirio

LA MIGLIORE DI TUTTE

Abbonate al CARROCCIO i vostri congiunti ed amici, dovunque si trovino.

Telefono: Canal 8106

SOCIETA' LIBRARIA ITALIANA

145-147 MULBERRY STREET, NEW YORK, N. Y.

Fornitrice della N. Y. Public Library e delle altre più importanti negli Stati Uniti, nonchè delle principali Università, Collegi e Scuole.

GIOVANNI PASCOLI

"Sic pueros, o sancte puer, da casta docere carmina, dilecta matre favente, mihi".

Poemi conviviali	$1.50	La Canzone del Carroccio	$0.60
Primi poemetti	1.50	La Canzone dell'Olifante	0.60
Odi e Inni	1.50	Poemi italici	0.60
Nuovi poemetti	1.50	Inno a Torino	1.25
Poesie varie raccolte da Maria	1.50	Poemi del Risorgimento	1.50
Traduzioni e riduziosi raccolte da Maria	1.50	Inno a Roma	1.25
Myricae	1.50	Patria e Umanita'	1.50

G. F. LISANTI

DIZIONARIO MODERNO

ITALIANO-INGLESE E INGLESE-ITALIANO

Il piu' completo, moderno, preciso dizionario italiano-inglese e inglese-italiano in uso

Contiene oltre 70.000 vocaboli ampiamente spiegati e trad.
" oltre 15.000 frasi ed idiotismi
" un riassunto di grammatica e pronunzia
" i vocaboli piu' in uso negli Stati Uniti e che non si trovano in altri dizionari.

Volume di oltre 800 pagine, rilegato in tela $1.50

Prof. ARBIB-COSTA -	Italian lessons, rileg. in tela	$1.00
"	Advanced italian lessons, rilegato in tela	1.00
"	Lezioni graduate italiane	1.00

COMPLETE CATALOGUE SENT ON APPLICATION

1.o Gennaio 1917

SITUAZIONE

DELLA

ITALIAN SAVINGS BANK

CASSA DI RISPARMIO

AUTORIZZATA E VIGILATA DAL DIPARTIMENTO

BANCARIO DELLO STATO DI NEW YORK

64-66 SPRING ST., Angolo di LAFAYETTE ST., New York

— INCORPORATA 1896 —

ATTIVO

Titoli di credito ipotecario		$3.873.920.00
Titoli di debito pubblico		1.550.321.20
Interesse attivo		40.190.15
Beni immobili		32.211.91
Fondo di cassa:		
In Banche	$830.150.77	
In Cassa	49.764.78	
		879.915.55
		$6.376.558.81

PASSIVO

Dovuti ai depositanti	$6.070.469.36
Eccedenza (Surplus)	306.089.45
	$6.376.558.81

Gl'Italiani lontani intravedono nel CARROCCIO un'Italia emigrata diversa da quella primieramente pensata.

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

Banca Popolare di Ingazi

San Francisco, Cal.

Oakland, Cal. - Santa Barbara, Cal.

F. N. BELGRANO, Presidente

1916

ATTIVITA'	
Prestiti ed investimenti	$6.080.246.96
Edificio Banca ..	334.463.32
Contanti alla mano	1.640.852.40
Altre Attività ...	51.410.73
	$8.106.973.41
PASSIVITA'	
Capitale e sopravanzo	$ 654.500.00
Profitti non divisi	26.861.34
Depositi	7.413.795.49
Altre passività ...	11.816.58
	$8.106.973.41

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI

NEW YORK
500 WEST BROADWAY

CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

Chi milita col CARROCCIO milita per l'ideale italiano.

COLONIAL WINE COMPANY

— Incorporated —

FREDONIA, New York

Ufficio di Buffalo: 919-923 WHITE BUILDING

VINI DA PASTO

prodotti dalla piu' scelta uva della Contea Chautauqua, fermentati naturalmente e preparati con i metodi moderni piu' accurati.

Raccomandati per consumo di famiglia

Il migliore prodotto d'America che incontra il gusto italiano e che si vende a prezzi piu' convenienti.

SPEDIZIONE IN OGNI PARTE DEGLI STATI UNITI

La pubblicita' del Carroccio *e' permanente e sicura*

Un annunzio sul CARROCCIO vale piu' di migliaia di circolari mandate in giro a casaccio.

Le buone Ditte, consuete a usare circolari stampate accuratamente su buona carta e artisticamente illustrate, e a spendere non lievi somme per buste, indirizzi e francobolli, possono sostituire le circolari con una pagina d'annunzio del CARROCCIO.

Il buon cliente e' raggiunto sicuramente.

Si cestina la circolare, appena s'apre la busta; ma il CARROCCIO si legge, si torna a leggere, si conserva per l'avvenire.

Scrivere all'Amministrazione del CARROCCIO per la tariffa degli annunzi: — 150 Nassau street, New York — o telefonare: Beeckman 2690.

Gli Americani intravedono nel CARROCCIO un'Italia pensante ed operante in America.

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Italiani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET
Long Island City, N Y.

LLOYD ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI
Per L'ITALIA.

PROSSIME PARTENZE
DA NEW YORK:

CASERTA
TAORMINA

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.
Agenti Generali
31-33 Broadway New York
o da qualunque agente autorizzato

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

VIGORFERINA

RIMEDIO PER
MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E DEBOLEZZA GENERALE

$2 la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo,
anche in francobolli, al
DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY

Tenere in vita il CARROCCIO che onora l'Italia è dovere patriottico.

Il CARROCCIO illustra in terra straniera la vita d'Italia e ne rivela le giuste aspirazioni.

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY

NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

Vincenzo Albano

fu Francesco

12 Via Salvatore Tommasi

NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano

Moliterno

Ricotte Salate

Provoloni,

ecc.

Rappresentato da

Francesco Albano

116 PARK PLACE

NEW YORK

Acqua da Tavola

Corallo

La migliore delle Acque Minerali - Alcalina Rinfrescante - Digestiva - Acqua della Salute, Livorno

CORALLO MINERAL WATER

134-136 BLEECKER ST., NEW YORK

TELEFONO: SPRING 3146

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia*.

La pubblicita' del CARROCCIO e' la piu' seria e la piu' accreditata. Essa e' di immancabile efficacia.

Il CARROCCIO è il breviario dell'Italianità all'estero.

Il trionfo della pasticceria italiana in America

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

Legatoria di Libri

Chiarella

Gia' legatore della Regia Biblioteca Nazionale di Firenze

stabilitosi oggi in New York, informa la Colonia colta che eseguisce qualsiasi genere di legature artistiche e commerciali, a prezzi miti. Egli nutre la legittima speranza che la Colonia commetta ad un connazionale, piuttosto che a stranieri, la legatura dei suoi libri.

110 JOHN STREET
NEW YORK
Telefono John 1858

National Vermouth

Il migliore vermouth sul mercato americano

Nessuna differenza dai piu' rinomati vermouths importati

Fabbricato da T. Bruni & Co.

SOLO DISTRIBUTORE:

R. FANARA

464 West Broadway New York City

In vendita presso i migliori spacci di vini e liquori

Il CARROCCIO è diffuso in tutti gli Stati Uniti d'America e nel Canadà, in ogni più remoto centro italiano.

1865 1917

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

VILLA DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano

diretto dalle

Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.

NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA COMPLETA PER GIOVINETTE ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

SCUOLA DI LINGUE

FONDATA NEL 1908 DALLA

Signorina EMMA BUCCINI

che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

Traduzioni in tutte le lingue.

Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom. o per appuntamento.

166 W. 79th st., NEW YORK

Avv. Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.

Telefono: Barclay, 6578

Indicate il CARROCCIO a chi vuol studiare l'italiano.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO III NEW YORK, GENNAIO 1917 No. 1

DAL DISCORSO SONNINO ALLA CONFERENZA DI ROMA

Il discorso che Sidney Sonnino pronunciò alla Camera dei Deputati il 18 dicembre 1916 fu ben detto dall'ambasciatore del Giappone a Roma, barone Hayashi, "una cristallizzazione simbolica della dignità e del patriottismo della grande Nazione italiana".

Sonnino parlava la seconda volta dopo la consegna della nota sulla pace mandata dalle potenze centrali per mezzo dei neutri. Aveva detto già, il 13 dicembre: "In una materia così delicata importa moltissimo che gli Alleati procedano pienamente all'unisono, non solo nella sostanza, direi, e nel merito — e questo va da sè —; ma persino nelle sfumature di forma".

Fino al 18 avevano parlato Briand per la Francia e Pokrowski per la Russia.

Il 19 Lloyd George teneva la sua storica orazione ai Comuni.

Il grande ministro inglese citava le sole antecedenti risposte francese e russa — riconoscendo nella Francia e nella Russia il diritto incontestabile a far ciò; essendo il nemico sul loro suolo ed i loro sacrifici essendo grandissimi. Taceva della risposta dell'Italia. Non ometteva però che mentre nella unità di vedute gli Alleati mai nel passato avevano proseguito l'opera loro in accordo così perfetto, in armonia così completa, "in quanto ad unità di azione io credo che ci sia ancora molto da fare".

Di questa necessità vitalissima per gli Alleati dovevano essere pienamente edotti a Berlino, una volta che quei governanti lanciavano al mondo il subdolo appello di pace col precipuo scopo di incunearlo in quella incrinatura di dissenso pronunciatasi nell'unità di azione avversaria.

L'ultimo errore degli Alleati commesso in Rumenia, non il primo nei Balcani, non è certo da attribuirsi all'Italia.

L'Italia ha avuto mirabile chiaroveggenza sulle vicende balcaniche, sin dal primo giorno della guerra. Già, l'aveva avuta anche dapprima; ma noi siamo alla storia della guerra odierna, e non a recriminare sul passato! Mirabile chiaroveggenza. Il dottor Dillon ci rendeva giustizia nel *Daily Telegraph* dell'8 dicembre ultimo, quando scriveva: — Gli italiani, il cui acume politico sembra maggiore di quello delle altre nazioni dell'Intesa, compresero subito tutti i diversi aspetti della situazione turca al principio delle ostilità. Come già al tempo della loro guerra conoscevano la Turchia meglio di chicchessia, così conoscono ora il carattere ed i metodi dei popoli balcanici meglio degli altri Alleati. —

Discorde è sembrata l'Italia riguardo alla condotta della guerra nel settore orientale; ma il dissenso stava tra la oculatezza propria e la cecità altrui.

Non era giunta ancora la nota della pace a Roma, che subito Sonnino si appellava all'unisono degli alleati, nella sostanza, nel merito, "persino nelle sfumature di forma". Dava il "la" cioè a ciò che doveva essere, significare e valere la risposta dell'Intesa all'oltracotante nota degl'Imperi Centrali.

La storia dirà perchè nel discorso del 19 dicembre ai Comuni l'autorità della risposta data dall'Italia proprio il giorno innanzi ("le parole giuste e opportune che erano necessarie, solamente quelle", come disse nell'intervista col *Corriere della Sera* sir Rennell Rood, che non è possibile avesse diversa opinione da comunicare al suo governo a Londra), perchè la risposta dell'Italia non venne posta in rilievo...

Ma oggi ogni ombra è svanita. Noi stessi che, oltre Oceano, sentimmo il penoso e voluto vuoto del discorso di Lloyd George; noi stessi che tremammo al pericolo che l'aspide nemico andasse a nidificarvisi; noi stessi che, gelosi della indipendenza, in tutti i campi, della nostra Italia, scorgevamo nella omissione significata, come una diminuzione inflitta all'Italia alleata pari tra le pari, e non sentimmo di chinare il capo all'umiltà, piuttosto lo scuotemmo con indignazione e protesta (nell'opinione pubblica americana quell'omettere l'Italia non significava, in fin dei conti, la poca considerazione in cui la si teneva;

e chi volete che in America approfondi il significato di taluni eventi se lo stesso Sonnino non vede che dove pecca la sua politica è proprio là dove, sostenendo l'Italia nel chiuso della diplomazia, la sminuisce e la svaluta invece nel concetto degli stranieri?), noi stessi non ne avremmo parlato, se la Conferenza di Roma non fosse venuta a spezzare la colonna vertebrale del nemico, che riponeva la certezza della sua vittoria, che teneva in pugno la pace germanica appunto perchè Sonnino aspettava d'intendersi sulle sfumature e Lloyd George sull'unità d'azione. Ond'è bene, usciti fuor dal pelago alla riva, di guardare indietro al pericolo cui s'è sfuggiti, e di consolarsi di aver preso tutte le precauzioni per non incapparvi più.

Così la Conferenza di Londra è stata trionfo dal punto di vista italiano, della chiaroveggenza italiana, dell'acume politico italiano. E se la pensiamo corollario del discorso di Sidney Sonnino, noi dobbiamo a lui riconoscere il merito di aver voluto e di avere imposto, nel momento forse più difficile della storia mondiale, la saggia e rettilinea direttiva italiana. Così Roma ha parlato — Roma, che, nel momento solenne della Storia, ha ripreso, con la predestinazione sua immortale, la missione di parlare al mondo la sua fiera e irrevocabile volontà.

Oggi il discorso di Sidney Sonnino giunge a noi d'oltre Atlantico rivestito di più sacra luce: lo leggiamo con commozione più forte di quella che gli procurò l'acclamazione del Parlamento, più grata di quella che destò nei Comuni d'Italia, dove i deputati vollero che si affiggesse.

— Che emozione e che consolazione al mio cuore! Bravo: tutto per la nostra cara Italia! — Così disse il Presidente della Camera, on. Marcora, al Ministro che allora allora finiva di parlare.

Gli faceva eco a Londra il gran giornalista Garvin che parlava della Conferenza di Roma: — *In the first place, it is high time that the influence of Italy's role in the war should be recognized and emphasized. Second, there is no far-sighted than the Italian foreign minister, baron Sidney Sonnino.* —

L'Italia combatte per la libertà e per la civiltà dei popoli — l'Italia combatte pei suoi destini di grande nazione — l'Italia combatte da padrona per essere padrona.

Questo è il proclama della nostra guerra, ed è bene che lo intendano nemici, amici e neutri.

Sonnino è l'araldo d'Italia.

AGOSTINO DE BIASI

IL DISCORSO DI SONNINO

Il ricordo di Tisza

Da più parti si sente ripetere, con fare misterioso, che taluno che ha relazioni coi circoli diplomatici o tal altro che conosce il cugino di una persona che bazzica nel Vaticano, oppure un uomo politico bene informato, ma che cela le fonti da cui deriva le sue notizie, affermano che le condizioni che debbono formare la base degli accordi sono già note e consegnate; e l'uno vi accenna sottovoce al Trentino, l'altro al Belgio indipendente e integro, il terzo all'Alsazia-Lorena, il quarto a Trieste e alla Polonia ed alla Lituania o ad una confederazione balcanica, e così di seguito. Torno ad affermare che al Regio Governo assolutamente nulla risulta di tutto questo, nè di nessun'altra condizione specifica.

Io non ho altro cenno che si riferisca alle magnificate eventuali condizioni, all'infuori delle parole della nota nemica che ebbi l'onore di leggere testualmente alla Camera quando risposi alla prima interrogazione dell'on. Baslini. Tutto questo significherebbe poco se non ricordasse singolarmente quanto avveniva in questa stessa Roma nell'aprile e nel maggio 1915, cioè nel periodo anteriore alla nostra denunzia della Triplice ed all'entrata in guerra. Anche allora circolavano i foglietti autografati, provenienti direttamente o indirettamente dalle rappresentanze oggi nemiche o da altre misteriose fonti, nei quali si elencavano tante concessioni che si asserivano offerte dall'Austria-Ungheria, a patto della nostra neutralità, delle quali molte erano assolutamente ignote alla Consulta, altre erano notevolmente travisate, e altre infine risultavano positivamente contrarie alla verità.

Il presidente Tisza, nei suoi discorsi alla Camera ungherese, ci ha poi chiarito lo scopo a cui servivano allora tutte quelle misteriose rivelazioni e tutti quei clandestini foglietti! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Pace... ma con un assetto sicuro

Dunque, proposte non vi sono, all'infuori di quella generica di aprir negoziati. Ma, e se venissero più in qua? Se venissero avviseremo al da fare, e non sarebbe pratico, nè serio discuterne oggi. (*Approvazioni*). Del resto, occorre pure imprimersi bene in mente che nessuno degli Alleati potrebbe prendere in considerazione qualsivoglia condizione che, per ipotesi, gli venisse eventualmente offerta in forma separata. (*Applausi*).

Non posso, nell'interesse della cosa pubblica e dei riguardi dovuti ai Governi alleati, comunicarvi nulla intorno al tenore della risposta che daremo al passo delle quattro potenze nemiche: risposta che sarà resa di pubblica ragione appena sarà stata concertata. Tutti siamo desiderosi di pace, e di pace durevole, ma intendiamo per pace durevole, un assetto ordinato, la cui durata non dipenda dalla saldezza con cui siano state ribadite le catene che sottomettano un popolo all'altro (*approvazioni vivissime*), bensì da un giusto equilibrio di nazionalità (*bene!*) dalle norme del diritto delle genti e delle ragioni dell'umanità e della civiltà (*approvazioni*), pur proponendoci di intensificare, come di dovere, allo scopo di debellare il nemico, ogni nostro maggiore sforzo, ma con la più scrupolosa osservanza delle buone regole di guerra (*applausi*). Non aspiriamo affatto a conseguire alcun assetto internazionale di servitù o di prepotenza (*applausi*), o che implichi annientamento di popoli o di nazioni.

A questo punto, ministri e deputati sorgono tutti in piedi e applaudono vivissimamente, facendo all'oratore una vera ovazione.

VANTERIA E INSINCERITA'

Quando può riprendere, il Ministro degli Esteri dice:

Di fronte ad una seria proposta di basi complete di negoziati, di basi tali da poter soddisfare ai postulati generali di giustizia e di civiltà che ho accennati, nessuno apporrebbe un aprioristico rifiuto di trattare. (*Approvazioni*). Ma nulla finora accenna lontanamente a che si verifichino, nel caso attuale, le condizioni suddette; anzi molte cose stanno a indicare il contrario. (*Commenti*). A me ripugna adoperare parole grosse (*approvazioni*), ma il tono di vanteria (*approvazioni*) e di insincerità che caratterizza il proemio delle note nemiche, non ispira certo alcuna fiducia che quelle tali misteriose condizioni di pace che gli Imperi centrali dicono di avere in animo di esporre più tardi, nell'intento di garentire — son parole loro — l'esistenza, l'onore e il libero sviluppo dei loro popoli (*commenti*), rispondano ai postulati richiesti. (*Approvazioni*).

Si afferma nel proemio che le quattro Potenze nemiche furono costrette a prendere le armi per la difesa della propria esistenza e della libertà del loro sviluppo nazionale (*commenti*) il che è contrario a verità per tutte e quattro le Potenze in questione: Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria, collettivamente o singolarmente considerate, così per quanto riguarda l'esistenza, come per la libertà di sviluppo pacifico, a

meno che per libertà di sviluppo nazionale si debba intendere il puro desiderio di prepotere sugli altri. (*Vivissimi, prolungati, reiterati applausi*).

L'on. Turati, certo non tepido avversario della guerra, ha ieri lealmente riconosciuto una serie di postulati al di fuori dei quali nessuno potrebbe oggi onestamente sottoscrivere una pace; ma, ammesso ciò, ne risulta, allo stato delle cose, il dovere pei Governi di avvisare a che, col falso miraggio di vani negoziati, non si crei per le popolazioni un enorme inganno (*approvazioni*) cui verrebbe fatalmente dietro, nell'animo loro, un crudele e accasciante disinganno. (*Vive approvazioni*).

Ho detto tutto quello che oggi posso dirvi sull'argomento, e ora, permettete, onorevoli colleghi, che io rivolga, a voi tutti senza eccezione, amici ed avversari, una raccomandazione o preghiera, non perchè io possa o voglia impancarmi a fare l'antipaticissima parte del pedagogo, ma per la più viva percezione che debbo avere, per effetto del mio stesso ufficio, che occupo da due anni a questa parte, della sensibile e pronta ripercussione che ha sulla nostra situazione all'estero ogni atto che si svolga all'interno, e specialmente nel campo parlamentare (*approvazioni*). Abbiamo tutti il diritto e il dovere, diceva, l'altro giorno, in occasione di un dibattito analogo all'attuale, l'illustre Presidente del Consiglio francese, di vigilare acchè la malizia nemica non avveleni il Paese; ma badiamo per ciò tanto più, onorevoli colleghi, di non contribuire inconsciamente noi stessi a fare il giuoco del nemico con non abbastanza ponderate o intempestive manifestazioni (*benissimo!*), inquinando sbadatamente l'animo della nazione coi germi pestilenziali della divisione e dello scoramento, o rendendo più difficile il conseguimento di un perfetto accordo di pensiero e d'azione tra gli Alleati, in questa come in ogni altra materia che tocchi la guerra (*vive approvazioni*).

Solidarieta' con gli Alleati

Nel supremo interesse della cosa publica, invoco da voi di non voler por termine alla presente discussione con la votazione di alcun ordine del giorno che adombri la velleità o implichi o lasci supporre la possibilità di un qualsiasi contegno dell'Italia, diverso da quello degli Alleati, nell'accoglienza fatta all'insidiosa mossa germanica. Non dico con l'approvazione, ma nemmeno con la votazione di alcun ordine del giorno che non si restringa alla semplice espressione di pura fiducia nel Governo, dando così al Governo stesso e soltanto così, la forza e l'autorità occorrenti per adoperarsi con la massima efficacia pel trion-

fo della santa causa comune (*vivissimi applausi*). Nessun uomo politico è necessario, nel senso che non sia sostituibile; non noi, nè tanto meno io, nè altri. Ma quello che oggi è sovranamente necessario, è che colui o coloro a cui, in questo grave e difficile momento storico, il Paese affida la condotta della politica generale, possano esplicare un'azione libera e forte, all'estero non meno, anzi più ancora, che all'interno, senza di che non possono assolutamente far bene. E libera azione e forte non può avere oggi chiunque non goda, non solo di fatto, ma anche in apparenza, e qui e fuori, la piena ed intera e manifesta fiducia del Parlamento. (*Lunga ovazione e congratulazioni da ogni parte della Camera*).

La fiducia al Ministero — sull'ordine del giorno Camera-Belotti — venne votata con 352 *voti, contro* 41 *contrari e* 3 *astenuti.*

BISOGNA ESSERE ITALIANI

(*Dalla conferenza detta alla Camera di Commercio di Genova*)

I popoli inferiori sono sempre emigranti, sia che varchino i monti e i mari, sia che restino dentro i loro monti e i loro mari. Vale a dire, per essere emigranti l'espatriare non è condizione principale, è secondaria, e la principale è essere soltanto buoni a guadagnarsi una mercede e non ancora, o non più, il capitale. In altri termini, tre sono i produttori: il lavoro, il capitale, il suolo. Il lavoro può essere di fuori, ma il capitale e il suolo debbono essere il più possibile nazionali, e quando il capitale è di fuori, ha da considerarsi, appena entra, come l'ebreo cui si vuol dare il battesimo: bisogna nazionalizzarlo, cioè, convertirlo in mezzo di sviluppo dell'economia nazionale; perchè quando i due produttori sono divisi e il suolo è nazionale, ma il capitale viene di fuori e non si subordina, allora la stessa ricchezza del suolo segue il capitale straniero che l'ha prodotta, e il suolo patrio si muta, sotto i piedi dei suoi abitatori, in terra d'emigrazione. La quale fu la condizione di molta parte della nostra Italia prima della guerra. Il caso del Monte Amiata non fu nè unico, nè raro; fu uno de' molti, de' troppi, più o meno variamente simili. Tanta emigrazione da un capo all'altro della penisola. Danno economico non calcolabile più in piccola cifra. Al quale va aggiunto il danno morale. Perchè lo spadroneggiare degli stranieri negli istituti e nelle aziende di produzione nazionale

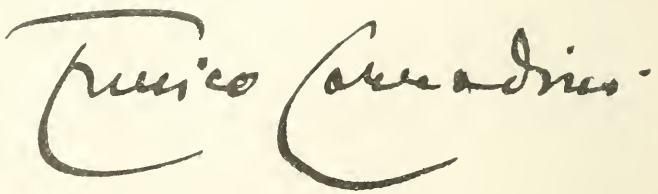
non ribadisce soltanto una inferiorità economica, ma anche una inferiorità morale. E' un'offesa non soltanto alla ricchezza, ma anche alla dignità nazionale.

Vogliamo ora esporre il danno politico? Avemmo un esempio che resterà indimenticabile nella storia d'Italia, e fu quanto accadde dai primi d'agosto del 1914 al 23 maggio del 1915. L'Italia molto lottò per riuscire a conoscere la sua volontà, molto lottò per riuscire a conquistarsi la sua libertà che la portava a scegliersi la guerra fissata dal suo dovere e dal destino. Molto lottò per molte ragioni, e perchè la partita era grave, e perchè essa doveva arrovesciare e distruggere con le sue mani medesime una politica estera più che trentenne, e perchè i suoi governanti parricidi, oligarchi demagoghi e demagoghi oligarchi, l'avevano lasciata debole sino a quel tempo, senz'armi e senz'animo. Ma un'altra ragione ci fu che fece tremendo peso morto e resistenza, e fu quella di coloro che avevano palesi, o nascosti vincoli d'affari con la Germania, che avevano, nel lungo periodo di pace e di alleanza, contratta una consapevole, o inconsapevole solidarietà economica con la Germania. Solidarietà politica ci fu, solidarietà culturale e spirituale ci fu, ma più sorda e dura e ostinata fu quella economica. La quale se avesse potuto aver causa vinta, uno solo sarebbe stato il danno politico dell'Italia: che nella sua storia sarebbe stata soppressa per lei questa terribile, ma felice occasione di operare con la sua virtù il suo ingrandimento. Danno politico e anche morale e anche economico, danno totale, perchè tutto è unito, e economia e politica e il bene nostro e il bene della nazione. Danno che sarebbe stato il giusto gastigo dell'aver noi lasciato impiantarsi e svilupparsi il dominio straniero nei nostri istituti e aziende di produzione e di lì introdursi tra gli stessi organi della nostra vita politica nazionale.

Dopo di che, se noi vogliamo venire ad una conclusione, questa non può essere se non una sola: bisogna essere italiani. Ma badate non dico questo a voi uomini, a voi cittadini, a voi patriotti; i vostri sentimenti sono alti quanto quelli del migliore italiano. Più d'uno di voi ha i suoi cari in guerra, e so con quale fermezza e con quale generosità d'animo tutti siete pronti a pagare alla patria il vostro debito di dolore e di sacrifizio. Dunque, l'ammonimento mio è dato a voi soltanto come uomini d'affari, come industriali, banchieri, armatori, commercianti, costruttori, produttori. E' necessario, io dico, che quanti di voi non l'hanno, acquistino il senso nazionale in quelle cose in cui non l'hanno: precisamente nei loro affari. E' necessario che voi scopriate finalmente la ragione nazionale dei vostri affari. Che

voi scopriate come non soltanto la vostra mente e il vostro cuore hanno strettissimi vincoli con la patria, ma anche i vostri affari, le vostre industrie, le vostre banche, le vostre navi, i vostri commerci, le vostre officine, i vostri prodotti. La patria, l'Italia, cari signori, è molte cose e tutte grandi. L'Italia è un nome che può dare l'ebbrezza. L'Italia è un'idea che può smarrirsi e può possedersi, e può possederci tutti. L'Italia è una religione, l'Italia è un ente mistico per cui oggi si muóre in terra e in mare, per cui si sta chiusi l'estate e l'inverno sulla cima delle montagne e in fondo alle valli, dentro il cerchio chiuso del ferro e del fuoco. E l'Italia è anche un territorio, regioni, città. Ed è anche una storia, tremil'anni di storia e infinite vicende e infinito fare e infinito patire e infinita magnificenza e infinita umiltà, e un succedersi di generazioni parlanti la stessa lingua, e un elaborarsi di più sangui a diventare lo stesso sangue: questo tutto è l'Italia d'umanità e di fortune che si può ignorare, o sentire come carne della propria carne, spirito del proprio spirito. Ma l'Italia, ma la patria è pure un'altra cosa: è un'azienda nella quale sono tutte le vostre aziende e innumerevoli altre, e i vostri capitali e innumerevoli altri, e la forza di lavoro di diecine e diecine di milioni d'uomini e la capacità di organizzazione e di conquista, vostra e delle vostre classi. La patria è pure una società di produzione. Ed è senza paragone la più potente. Voi per i vostri affari potete mettervi in società con la vostra intelligenza e con la vostra operosità, con le vostre famiglie e con i vostri consorti; ma una società è la più potente, quella che non appare nell'iscrizione delle vostre ditte, nè appare nel catalogo dei vostri azionisti: è la nazione, è la ditta Italia, è l'azionista Italia. Trasportate il migliore di voi nella Repubblica di San Marino, e se là potesse sopravvivere, avrebbe per suo cliente quanto si muove nella zona terrestre e marina fra Urbino, Pesaro e Rimini; trasportatelo nell'Impero Britannico, e avrà per cliente il mondo; tenetelo in Italia quale essa è oggi, io penso equidistante dall'Impero Britannico e dalla Repubblica di San Marino, ed egli avrà per cliente ciò che oggi ha per cliente; ma fatelo uomo d'affari, industriale, banchiere, armatore, commerciante, costruttore, produttore, d'un'Italia accresciuta, e avrete nella stessa e in maggiore misura accresciuti i suoi affari, la sua industria, la sua banca, le sue navi, i suoi commerci, le sue officine, la sua produzione. E perciò, o signori, quando dopo la guerra tornerete a operare con gli stranieri, ovunque ciò avvenga, in Italia e fuori, e speriamo più fuori che in Italia; quando tornerete a operare con gli stranieri, siano questi amici e alleati, o concorrenti e rivali vostri; quando tornerete a operare con gli stranieri, dovrete sempre sentirvi accanto la potente

società di cui vi ho parlato. Certo il capitale, la banca, le industrie non potranno mai cessare dall'essere internazionali, perchè tali sono per natura loro, in quanto lo scambio è la loro vita, in quanto sono dinamici, in quanto forzano il massimo spazio per la massima espansione. Ma dovranno cessare dall'essere internazionalisti, dal sopprimere, cioè, come troppo fecero per il passato, dal sopprimere la potente società di cui vi ho detto, e che è la Nazione, che è la Patria. Prima della guerra non soltanto il capitale, la banca e le industrie furono internazionalisti, ma furono internazionalisti molti, troppi degli stessi loro uomini: questi portarono di là dalle frontiere la loro patria come una *res nullius* e furon pronti a cederla al primo occupante, al primo soverchiante. Dopo la guerra non sarà così. Voi sarete internazionali con l'animo dei colonizzatori, dei conquistatori, ai quali debbono sempre rassomigliare i vostri pari delle nazioni giovani e in forza d'ingrandimento. Sarete internazionali per accrescere la patria di là dalle frontiere e non per sopprimerla. Questo è avere la coscienza economica nazionale insieme con quella civile e patriottica. E osservate, o signori: coloro i quali dettero al proletariato una coscienza evoluta, fecero di tutto perchè fosse una coscienza di discordia e di separazione fra il proletariato e la nazione. Mentre a voi è data una coscienza di solidarietà fra la nazione e voi. Una coscienza di solidarietà per il bene di tutte e due le parti, per l'ingrandimento di tutte e due le parti: l'Italia e voi.



I LOOKED UPON PISTOIA

I looked upon Pistoia once, and saw
The stately dome of its cathedral loom
High in the mellow air, — art's wondrous bloom, —
And I was moved to awe.

However far adown the years we roam,
And find much fleeting, like the mist at sea,
Some things remain, clear-limned in memory;
So with Pistoia's dome!

CLINTON SCOLLARD

SALMI DI GUERRA

Questi Salmi *che il venerando patriota prof. cav. Giuseppe Cosenza scrisse pel* Carroccio *lo scorso ottobre, niente perdono del loro spirito animatore, della loro veemente invettiva, dal vociare di pace che strepita intorno alla guerra che gli Alleati Civili vogliono condurre sino alla fine con perseveranza e con onore. Ma sia pace o sia guerra, quello ch'è storia non cangia mai. L'insegnamento che dalla gigantesca tragedia d'oggigiorno promana ai popoli civili, si basa appunto sulla storia. La storia, omai, parla condanna alla gente nefasta che ha allagato il mondo di sangue e ha fatto tremare, per un momento, i cuori, all'eventualità che l'orrore della schiavitù prevalesse sulla magnificenza della libertà.*

I

D'IMPULSO AI POPOLI CIVILI

1. — Avanti, avanti, o popoli civili, popoli che avete anima e cuore; avanti e rinvigorite le vostre gesta, e tempratele alla resistenza con la fiamma della fede nell'Era novella.

2. — Inspirate il vostro eroismo dell'ansia universale che vi circonda; giacchè ogni anima aspira ed ogni cuore spera il trionfo della santa causa, alla quale vi siete votati, e l'invisibile forza di ogni anima vi aggiunge ardore, e quella di ogni cuore vi aggiunge ardire.

3. — Sia questa forza morale dello spirito vostro invulnerabile da qualsivoglia impeto materiale dei barbari, avventati contro la Civiltà e contro la di Lei madre: la gloriosa Latinità.

4. — Infiammatevi ad abbattere tale tracotanza; giacchè la grande madre continuatrice della gloriosa Latinità vigilava; e l'apparizione sull'orizzonte fosco della sua fulgida stella, vi annunziava, come quella di Bettelem, l'Aurora dell'Era novella: delle virtù che vi diede.

5. — Stringetevi insieme, o popoli figli, di sangue e di latte, di quell'augusta madre, e fate apprendere con le vostre sincrone poderose gesta la intangibilità delle virtù avite.

6. — Raggiungete, o popoli che avete anima e cuore; sentite e raggiungete nel campo della gloria le ferventi anime sorelle e gli ardimentosi cuori fratelli; onde accelerare la fine dello sterminio, col trionfo della civiltà, schiacciando la barbarie.

7. — Non commettete peccato, che umanamente è delitto,

rimanendo più a lungo spettatori disinteressati; poichè avreste il rimorso di avere crudelmente ritardata la fine dell'orrendo eccidio, disonore del secolo ventesimo!

8. — Ributtate le bipedi belve nelle tetre loro nordiche lande, e siano ivi tenute rigidamente rinchiuse per tutti i secoli dei secoli.

9. — Conciossiachè, rammentate? furono sempre tali belve che irruppero alla rapina ed alla devastazione del mondo sorriso e fecondato dal Sole.

10. — Non abbiate carità cristiana o generosità civile di lasciarle riscaldare al vostro Sole, con l'umano sentimento di addimesticarle; perchè nacquero e rimasero, traverso i tempi, refrattarie al calore ed alla luce (malgrado che talvolta qualche favilla e qualche raggio penetraron fra loro); ed anche perchè, se arrivassero a riscaldarsi al vostro Sole, muovendosi disciolti come i serpi, dopo ne sareste maggiormente con accumulato veleno morsicati.

11. — Siano ben rinchiuse nelle tetre loro nordiche lande; giacchè belve insuscettibili di evoluzione civile, rimaste lungo più che due millennii, anime mute (se ne hanno), cuori sordi ed intelletti ciechi.

12. — Non vi cimentate a volerle dimesticare; poichè prive della voce dell'anima, della commozione del cuore e della luce dell'intelletto perdereste il vostro tempo, non solo; ma esse abuserebbero di voi, come abusarono per lo passato: misconoscendo, a loro tempo ed arbitrio, le ipotetiche loro nuove garanzie, come ulteriori stracci di carta.

13. — Qual miglioramento potrebbe aspettarsi la vostra longanimità civile verso tali belve, la cui voce dell'anima è l'ingordigia dello stomaco, la cui commozione del cuore è la sensazione della brutalità e la cui luce d'intelletto è la logica del diritto della forza?!...

14. — Esse, le belve delle nordiche lande, coerenti ai rapaci loro istinti, fra le altre multiformi scorrerie, si appropriarono, in larga messe e l'industriarono, le voci di altre anime, i sentimenti di altri cuori e le idee di altri intelletti; ma semplicemente per cupidigia di possesso, non per ingentilire la barbara loro natura; la quale divenne, raffinatasi, molto peggiore dell'originale, cioè: barbarie raffinata!

15. — Conciossiachè, tali appropriazioni erano bellezze, fiori, fragranze, poesie, splendori di una già vetusta Civiltà, e riuscivano di eloquenti rimproveri e d'insopportabile incubo alla goffa e pesante loro esplicazione; quindi, posseduti dall'antica loro notoria rabbia, fremevano indispettiti a distruggerne le

sorgenti. Ma sarete voi, popoli civili, a toglier loro le proprietà morali e materiali usurpate, lasciandole a vivere segregate nelle tetre loro nordiche lande, prive dei lumi delle vostre geniali creazioni, dei beni del vostro suolo e dei sorrisi del vostro Sole. Amen.

II

DI MEMENTO AI POSTERI

1. — Erano bene impinguate, quelle bipedi belve, con le appropriazioni delle altrui creazioni, da loro industriate, e quanto più la pinguedine aumentava, tanto più gravi divenivano i rimproveri alla pesante loro natura; onde più cresceva l'indispettimento a distruggere le accusanti origini delle appropriazioni.

2. — E tosto che fra loro nacque un singolare Grifone, con le ali d'oro e la cresta gemmata; e tosto che ne videro le non comuni forme e ne fiutarono le non comuni attitudini, lo proclamarono loro Deità vivente, onde appagare con la sua onnipotenza le feline loro bramosie.

3. — Indi la Deità-Grifone, con le sue non comuni forme e non comuni attitudini, cominciò a costruire (non potendo creare) quanto gli occorreva, per soddisfare le brame di quelle belve, ed affermare ed estendere la sua onnipotenza.

4. — E quando quelle tetre nordiche lande furono ben sature del suo specioso fondato culto, nomato Kültur; e quando n'ebbe catechizzate e subordinate spettacolose masse di macchine, di carne e di acciaio; e quando ebbe distribuite le scaltre sirene del leggendario fiume in ogni angolo della terra che agognava, onde sedurne gli apostoli ed i guardiani; e quando ebbe inviati nei guadi gli spaventevoli dragoni dalle mostruose teste, e scaraventati in giro i rispettivi seguiti degli ammaestrati rettili, onde mordere, non visti, ed inoculare il mortifero veleno del tradimento; allora, tronfia, la Deità-Grifone, col fragore del tuono, elettrizzò le sue orde, pronte alla rapina, (come desunta dalle gesta) con la seguente arringa.

5. — A voi, miei devoti servi, tenaci ministri, neofiti e proseliti della Kültur; a voi ho destinato l'oro del mondo, che l'avito mio divino genio saprà condurvi a raccogliere; imperocchè ho decretato di assoggettare alla mia onnipotenza entrambi gli emisferi, già invasi dalle mie benemerite, arcane organizzazioni locali, e potrete imporre, per lungo e per largo, pingui tributi, alle aziende ed alle private case; delle quali gl'intelligenti miei delegati mi han fornito preciso inventario.

6. — Durante la vostra efficiente preparazione, fu mia fertile cura di aggiogare a voi gli ultimi svolazzamenti della bicipite aquila grifagna variopinta, mia vecchia bigotta sorella; onde ve ne troviate in possesso del retaggio, mentre, consunta dalle sue cruenti gloriose gesta, morirà fra le pesanti vostre zampe.

7. — A voi, quindi, obbedienti macchine di carne, coadiuvate, dall'aria, dai miei avvoltoi, e dal mare, dagli abili delfini; a voi conferisco il potere della mia magica spada e la potenzialità sbalorditiva dei prodotti marziali, accumulati, lungo parecchi lustri, nelle mie scientifiche officine; da vomitar montagne di piombo e lave di fuoco, denso e liquido; nonchè da sprigionar nuvoloni di gas asfissianti ed accecanti; acciò marciare facilmente ad impossessarvi dei beni della terra, e distruggere quanto si oppone e quanto non potrete aggraffare, spianando il sentiero al mio occhio, perchè non trovi ulteriori ingombri nella corsa fino al Sole.

8. — Ho comandato le amabili Erinni; acciocchè vi diano il loro impeto nell'azione.

9. — A voi, possenti avvoltoi, generati dal mio sovrumano genio; a voi conferisco i miei fulmini globulari; affinchè, solcando i cieli, distruggiate dall'alto le cause del mio incubo, siano delubri o monumenti, castelli o casolari, e quanto non potranno raggiungere le masse di macchine per terra.

10. — Ho comandato gli erranti Silfi, acciocchè vi diano l'incontrastata padronanza dell'aria.

11. — Ed a voi, guizzanti, abili delfini; a voi conferisco l'efficienza della mia prodigiosa insidia; affinchè, ispezionando i mari, affondiate, inesorabili, tutto ciò che non mi appartiene, checchè si sia, e che mi potrebbe intorbidare le acque.

12. — Ho comandato mio fratello minore, Nettuno; affinchè vi ceda intero il dominio del mare.

13. — Notate e rammentate, miei devoti servi; che, di fronte ai miei decreti, l'onore è una superstizione; che la umanità è una debolezza; che il diritto è un pregiudizio e che la giustizia è un sofisma.

14. — Lasciate queste vane illusioni per gli uomini della Civiltà, resi fiacchi dai sentimenti e dagli ideali; conciosssiachè per voi, di massiccia e forte schiatta superiore della Kültur, conviene il godimento della sensazione attuale ed il possesso dell'immediato bene materiale; ed il fine raggiunto farà, dagli abbattuti, rispettare i violenti mezzi adoprati.

15. — Ed ora partite ad incutere ovunque il terrore, con la distruzione e con la morte, fra nemici e neutri, di ambo i

sessi, fra colpevoli ed innocenti, fra superbi ed umili, fra vecchi e fanciulli, spazzandomi la via da ogni testimonianza della Civiltà, odiata ed impudente rivale della Kültur; onde il mio cocchio segua libero la corsa fino al Sole.

16. — Indi le masse di macchine, di carne e di acciaio, si mossero; e per le atroci e nefande loro gesta, la Terra tremò di profonda indignazione.

17. — Gli avvoltoi presero il volo a solcare l'aria; e per la codarda, superflua distruzione perpetrata, fuori di causa, il Cielo si coprì a lutto con le dense nuvole di mortiferi fumi e di terra polverizzata.

18. — I guizzanti abili delfini salparono; e per le immani proditorie stragi consumate, il Mare arrossì dalla incancellabile vergogna!... Del che, la Deità-Grifone, osannata all'unisono da ministri, neofiti e proseliti della Kültur, ne gongolava raggiante di gloria per la rapidità con la quale procedeva il suo cocchio verso il Sole!... *Memento Homo!*

III

DI CANTICO ALLA GRANDE MADRE ITALIA

1. — Quando la Deità-Grifone arringò le sue bipedi belve, il mondo, memore delle remote costoro gesta, ne rimase profondamente stordito; perchè sorpreso fidente nei tempi, creduti universalmente illuminati dal sole meridiano della Civiltà.

2. — Conciossiachè, il mondo civile, avea dimenticato che la natura di quelle belve rimase refrattaria al calore ed alla luce e, fondalmente scosso dalla fede nei tempi avanzati, si dibatteva, esterrefatto, ad arginare gli allaganti fiumi di sangue e le sterminanti lave di fuoco.

3. — Ma la grande madre continuatrice della gloriosa Latinità vegliava; ed alla funesta eco di quell'arringa il suo cuore divenne bollente ed il suo materno amore divampato.

4. — Laonde, con la sua veneranda maestà, non appena sentito lo scoppio del tuono, e vista l'addensata bufera scatenata su i suoi non degeneri figli, di sangue e di latte, gridò solennemente forte alla boreale Deità-Grifone: — Scellerato aggressore! —

5. — Ed al martirio delle grandi anime del piccolo paese, che ne affrontò il primo impeto, e ne rimase barbaramente calpestato;

6. — ed allo schianto delle madri e delle spose, atrocemente mutilate, squarciate ed uccise;

7. — ed al supplizio delle vergini, bestialmente lacerate, spente e rapite ad aumentare le feline belve;

8. — ed all'orribile olocausto dei bambini, brutalmente sulla terra e sulle mura inchiodati vivi;

9. — ed alla distruzione dei templi, sacri al culto, alle scienze ed alle arti, la grande madre ardeva e fremeva impaziente di accorrere contro tanto scempio; mentre, nel cumulo delle ansie, affilava la sua invitta spada.

10. — Ed accesa nell'anima dal suo materno amore, chiamò gli attuali suoi devoti e generosi figli, a seguire la luce della sua fulgida stella e, dalla sorgente della Civiltà, dalla sommità di quell'eterno Colle, altamente ispirata e profondamente commossa, trasfuse in essi lo entusiasmo dell'amore, l'ardire dell'eroismo e la sacra fiamma della fede; onde accorrere con irresistibile slancio a rivendicare per sempre la preziosissima dote conferita ai figli: La Forza del Diritto.

11. — Ed alla voce commossa della madre, il suo primo grande figlio, compenetrato, innalzò lo stendardo glorioso; e quando lo abbracciò e ne baciò sul niveo campo la rossa Croce, tutti i presenti della famiglia plaudenti esclamarono, accesi di entusiasmo: *In hoc signo vinces. In hoc signo vincemus.*

12. — E subito i fatidici rintocchi del bronzo di quello eterno Colle annunziavano al mondo la benedizione di quel bacio sulla Croce dello stendardo glorioso.

13. — E dalle onde sonore di quel bronzo dell'eterno Colle si destarono le invitte aquile millenarie, che dormivano su i merli di quel tempio onusto di glorie e, veloci come le onde sonore che le aveano destate, volarono a spennacchiare la bicipite aquila grifagna variopinta; mentre, con gli avvoltoi delle tetre lande, fulminava i figli di latte della grande madre.

14. — Ed al suono di quel bronzo risorsero gli spiriti dei Marii, ad aleggiare tra gli attuali fratelli, accorsi dalle valli, dai monti, dai vulcani e d'oltre mari, per seguire il primo grande figlio della famiglia, loro vanto, ad accelerare, con le aspirazioni e la felicità dell'augusta madre, la vittoria dei civili fratelli aggrediti.

15. — E col primo grande figlio alla testa, corsero ferventi a frazionare, deviare ed arrestare la marcia di quelle tracotanti belve, quando più si avanzava impetuosa, tronfia delle vittorie su campi, città e paesi, già infestati dalle precoci loro sirene ed avvelenati dai loro immondi rettili.

16. — E quando l'aquila grifagna variopinta cominciò a vedersi mortalmente spennacchiata dalle aquile dello eterno Colle, volse alla larga gli ultimi suoi svolazzamenti rabbiosi, a fulmina-

re i lontani tesori della religione e dell'arte, per secondare le memorabili bravure degli avvoltoi nipoti e, per gloriare col fratello Grifone, dello strepitoso eroismo dei delfini, affondatori di inermi navi, nemiche e neutre, di passeggieri e di pesca.

17. — Allora i figli della grande madre, modelli di valore e di patrio ardore, accorsi dalle valli, dai monti, dai vulcani e d'oltre mare, si unirono ai valorosi e gloriosi fratelli d'altre valli, d'altri monti e d'oltre mare, per combattere ed abbattere la boria delle materialiste servili belve, con l'eroismo degl'idealisti liberi uomini.

18. — Per affogare quell'ingordigia dello stomaco e quella sensazione della brutalità, con l'aspirazione dell'anima e con la commozione del cuore.

19. — Per infrangere ed annichilire quel presunto diritto della forza, con la cosciente forza del diritto.

20. — Per fugare e dissipare quelle insidiose tenebre della barbarie, con la prodigiosa luce della Civiltà.

21. — E quella boria, già tramontata, è sull'imbrunire; e quell'ingordigia con quella cupidigia son quasi affogate; e quel diritto della forza è infranto; e quelle persistenti rabbie attestano gli ultimi disperati sforzi della fine.

22. — Conciossiachè i vostri grandi e santi sacrifizii e le vostre alte virtù vi han procurato il talismano contro il letale incanto delle sirene e dei rettili; ed oramai la nuda forza bruta va crollando, e deve crollare, come corpo, qual'è, senz'anima, di fronte all'animata forza civile.

23. — Accendete, o popoli figli di sangue e di latte della grande madre della Latinità; accendete lo spirito vostro con la fiamma della fede nell'infallibile trionfo, ed intensificate le vostre simultanee poderose gesta; giacchè la Deità-Grifone, trovandosi non più su terra ferma, nel correre verso il Sole, precipiterà, fra poco, nelle tenebre dell'infinito abisso.

24. — Unitevi tutti, o popoli civili, senz'altro indugio, e fondetevi in un solo ardore, per dissipare con la vostra fiamma le dense tenebre che ancora ci avvolgono; chè già dall'apparizione sull'orizzonte fosco della fulgida stella della grande madre, come quella di Bettelem, fu annunziata, ed è vicina, la rischiarata Aurora dell'Era novella: l'Era di libertà per tutti i popoli degni; l'Era di riconoscente culto per i gloriosi martiri della vittoria; l'Era del perenne trionfo del Diritto, della Giustizia e dell'Onore, che saranno supremi ed imprescindibili fattori di sana Civiltà e di permanente pace.

25. — Sentite, sentite, o popoli che avete anima e cuore, ed accelerate l'avvento glorioso di questa Era della redenzione;

poichè, bruciata l'impurità della materia nell'immane crogiuolo dell'infernale conflitto, avremo la purificata fusione dello spirito dei popoli: dello spirito elevato alla cosciente umana fratellanza ed al reciproco amore. *Excelsis.*

New York, ottobre 1916.

GIUSEPPE COSENZA

Per lo studio dell'Italiano negli S. U.

Egregio Direttore. — Giacchè invita i lettori del Carroccio a prender parte alla discussione apertasi nella sua benemerita Rivista sullo studio della lingua italiana in America, mi permetta di fare qualche suggerimento ch'io credo utile nel solvere se non interamente almeno parzialmente, questo difficile problema. Quello ch'io proporrei sarebbe:

1. — Che noialtri italiani ci decidiamo una volta per sempre d'interessare i nostri figli il più che sia possibile in tutto ciò che riguarda l'Italia, affinchè essi conoscano ed amino la nostra patria lontana e si sentano orgogliosi della loro nazionalità.

2. — Che noi li induciamo in caso frequentassero l'Università di seguire corsi d'italiano piuttosto che di francese, spagnuolo o tedesco, facendo loro capire che l'idioma gentile è da preferirsi a qualsiasi altra lingua moderna.

3. — Che gli insegnanti d'italiano si uniscano insieme collo scopo di fare una tenace propaganda fra gli americani affinchè l'italiano si insegni in tutte le scuole secondarie degli Stati Uniti. Noi ci baseremo più che altro sui principî fondamentali della vera cultura e combatteremo a più non posso contro quel mostro gigantesco del commercialismo che a poco a poco sembra voglia invadere tutto quanto il sistema di pubblica istruzione in America. Noi ci ribelleremo contro quella sfrenata ingordigia del vil metallo che tende a dirigere le più alte facoltà intellettuali verso fini puramente pratici e materiali, e ci faremo propugnatori indefessi di più nobili e sublimi ideali, difensori della cultura nel più bel senso della parola, di quella cultura che non permette assolutamente che nè il latino, nè il greco, nè l'italiano siano trascurati. Noi ci sforzeremo di far conoscere al popolo di questo paese l'influenza colossale che la letteratura italiana ha esercitato su tutte le altre letterature del mondo e specialmente l'inglese e l'americana; noi procureremo di dimostrare agli studiosi d'America come l'italiano non sia soltanto indispensabile ad ogni persona colta ma anche necessarissimo a chiunque

voglia comprendere ed apprezzare per bene molti dei più famosi scrittori nativi e stranieri; noi cercheremo di provar loro che una lingua che tanto interessò un Byron, un Shelley, un Shakespeare, un Longfellow, un Lowell, un Norton e molti altri illustri autori è di certo ancor degna di essere seriamente studiata. E poichè noi abbiamo a fare più coll'elemento americano che coll'italiano, noi faremo questa propaganda in inglese, per mezzo di articoli, di conferenze ecc., così almeno c'intenderemo; altrimenti, sarà quasi come predicare nel deserto.

4. — Che noi insegnanti in università americane esortiamo i "chairmen" dei nostri rispettivi dipartimenti ad offrire più corsi d'italiano che non si offrano al presente, poichè è facilissimo comprendere che una letteratura sì vasta, sì ricca, sì grandiosa come la nostra non può certamente insegnarsi in pochi mesi e che il mettere Dante fra le mani di un "Freshman" o d'un "Sophomore" è una vera follia.

5. — Che noi insegnanti pubblichiamo, se è possibile, libri di testo adatti per le classi d'italiano non solo elementari ma anche avanzate per facilitarne l'insegnamento e l'apprendimento.

6. — Che noi organizziamo circoli italiani dove gli studenti dell'università possano avere l'opportunità di assistere a qualche conferenza in italiano e sovente anche in inglese sulle glorie d'Italia, dove possano recitare qualche commedia italiana, o udire un po' di musica e di canto italiani.

7. — Che noi incoraggiamo gli studenti più avanzati che desiderano ottenere la laurea di "Master of Arts" od anche il Dottorato a scegliere temi italiani per le loro tesi.

8. — Che mentre noi insegniamo il francese e lo spagnuolo non dimentichiamo che siamo italiani e che qualche commento sull'Italia o sulla sua letteratura quando ci si presenti l'occasione potrebbe talvolta produrre ottimi risultati.

Questi, egregio signor Direttore, non sono che pochi suggerimenti come lei vede. Altri colleghi miei avranno forse proposte migliori delle mie. Certo che varrà la pena di sentire le opinioni di tutti quelli interessati in questa questione, poi formulare un piano da seguirsi e lavorando tutti unanimi e concordi cercare di effettuarlo. Non sarà questo un mettersi sulla buona strada? e non c'è forse ragione di sperare che noi riusciremo nel nostro intento? Avanti adunque! Uniamoci e mettiamoci all'opera.

Berkeley, Cal., 17 dicembre 1916.

EMILIO GOGGIO
dell'Università di California

ITALY'S ARMY NOT "STALLING"

BY E. ALEXANDER POWELL

E. Alexander Powell, apprezzato giornalista di Syracuse, ha compiuto testè tre mesi di vita al fronte dall'Yser all'Adriatico, dandone conto in vivide corrispondenez a diversi grandi giornali d'America, tra cui il World. *Subito rientrato in famiglia, egli comunicava al* Post-Standard *di Syracuse le impressioni ricevute dall'attività eroica degl'Italiani là dove essi combattono la loro immane battaglia di liberazione. Non è assolutamente nuovo ciò che il Powell riferisce; ma la sua è una di quelle testimonianze disinteressate e autorevoli, che vanno componendo nell'opinione pubblica straniera quella nobile storia di verità che dà rilievo alla parte effettiva che l'Italia* agisce *nella grande guerra della civiltà del mondo. Ond'è che il* CARROCCIO, *fattosi diligente espositore e raccoglitore di quanto della guerra l'Italia si pensa, si scrive, si giudica in America, si fa premura di aggiungere la testimonianza dell'insigne collega syracusano a quelle che già in queste colonne attestarono la verità, in lingua inglese, dinanzi alle pubbliche assisie.*

Italy's Army is not "stalling" — *l'Esercito italiano non se ne sta neghittoso — cioè opera forte e bene.*

The thing that surprised me most will, I believe, be the most surprising to every one in America. The Italians are fighting along a front of about 500 miles, a little longer than the combined French, British and Belgian fronts.

And I take my hat off to the Italians!

At least fifty people have said to me since I returned, "O, I guess the Italians aren't doing very much — stalling more than anything else". To be candid, that was exactly the opinion I held before I visited the Italian front.

Now I think differently. The Italians have one of the most wonderful armies in the world and they are performing every day feats of bravery that should thrill the world. When I say bravery, I do not mean only the spectacular bravery — and there is more of that on the Italian front than anywhere else — but the bravery that includes the endurance of the most fearful hardships.

Last summer when I visited the French front and saw the mountain fighting at Hartmanns-Weilerkoop and elsewhere I thought it was magnificent. But that, terrible as it was, was as fighting in the Adirondacks compared with fighting in the highest Rockies.

The world has been wondering what the trouble has been with the Italian army. There is no trouble with the Italian army, as one can see by looking at the country in which they are fighting. Trieste is their great objective and the other day I stood in company with an Italian chief-of-staff and I asked him where Triest was. He indicated the general direction with a swing of his arm. I looked at a tremendous range of mountains, and I knew well, although I could not see them, that every peak and crevice was bristling with Austrian batteries.

"So Triest is back of that range of mountains?" I asked the chief-of-staff.

He shook his head. "There are three such ranges of mountains between here and Triest", he replied.

They may get Triest, but it is going to be at a tremendous cost. One little hill was pointed out to me. It was in the vicinity of Gorizia, the last city occupied by the Italians. That little hill cost the Italians 40,000 men — not counting the wounded. It was a tremendous price, but it was not difficult to see its value.

Displaying bravery of which the world knows almost nothing, the Italians really have achieved some great results. Of course, everything they do there has to be done slowly because of the straight-up and down country. They have constructed the greatest system of roads I have ever seen enywhere. There are literally thousands of miles of highway in the Italian Alps which are fully as good as our finest state roads when they are new.

Up in the mountains

They have pushed these roads up grades that would make a peace-time engineer gasp. And when they get the roads up so high that the motor truck trains can go no further they build paths for the mules and they make them to still greater heights. But after a while they get up so high and so steep that the mules are no longer of any value and then they build paths for the men.

They found that in the extreme altitudes — two miles or more in the air — the carrying capacity of the men was extremely small. To meet the situation they devised and are using with great success the "teleferica" or wire ferry. They swing these cables across from peak to peak and men and supplies are ferried over mile-deep chasms in buckets similar to those the Solvay Process Company used to use between the plant and

Over ravine in "ferry"

A ride across an Alpine ravine in one of these carriages gave me the queerest sensation I have ever experienced. It took all the courage I had to get into the thing. The seat is no wider than the chair I am sitting in, and the arms are only seven or eight inches high.

You have to stretch your legs out in front of you and the other passenger faces you, his legs interlocked in yours. Then they swing you out on your journey through space. If an Austrian shell doesn't find you, and if you don't lean a little to the right or left you land eventually.

Overcome all obstacles

Not only have the Italians been under tremendous difficulties in getting supplies and ammunition up to the firing line, but the moving and placing of batteries has involved stupendous tasks. They are so accustomed to moving a gun and carriage weighing ten tons up a mountain two miles high that they rig up a block and tackle and haul it up with no more concern than a piano mover hoists a piano into the top floor of an apartment house.

I had an interesting day in Gorizia. While the Italians hold the city the Austrians command all the heights around it, and their long range guns point down into the town all the while. The streets of the town are covered with sheds made of grass matting — to hide the movements of troops from the unwinking eyes of the Austrians observers.

When we passed along the streets of Gorizia it seemed as if we were in a tunnel all the time.

Good places to avoid

Gorizia is an Austrian town and the Austrian guns could reduce it to powder in a few days of steady bombardment, but they prefer not to. There are six or seven brigdes in the town and they are the real danger spots, for they are constantly under fire. Very good places to keep away from.

I visited Venice in company with James Hazen Hyde. We were among the first civilians to enter the city since the first Austrian raids were made. I was very much impressed with the changes that have taken place in this, formerly one of the gayest cities of Europe. The only lights in the city are hooded under purple globes. The gondolas have all but disappeared

from the canals and in their places are small, highpowered motor boats, which rush about at great speed.

St. Mark's is no longer St. Mark's. The entire facade of the great edifice has been covered with a wall of inch-planking and this in turn is covered with a coat of asbestos. Every piece of statuary that could be moved has been sent to Southern Italy and the others are buried under embankments of sand bags ten feet thick.

Only the splendid figure of the Lion of St. Mark stands in the open, unprotected. And there it stands, snarling defiance at the Austrians.

E. ALEXANDER POWELL

L'INCANTATRICE DI FANCIULLI

(Conversando con una signora)

— Vi ritrovo sempre più bella! E quei fiori che portate alla cintura, sono anch'essi d'una bellezza meravigliosa. Sono tanto belli, che paiono finti! Simboleggiano forse l'anima ambigua d'un vostro corteggiatore!

— V'ingannate. Questi fiori, invece, recano il profumo d'un'anima pura.

— Ed esistono forse al mondo delle anime pure? Ne siete proprio certa?

— Voi volete offrirmi lo spunto di una discussione psicologica e filosofica. Ebbene, per risparmiare ad entrambi la fatica di una inutile schermaglia, non rispondo alla vostra domanda. Potete quindi rinfoderare la vostra spada paradossica, poichè non ho punto voglia d'incrociarla con debole stilo della mia dialettica. Fa tanto caldo!...

— Debole stilo? Ma dite invece lama d'acciaio, temprata al fuoco di una fervida intelligenza! Voi, piuttosto, per sfuggirmi, avete voluto scantonare al primo svolto d'una frase.

— E perchè mai dovrei sfuggirvi?

— Per non subire un molesto ed indiscreto interrogatorio su quei fiori, e sopratutto sulla persona che ve li offerse!

— Fate un inutile spreco di malignità, amico mio; giacchè sono dispostissima ad appagare il vostro desiderio.

— Davvero?

— Davverissimo!

— Mi direte, dunque, il nome del famoso possessore della famosissima anima pura?

— Vi dirò il nome.

— E quale mai?

— Gastone.

— Un nome da romanzo! E' biondo il donatore?

— Biondo.

— E' forse un ufficiale di cavalleria, speronato alle calcagna e al cuore?

— Niente speroni.

— Un poeta decadente, tutto sonante di endecasillabi e di rime?

— Niente rime.

— Uno scultore, un pittore, un commediografo?

— Nemmeno.

— E allora chi è mai?

— Un fanciullo di dodici anni!

— Oh, guarda...

— Proprio così! Ed ecco che gli uncini dei punti interrogativi, che la vostra curiosità maligna stava per lanciare nelle acque d'un presunto mistero con la speranza di far buona pesca, ricadono inerti nel nulla!

— Io credo invece che potremo adoperarli insieme a sondare appunto il dolce mistero di quella piccola anima.

— Ma che dite mai?... Ma i fanciulli non hanno segreti da svelare. Essi sono la verità palese, sono la stessa luce! Il piccolo Gastone — figliuolo di una mia amica carissima, che abita nella villa accanto — mi reca assai spesso i fiori del suo giardino, e me li porge con una grazia sorridente, e con un leggiero tremito della mano... Quando mi viene incontro con le gote arrossate, gli occhi scintillanti, stringendo contro il petto il vivido fascio di fiori, egli desta nel mio spirito una sensazione soavissima. E' un quadro di bellezza e di poesia indescrivibile. Le fattezze di quel fanciullo e le corolle di quei giacinti, di quegli oleandri, di quelle rose, sembrano immedesimarsi come in un'unica essenza. Vi è, infatti, tra essi, una squisita analogia. I fiori sono i fanciulli delle piante: i fanciulli sono i fiori della vita!

— Non ho voluto interrompervi, giacchè l'ascoltarvi è sempre una grande gioia dello spirito. Ma fin dalle vostre prime parole ho avuto la prova di ciò che avevo dianzi preveduto in un lampo rapidissimo d'intuizione. Le gote arrossate di quel fanciullo, e quel tremito della sua piccola mano, sono una rivelazione.

— Rivelazione di che?
— Di una cosa semplicissima.
— Sarebbe?
— Quel fanciullo è innamorato di voi!
— Ah, ah! Questa, poi, non me l'aspettavo davvero!
— Non ridete, ve ne prego: io parlo sul serio.
— Ma ciò che voi dite è assurdo!
— Credete?
— Certo.
— Eppure giurerei che quel fanciullo vi ama. Vi ama, si sa, d'un amore incosciente, ch'egli non sa spiegare a se stesso, ma che lo turba, lo agita, sol che vi scorga di lontano, sol che oda pronunziare il vostro nome. Quei fiori, ch'egli raccoglie nelle aiuole del suo giardino, per voi, per voi sola, recano il colore ed il profumo della sua anima innamorata. Non sorridete, ve ne prego. Io, del resto, so per esperienza come tutto ciò possa realmente accadere!
— Per esperienza?... La cosa, in verità, comincia ad interessarmi.
— Avevo appunto l'età del vostro Gastone, o forse qualche anno di meno, quando, a Firenze, fui preso d'amore per una signora. Ch'io l'amassi, fu da me compreso assai più tardi. Ma allora, sotto il fascino di quella magnifica figura di donna, io non sapevo spiegarmi perchè il mio sangue si rimescolasse alla vista di lei, perchè il mio volto impallidisse alla carezza della sua mano, perchè il mio cuore tremasse al suono della sua voce. Quando ella veniva in casa, per visitare mia madre, io, più che correrle incontro, andavo a rinchiudermi nella mia camera, come pervaso da uno sgomento misterioso, da una paura strana, e sentivo nella gola come un piccolo fiotto di lagrime. Quando ella, ignara di tutto, mi chiamava per nome, provavo uno struggimento indescrivibile. Mi assaliva un tremito tutte le volte che ella mi carezzava i capelli, o mi baciava la fronte. A volte mi sentivo svenire. Ella mi appariva nei miei sogni innocenti, circonfusa di luce, come l'immagine d'una Madonna. Conoscevo bene il giorno e l'ora delle sue visite, ed ero sempre ad aspettarla con indescrivibile ansia, smanioso dei suoi ritardi, disperato addirittura delle sue assenze. Quando ella mancava alla visita abituale, piombavo in una tristezza profonda; divenivo scontroso coi miei fratelli, coi compagni, persino con mia madre! Poi andavo a rinchiudermi nella mia camera, e mi gettavo bocconi sul letto, affondando la faccia nel guanciale, che bagnavo delle mie lacrime. Quelle sensazioni furono così profonde, che anche adesso, alla distanza di tanti anni, sotto il fer-

vore della rievocazione, si rifanno così vive e palpitanti, che mi sembra di esserne pervaso come allora. Via via che vi parlo, accade dentro di me un fenomeno mnemonico e psicologico stranissimo, pel quale, in una successione graduale, come per il lento sollevarsi di un velo, si mostrano di tra le pieghe più riposte della memoria, e ribollono nel fondo della mia anima, lembi e faville di ricordi, palpiti di tripudii ed onde di tristezza. Ricordo, ad esempio, le mani meravigliosamente belle di quella signora. Esse mi producevano un'impressione strana, piacevolissima. Ne seguivo gli atteggiamenti, i gesti, le pose, con un'ammirazione gioconda, come per la vista d'un giuoco prodigioso. Quando annodavano i lembi d'un velo, o si studiavano di districare il groviglio di un filo, di un nastro, le dita si muovevano con una grazietta così seducente, ch'io ne era addirittura incantato. Mi pareva quasi che quelle mani avessero un volto, una fisonomia; vivessero insomma d'una vita propria: pareva che quelle mani avessero le mani, gli occhi, la bocca... Vi dico, una impressione stranissima, che non riesco ad esprimere. Ricordo ch'ella aveva, presso l'attacco del polso sinistro, un piccolo neo biondo, che nei miei sogni rivedevo tutto pieno di luce, come una gemma! Quando la mamma mi sgridava in sua presenza per qualche mia negligenza alla scuola, mi sentivo morire dalla vergogna. Ma bastava ch'ella pronunziasse una parola in mia difesa, o m'incitasse allo studio, perchè, nella notte, io vegliassi lungamente, curvo sui quaderni, sui libri. Le parole ch'io leggevo sulle pagine si ripercuotevano all'orecchio, come mi fossero dettate dalla sua voce... Ed anch'io solevo, come il vostro Gastone, offrirle dei fiori, che le porgevo, timido, con un leggero tremito della mano... Io non sapevo perchè provassi tanta gioia nel rivederla, e un così profondo sgomento quando ella era lontana; non chiedevo a me stesso il perchè di quei rimescolii improvvisi, di quelle crisi di pianto, e di quell'avvicendarsi di pallori e di fiamme sul mio volto; ma tutto quello non era altro che amore: un amore semplice, puro, incosciente. Le mani bellissime di quella signora si erano cacciate nella mia piccola anima per agitarvi le prime onde della passione, per sollevarvi i primi stimoli dell'istinto... Poi mutai paese; crebbi negli anni, dimenticai. E fu molto più tardi, ch'io, ricordando quei giorni della mia infanzia e le smanie del mio piccolo cuore, compresi perfettamente quale fosse stata la sorgente vera ed unica di quelle sensazioni. Era l'amore, soltanto l'amore! Così dirà, più tardi, anche il vostro piccolo Gastone.

— Tutto ciò è assai bello, ma anche un po' triste...

— E perchè mai?

— Turbare l'anima d'un fanciullo! Eh, via; riflettete... Ne sarei desolatissima! Ma io cercherò di farmi vedere da lui il meno che sarà possibile.

— Non lo fate, per carità! Voi creereste in Gastone uno stato d'angoscia indescrivibile. Aumentate, invece, le vostre carezze: farete così un'opera buona. Del resto non abbiate paura. Gli amori dei fanciulli potrebbero chiamarsi la rosolia del sentimento: non sono mortali, nè lasciano tracce! Le loro lacrime somigliano alle gocce della rugiada, di cui s'irrorano i fiori, senza soffrirne... Ma mi avvedo di aver parlato un po' troppo. Ve ne chiedo scusa.

— Veramente non me ne sono accorta.

— Siete amabilissima!

— A rivederci, dunque, amico mio.

— A rivederci, o divina incantatrice di fanciulli!

OTTAVIO DE SICA

ITALY'S WAR IN ENGLISH AND AMERICAN BOOKS

(from "The Colonnade", Augusta, Maine, Nov. 1916)

A lengthy and detailed study of the manifold activities of new Italy would reveal, a collective and organic effort of the whole nation toward the ideals of her liberation and perfection. It is because so many of the foreigners who went to Italy intended solely "to do Italy", that her literature and art, her whole national existence did not attract their sympathetic consideration. Again, it explains why, when Italy of her own volition entered into the war, her decision was generally received with sneers if not with contempt: how did poor, ignorant, backward Italy dare! Italy dared because her arts and letters had aroused in her the hope of a new Italy.

How did this transformation come to pass? In answer, let us take the testimony not of Italian writers but of some outside observers, writers whose works — worthy both of the consideration of the English-reading nations and of the gratitude of Italy — have been published in America in recent months.

The Spirit of Italy by William J. Guard and *The World Decision* by Robert Herrick have this in common: that they were both written after a stay in Italy and an intimate contact

with all classes of Italians, at the very moment in which that country decided to throw in her lot with the allies. Different as they are in treatment, these two books reflect the splendid affirmation of a whole people that breaks its chains and goes to fight on the side of those who are fighting its own battle.

The Spirit of Italy (1) is composed of a series of letters written from Italy and nearly all published by a New York evening paper. They preserve all the grace and freshness of the *impromptu*, and really voice the spirit of Italy in the tragic hours in which she decided that it was better to be a free country than a Germany dependency, and gladly prepared herself to pay the dear price: war with all its dire consequences. Mr. Guard went from one end of Italy to the other, and, owing to his perfect knowledge of Italian and to his kind and unassuming manners, was able to get in touch with every kind of Italians, counts and street urchins, workingmen and businessmen, soldiers and priests, socialists and royalists, Italians and Italian-Americans, generals and statemen, poets and newspapermen. He had, therefore, a splendid opportunity for getting first hand information about the real *spirit of Italy*. And his book reveals it: the long hoped for and awaited opportunity to show her metal; the stupendous moral and technical preparation; the undying faith in ultimate victory; the serene heroism of all her sons, combatant and non-combatant, men and women, in enduring unflinchingly all the terrors of the present war.

In *The World Decision* (2) Robert Herrick describes in a most dramatic manner the period in which Italy seemed to hesitate before entering into the terrific affray. He describes the struggle between the neutralists and the pro-war party, the coolness with which the people prepared itself for the fatal test, the sound reasons which, in law and in equity, justified Italy's course, the sentiment of revolt that the sinking of the *Lusitania* stirred in every Italian soul, and that precipitated the war. Then came the attempt of the politician, Giolitti, to stem the flood and keep Italy out of the war, and to hold her under German domination. But the poet came and spoke. Gabriele D'Annunzio in inflammatory speechs interpreted the spirit of Italy, reminded her of her past glories and shames, depicted in glowing colors the wonderful future of an Italy really independent,

(1) "The Spirit of Italy", by William J. Guard. 268 pp., 8vo. New York, Henry Rogowski, 1915.

(2) "The World Decision", by Robert Herrick. 253 pp., Boston, Houghton Mifflin Company, 1915.

powerful, and master of her own destinies: and he won. Then the "piazza", the people, spoke: it wanted war; it *imposed* war upon ministers, politicians, traitors. And Italy entered the war, with the stern determination which foreigners denied her and which is one of the revelations of this war. All these dramatic days of Italy are described by Robert Herrick with the same skill and art with which he held the readers of his novels and kept them under their spell after they had finished the book.

Two other books of which I wish to speak insist less on recent events and more on the complex causes which prepared and imposed Italy's decision. *Italy and the Unholy Alliance* (3) by W. O. Pitt, describes the events of European history as related to Italy, from the French Revolution to the present day. He shows how much Italy was sacrificed by her great son, Napoleon, and later by the Holy Alliance; how, through the work of her great men, Mazzini, Garibaldi, Cavour, and Victor Emmanuel II, backed by the determination of all the Italians, and with the help of France and England, Italy reached unity and independence; how, owing to the shortsightedness of English, French, and Italian statesmen, Italy was thrown into the Triple (Unholy) Alliance; how Italy chafed under it; and how, through her industrial revival and her colonial policy, she became herself again, and decided to take the first possible chance for freeing herself from an alliance contrary to her ideals and interests, and for fighting against a mediaeval power threatening the civilization and liberty of the world. The whole boon is a document of the highest value and a complete vindication of the loyalty and honesty of Italy.

From the Triple to the Quadruple Alliance (4) is a book in which the well known authority in these questions, Dr. E. J. Dillon, explains why Italy went to war. Dr. Dillon's work dwells extensively and with the most documentary evidence upon the years in which Italy was a part of the Triple Alliance, from the intrigues of Bismarck to draw her in, to the unfair treatment of Italy by her Teutonic allies, to the complete disregard of every Italian interest in the foreign policy of Germany and Austria, while the latter strongly armed herself *against* her southern ally, Italy, and finally to the network of German banks

(3) "Italy and the Unholy Alliance", by W. O. Pitt. 224 pp., New York, E. P. Dutton and Company, 1915.

(4) "From the Triple to the Quadruple Alliance: Why Italy Went to War", by Dr. E. J. Dillon. xii + 242 pp., New York, Hodder and Stoughton, 1915.

and economic enterprises, through which Berlin had the whole of the economic and political life of Italy in its hands. That this brought about the severance of Italy from her allies when the latter entered into the war without Italy's consent and against Italy's interests, cannot surprise any dispassionate reader of Dr. Dillon's book. The author of this volume is such a high authority in foreign questions, that to have his justification and his approval is one of the greatest satisfactions of Italy in this fateful hour.

Now, how is Italy doing her share of work in the great war? Let us hear what English-speaking men of letters and artists say of it. Sir Arthur Conan Doyle, in his volume *A Visit to Three Fronts* (5) gives an impressive idea of what the Italian army and the Italian nation are doing. A passage from his book will show, better than any word of mine, Doyle's appreciation for Italian co-operation in the war and for the Italian soldier:

— He is a type by himself which differs from the earnest solidarity of the new French army, and from the business-like alertness of the Briton, and yet has a very special dash and fire of its own, covered over by a very pleasing and unassuming manner. London has not forgotten Durando of Marathon fame. He was just such another easy smiling youth as I now see everywhere around me. Yet there came a day when a hundred thousand Londoners hung upon his every movement — when strong men gasped and women wept at his invincible but unavailing spirit. When he had fallen senseless in that historic race on the very threshold of his goal, so high was the determination within him that while he floundered on the track like a broken-backed horse with the senses gone out of him, his legs still continued to drum upon the cinder path. Then when by pure will power he staggered to his feet and drove his dazed body across the line, it was an exhibition of pluck which put the little sunburned baker straightway among London's heroes. Durando's spirit is alive today. I see thousands of him all around me. A thousand such led by a few young gentlemen of the type who occasionally give us object lessons in how to ride at Olympia, make no mean battalion. It has been a war of most desperate ventures, but never once has there been a lack of volunteers. The Tyrolese are good men — too good to be fighting in so rotten a cause. But from first to last the Alpini have had the

(5) "A Visit to Three Fronts", by Sir Arthur Conan Doyle. 93 pp., 8vo. George H. Doran, 1916.

ascendancy in the hill fighting, as the line regiments have against the Kaiserlics upon the plain. Caesar told how the big Germans used to laugh at his little men until they had been at handgrips with them. The Austrians could tell the same tale. The spirit in the ranks is something marvellous. There have been occasions when every officer has fallen and yet the men have pushed on, have taken a position and then waited for official directions. —

H. G. Wells in a series of articles from the Italian front printed in English, American, and Italian papers, gives vent to his deep admiration for what Italy did and is doing now, not coerced, as were Belgium, France, and England, but out of a longing for higher ideals of life and civilization. "With a Latin lucidity she has counted every risk, and with a Latin idealism she has taken her place by the side of those who fight for a liberal civilization against a Byzantine imperialism".

Last but not least comes *The Book of Italy* (6) published under the auspices of H. M. the Queen Elena of Italy, a jewel of typographic art. In this book the most prominent English men of art, music, and letters have sung an undying hymn of praise for the new Italy, not less deserving of admiration than the great Italy of the past. From John S. Sargent to John Lavery and Frank Brangwyn, from Viscount Bryce to G. K. Chesterton, a hundred artists, musicians, and writers have hailed *Italy the Redeemer.*

VITTORIO RACCA, Jur. D.
Assistant Professor of Italian in New York University
and Professor of Economies in University of Rome

(6) "The Book of Italy", xxv -|- 275 pp., 8vo. New York, Frederick A. Stokes, 1916.

Il caporale italo-americano

Un caporale — un volontario proveniente dall'America lontana — arriva a una caverna del Sober dove un folto gruppo di nemici aspetta l'ora del contrattacco. Egli ha pochi uomini, ma ha con sè una bomba. Si avanza, e scaglia. Il fragore spaventoso riempie la grotta di terrore e di sangue. Il drappello nemico è annichilito. Settantadue uomini escono istupiditi dal covo, gettano le armi, si arrendono. E il branco si avvia verso le linee nostre, e dietro viene il caporale come un pastore guidante l'armento.

THE CAMPANILE BELL

From the slender campanile
Melody's silvern swell!
In the tall slim campanile,
Against the sky-line steely,
A single bell!

Hark, when the night has gone,
Haw it severs the dusk from the dawn!

How it pierces the hush of the noon
With its peal, like a golden boon!

How it brings, at the droop of eve,
Rest, and from toil reprieve!

How its notes, at the midnight deep,
Murmur of dreams and sleep!

Loud — low — clear and sweet —
Evermore is its beat.

And it blesses the vines and trees,
Olives and mulberries;

Kine in field and stall,
Men in cot and hall;

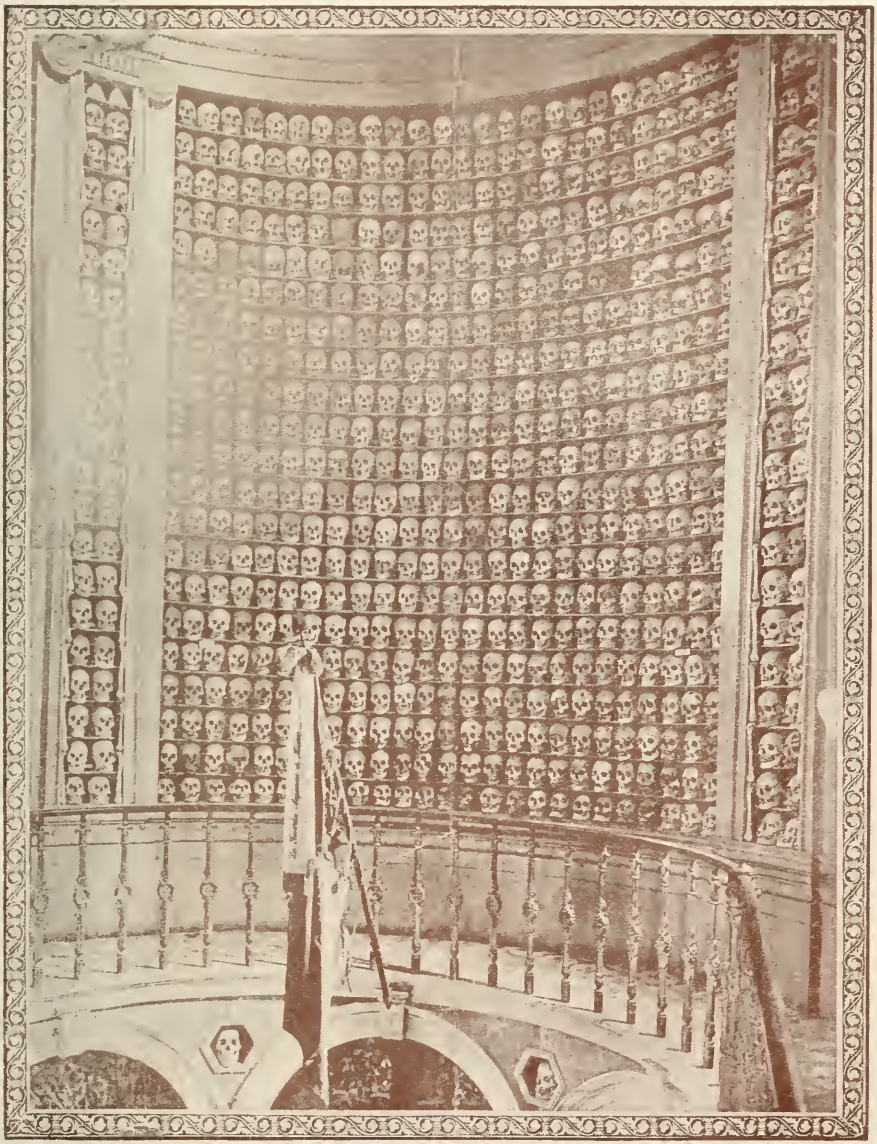
Soldier, pilgrim, priest,
First and last and least!

List! — from the campanile
Harmony's mellow swell!
In the graceful campanile,
Against the sky-line steely,
A single bell!

CLINTON SCOLLARD

Si fa insistente richiesta di copie dei due fascicoli del CARROCCIO *di Febbraio* 1915 *e di Gennaio* 1916. *L'Amministrazione li cambia con un semestre di abbonamento* (*nuovo*).

Nella memoria degli eroi si cementa l'unione latina



L' OSSARIO DI SOLFERINO

Il 24 giugno 1859 le truppe di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III sconfissero gli austriaci di Francesco Giuseppe. Gli Alleati perdettero 18.000 uomini; l'Austria 20.000. — La bandiera nel centro e' quella della Guardia Nazionale di Milano.

MARIA BARRIENTOS

la famosa "Rosina" del "Barbiere di Siviglia"

MME. FRANCES ALDA

Interprete della "Francesca da Rimini" di Zandonai

La corazzata "Regina Margherita" andata a fondo nelle acque di Valloná l'11 dicembre 1916 Periti: 675 marinai ed ufficiali; superstiti 270.

ITALIANI NELLA VITA PUBBLICA AMERICANA

Avv. TEMISTOCLE MANCUSI-UNGARO
Giudice della Corte di Newark, N. J.

Avv. FRANK G. VOLPE
Presidente del Board of Aldermen
di Medford, Mass.

I "PAGLIACCI" DI CARUSO

Quando Tonio gli dice:
— Calmatevi, padrone.

Ho letto nei giornali di Chicago — a proposito d'una edizione dei *Pagliacci* della compagnia di Campanini — alcuni giudizi singolari, nei quali si faceva entrare (non violando la verità, ma facendo solo un "demi-viol", come direbbe Jules Bernards) il nome di Enrico Caruso.

Non vorrei esser accusato d'irriverenza alla critica chicagoana. Di questa critica fanno parte anche alcuni miei colleghi ed amici carissimi, di severo acume e di squisito gusto. Ma mi si permette di dire che mescolando Caruso con l'interpretazione d'un tenore francese di statura alquanto più modesta, si corre pericolo d'esser presi per provinciali?

E' vero. "Canio" di Caruso è una creazione che ormai si discute nelle gazzette e per i cenacoli, come si discuteva un tempo, appassionatamente e calorosamente, l'*Amleto* di Salvini e quello di Rossi. Si discute, ma non si può confrontare. Nessuno dei cantanti d'oggigiorno vi si avvicina.

Ridi, pagliaccio....

Non parliamo del canto. Il canto di Caruso è un dono insigne di cui le potenze superiori hanno voluto gratificare l'umanità. Se ne profittano presentemente solo gli *operagoers* ad alto tasso, la colpa non è di nessuno, e il canto di Caruso non è meno, per tale circostanza, una

delle più rare espressioni della bellezza canora universale. E' unico e dominante; e ormai esclude il paragone, come offusca le memorie.

Ah, tu mi sfidi....

Non parliamo del canto, dunque. Parliamo dell'interpretazione.

Anche l'interpretazione dei *Pagliacci* è senza confronto. Perchè Caruso, se traveste secondo il suo gusto e la sua passione un personaggio, gli pone dentro, sempre, un corpo vivo, oltre alla stupenda anima canora; vi versa dentro la varietà e il clamore dei suoi istinti. In quello di "Canio" specialmente, che forse risponde più completamente alle sue doti rappresentative e ai modi della sua voce che più efficacemente si diffondano e si allarghino per comunicare alle altre anime il gioco delle grandi commozioni.

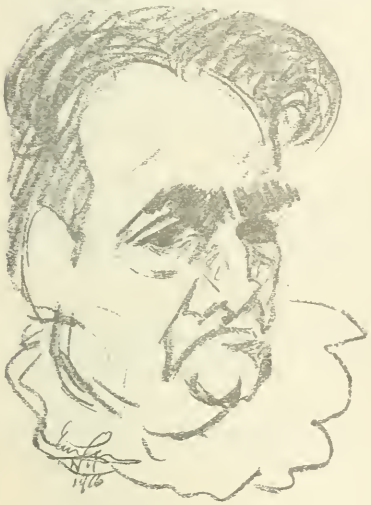
In *Pagliacci* Caruso è un attore formidabile. Osservatelo bene quando canta "Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo", e rimarrete attoniti all'espressione del suo viso. La trasfigurazione è subitanea: la sola ipotesi del tradimento sconvolge "Canio" dai precordi.

Un tal gioco, credetemi....

Vedetelo negli altri "momenti" che Caruso stesso — col suo prestigioso pastello — ha voluto fermare sui cartoni, per queste mie note d'impressione. Ogni sua creazione è ricca di delicati particolari psicologici, di minuti e fini movimenti drammatici, di sfumature che solo questo incomparabile artista sa moltiplicare senza alterare la linea

sintentica e gli scorci vigorosi; senza tediosamente aggravarli.

Moltiplicare; ho detto la parola. Poi che l'elaborazione psicologica di Caruso è d'un'evidenza straordinaria. L'attore si affanna nell'anelito di gareggiare col cantante, unico. Il cantante e l'attore, saturati di genialità creativa, dànno l'interprete, anch'esso unico. E l'interprete, sul fondo corrusco della ribalta, staglia il personaggio in contorni abbacinanti, e del personaggio rivela l'anima, nel fremente dolore e nella compiuta bellezza d'arte, dalla cattedra della scena.



La commedia è finita!...

Poi che cattedra è veramente la ribalta per un artista possente come Caruso, che ha il mezzo di raggiunger immediatamente la folla e di ghermirne l'anima per trasportarla dove voglia. Cattedra d'arte, sì, ma d'una scuola di vita.

Chi ha detto che gli artisti celebri, una volta raggiunti i pinnacoli, possano assoggettare ai loro comandamenti la dolce e terribile dea dell'arte?

La divisa di Caruso è questa: *Più in alto!* E il tormento che gli artiglia l'anima assetata di grandezza e di gloria, è quello di superarsi.

Il pubblico questo lo sa. Sa che Caruso osserva la più dura disciplina: sa ch'egli si sottopone a uno studio costante, che non solo gli permette d'essere un riproduttore sagace — nella maschera e nell'impeto — delle passioni dell'anima; ma rivela la luce d'un suo sogno grande e luminoso.

Un pubblico enorme — e specialmente quello italiano, della cui adorazione Caruso non può dubitare — ad ogni sua grande prova artistica ha la sensazione d'essergli accanto, e trepida non di timore ma di quella gioia gelosa ch'è la più chiara espressione della sincerità e della spontaneità. E quando va in teatro questo pubblico trova un Caruso che sembra si sia prefisso di sbalordire ogni sera la moltitudine che pure s'è raccolta nella sala pregustando il massimo godimento. Lo spettatore sagace, comunque, non tarda ad accorgersi di questo sforzo di supera-

mento, denunziato dalla perspicacia somma e dalla vigilissima cura con cui l'artista modera ogni suo movimento. E' una fatica enorme per un cantante di così grave responsabilità com'è Caruso, questo controllo sull'attore e questa dinamica laboriosa d'interprete. Da uno spettacolo così colmo di emozioni dirette e di emozioni riflesse, v'è da uscire affranti...

Caruso compie ogni volta questa fatica; e di questo sforzo terribile ed estasiante è materiato e inghirlandato ogni suo trionfo.

Nessuna meraviglia, dunque, quando mille e mille anime raccolgono, come calici, la sua voce come un dono sovrumano e ne delirano; quando al suo "Ridi, pagliaccio" una folla intera si sbianca di pallore e d'angoscia.

Cantare per solo esercizio d'un'ugola privilegiata può esser raro e prezioso, ma è anche vile come una schiavitù. Cantare per la grandezza d'un sogno d'arte a cui s'avventa tutta l'anima è un destino di gloria!

PASQUALE DE BIASI

Tutelare il commercio italo-americano e' dovere nazionale

Talune indifferenze son pericolose: quella del governo di Roma riguardo le importazioni nazionali agli Stati Uniti è pericolosissima. Là dove la miopia tiberina scorge una banale questione di merce che esce e merce che entra, noi vediamo invece un problema vitalissimo per la Patria, in adesso e nell'avvenire. Noi vediamo *un problema di guerra da risolversi subito.*

Il non vedere il fondo politico della questione è voler deliberatamente chiudere gli occhi laddove è dovere tenerli aperti, è ribellarsi a cangiar le cose — col vecchio italico burbanzoso spirito burocratico che accetta la perpetuazione dell'errore piuttosto che la leale confessione di esso e la subita disposizione a ripararlo — è un evidente sabotagio della guerra. La quale *deve* essere agita con tutte le armi, anche quando non siano propriamente cannoni e fucili.

Le nazioni battagliano oggi ferocemente per aprire od assicurare il varco alla propria bandiera di commercio. Nessun sacrificio vale più del libero e sicuro transito della derrata che,

lasciata la terra di produzione, deve raggiungere ogni angolo del globo per trasformarsi in oro e tale rimpatriare, dopo aver lasciato orme d'imperio. Le nazioni battagliano per aver un posto al sole, dice la Germania; per tenere lo scettro dei mari per conto delle libertà nazionali, dice l'Inghilterra. La verità è che lungo ogni scia di vapore la nazione che vi issa bandiera prolunga i suoi polmoni, e che ogni nazione vuole assicurare ai suoi organi respiratori la maggiore aria possibile. Senza polmoni e senza aria si soffoca.

L'Italia che ha buoni polmoni e che, come per il passato, potrebbe trovare quanta aria vuole, ora e in prosieguo, negli Stati Uniti — l'Italia, in questo convulso momento di azione, in quest'ora solenne in cui i suoi governanti dovrebbero tener la testa sulle spalle e, senza titubanze, dovrebbero provare sulla cote degli eventi il filo della loro genialità, della loro energia, della loro capacità, insomma, di statisti — l'Italia si confonde, si spaurisce, si sbanda senza saper dove dar del capo, si raggricchia in sè, si chiude in un guscio angusto, e lascia combattere ad altri la guerra dei commerci, agli altri belligeranti, amici e nemici, agli stessi neutri. Essa fa unicamente, e crede di far tutto, la guerra militare — la stupefacente sua guerra di eroismi e di sacrifici, di sapienza direttiva incomparabile, di coesione, d'entusiasmo e di magnifica veemenza nazionale.

Ma la guerra dalle meravigliose gesta sarà perduta il giorno che l'Italia si troverà sbarrati all'estero quegli sbocchi commerciali che negli ultimi tempi le avevano aperti gl'inenarrabili sacrifici individuali di tutti i suoi figli, inopinatamente riusciti a costituirsi forza collettiva prodigiosa, a lampante segno della potenza della stirpe. La *guerra di liberazione* dell'Italia non sarà più tale, quando — deposte le armi e urgente la bisogna di restaurare la nazione stremata — lo Stato si troverà evirato, asservito economicamente ad altra gente, privo irreparabilmente — per l'errore di oggi, per l'ostinatezza in cui insiste — di quel formidabile aiuto che solo può ricevere, generoso disinteressato devoto continuo, dai milioni di suoi emigrati negli Stati Uniti — unico campo illeso di lavoro e d'industria, colmo di tesori.

Sarà così, se la poco accorta opera odierna vorrà continuare a gettare semenza di scoramento, ancora sfiducia nella valentia dei guidatori della Patria, nei quali la guerra, che tutto rinnova, si suppone aver distrutto ogni sanie del neghittoso passato — qui all'estero, dove, come si ammira nella sua integrità la grandezza della Patria in armi, si dovrebbe, in uno stesso tempo, subito apprendere e valutare nella sua interezza, e averne sicura coscienza, il vantaggio che la guerra apporta a chi la com-

batte, nell'opinione pubblica straniera e nei frutti che, in campo economico, se ne dovrebbero ritrarre. Invece, nelle risultanze, *si perde la guerra.*

Perchè della potente famiglia italo-americana — da un lato con la inesperta applicazione delle leggi di reclutamento, dall'altra con la poca o nulla accortezza avuta nel disciplinarne le facoltà e gli slanci pro assistenza di guerra; ora con lo sconvolgimento del commercio d'importazione nazionale — della potente nostra famiglia si procura il dissolvimento e la fiacchezza. Se ne mina la compagine. Se ne scuote la fede. Si distoglie oggi l'amoroso filiale sguardo fisso agl'ideali nazionali verso altri orizzonti. Della forza economica reale e invulnerabile di milioni di uomini si fa ingiusto scempio. Si chiude al commercio italiano il suo naturale e largo sbocco transoceanico, e si costringe il capitale dell'emigrato, finora legato alle fortune patrie, confuso nel torrente circolatorio dell'economia nazionale — un capitale, cioè, operante ininterrottamente, vivificatore e garante — a prendere altre vie, ad alimentare industrie straniere, di nemici e di neutri, le quali massimamente nascono perchè l'Italia adesso diserta il campo, e le industrie sue, necessarie, debbono immediatamente soppiantarsi.

Si pensa al fatale contraccolpo che ne viene all'Italia nelle more della guerra, quando si deve far tesoro d'ogni minuzia; si pensa a quello che ne verrebbe a guerra cessata?

Guai se tutto ciò che accade dovesse rispondere ad un piano sistematico di governo, e non rispondesse, invece, come riteniamo assolutamente, ad una momentanea confusione degli spiriti, a una improvvisa incertezza che solo trova giustificazione nell'enorme massa di lavoro imposta alla macchina governativa dalla impensata ciclopica guerra.

Senonchè, questa giustificazione verrebbe a mancare, e le attenuanti verrebbero negate, il giorno in cui, avvertiti gli uomini fallaci dell'abisso che s'aprono innanzi, persistessero nella fatale cecità di oltrepassarne l'orlo e precipitarvisi. Poichè, allora, il tradimento della Patria sarebbe stato deliberatamente consumato ed ogni estrema pena dovrebbe essere imposta.

* * *

Da mille vie raccogliamo elementi che ci autorizzano a gridar forte le ragioni del commercio italo-americano. Ma che cosa sono cento, mille vari argomenti, quando v'è quello capitale del cambio sull'oro che parla la sua terribile parola di danno e di rovina?

Come si sdenta il morso del cambio? Favorendo massi-

mamente l'esportazione e richiamando nel paese l'oro straniero.

Ora, questo non si fa nei riguardi del commercio italo-americano. S'importa sì dagli Stati Uniti e si pagano milioni di sonorissimi aurei dollari; ma si vietano le esportazioni. Come presi da panico, i regolatori della materia generalizzano nelle loro decisioni. Non valutano quali effettivamente siano i commerci necessari alla guerra nazionale *dei combattenti* e i commerci necessari alla guerra nazionale dei *non combattenti,* i commerci cioè che devono alimentare la guerra, che dovranno poi sanare le piaghe della guerra. C'è un argomento che li immunizza: "le ragioni della sicurezza nazionale militano dinanzi a tutte". Nessun dubbio, la ragione è sovrana e prepossente. E' quella che noi stessi mettiamo a caposaldo del nostro ragionare. Soltanto, dipende dal punto di vista in cui uno si colloca.

Per esempio: l'origano che cos'è? Una povera erba secca che il popolino nostro ama per l'aroma che dà al suo modestissimo desinare; qui l'emigrato la desidera. D'una cosa che non valeva niente in paese, oggi l'emigrato ha fatto un cespite d'entrata nel bilancio nazionale. Si tratta di un'erba secca. Ebbene, se n'è proibita l'esportazione! Ora, i nostri soldati non hanno bisogno di origano, essi che colgono a fasci gli allori per la corona di vittoria della Patria.

Perchè allora l'erba secca ch'è inutile non si lascia venire qui a portare sul desco dell'esule il profumo della sua campagna, e a far produrre oro — non importa se pochissimo — a vantaggio del paese?

Citiamo l'origano, così, perchè sulle labbra di chi è pensoso degl'interessi nazionali sfiori un sorriso. Ma non si può sorridere quando si pensa alla rovina dell'industria delle paste alimentari, quando si pensa al danno procurato alla esportazione italiana dell'olio d'oliva, quando alle conserve e alle salse di pomidoro, ricchezza di intere regioni d'Italia, chiudendosene il varco in America, s'è data una concorrenza che ora travolge il mercato di conquista e ce lo chiude irrevocabilmente. Al Senato dei fatali danni recati dai divieti d'esportazione ha parlato l'on. Maggiorino Ferraris. Leghe di produttori e Camere di Commercio strepitano le loro proteste. Quelle di Cagliari e Sassari, insorgono, per esempio, a tutela degl'interessi dell'intera Sardegna, contro il divieto che riguarda i formaggi — la primitiva unica grande industria dell'isola che tutti pensano a redimere dalla miseria, ma che in realtà oggi si danneggia con un provvedimento arbitrario e ingiusto.

Quando leggiamo sulla *Lega Navale* gli articoli di Pao-

lo Orano e di altri; quando leggiamo che l'eroismo meraviglioso dei Sardi in guerra dovrebbe essere compensato con altrettanto riguardo verso la loro terra!... A Roma non odono però i clamori di quella buona gente che, se la dura così, vedrà chiusi i suoi caseifici e non saprà più che farsene del latte che munge dalle mammelle fatte gonfie dagli erbaggi doviziosi, dono antico e sacro di natura che gli uomini oggi tengono a vile.

E' vietata l'esportazione dei formaggi — quello vaccino e quello pecorino.

Il formaggio è genere di prima necessità. Serve all'esercito. Deve essere requisito. Delle quantità disponibili in tutto il regno s'è fatto censimento. Vige anche il relativo calmiere.

Tutti coloro che hanno diritto di parola in causa, affermano che la quantità di formaggio esistente in Italia supera quel qualsivoglia bisogna nasca di esso dalle esigenze della guerra: la produzione n'è continua. C'è, c'è da mandarlo all'estero per trasformarlo in oro! C'è da mandare all'estero il formaggio, che nel decreto luogotenenziale che detta le norme dei consumi, è considerato *mezza vivanda,* e di ritirare dall'estero, in cambio, grano per esempio e carni, che sono vivande più necessarie, più richieste, più economiche del formaggio, che ora si può cedere agli esportatori a prezzi vistosi, si può senza ambagi gravare di forte tassa d'esportazione, si può vendere dagl'importatori *italiani* d'oltre oceano a prezzi elevatissimi: il che significa: assicurare al commerciante italo-americano capitali e guadagni che, operando e sfruttando all'estero, rimangono *italiani* e subito rientrano nel regno, ad alimentare nuovi commerci, a sostenere la finanza pubblica e privata.

Nel *Sole* di Milano leggiamo che dato il rialzo dei prezzi avvenuti in continuazione e calcolando i prezzi dei formaggi d'esportazione nel 1916 a 300 lire al quintale in media, si ha un valore di 117 milioni di lire — tutto danaro questo che gli stranieri avrebbero dato all'Italia in pagamento dei soli formaggi ricevuti dall'Italia nell'annata.

Nella bilancia del cambio quanto avrebbero pesato questi 117 milioni!

* * *

La industria casearia vaccina s'è potuta trasformare in talune regioni in quelle del burro e del latte condensato, ci scrivono. Ma quella del pecorino, specie in Sardegna, non è suscettibile di tale trasformazione. Il burro del latte di pecora non si tollera; non è a parlarsi di latte condensato. Non v'è che da lavorarne formaggio.

Fra l'altro, quest'anno il latte è abbondante, in Sardegna. Una campagna simile di erba non si ricorda da decenni e decenni. E' il buon sole d'Italia, il grande nostro Stellone! L'erba vi si può falciare. Le vacche sono grasse come di maggio e giugno; così le pecore. I caseifici si sono aperti un mese prima. Ma il prodotto non ne esce: c'è il divieto!...

Ora, si pensi: — il formaggio sardo (imitazione romano e imitazione Moliterno e le ricotte salate) è manipolato espressamente per l'esportazione. Non si consuma nel regno: la popolazione non lo chiede. Lo prova il fatto che tutta la quantità disponibile giace intatta nei depositi, a guastarsi. Lo stesso governo non lo compera — con che dimostra che l'esercito non ne ha bisogno, almeno urgente. Il formaggio in deposito si deteriora e si deprezia: se passerà la primavera il capitale impiegatovi andrà rovinato.

La produzione novella dovrebbe subire la stessa sorte.

Quando i produttori e i salatori saranno falliti, quando avranno chiusi i caseifici, allora il formaggio che ora si dice serva assolutamente ai bisogni del paese (che invece lo lascia stare) chi lo produrrà? Chi produrrà il formaggio, anche quel poco di formaggio che potrà essere mandato all'estero? Chi impiegherà più danaro nell'industria casearia, che si reggeva sul traffico estero?

Provveda il governo, nel modo più largo e ragionevole possibile, ad assicurarsi la quantità del prodotto necessario — e lasci esportare, lasci che il morto deposito del formaggio si trasformi in oro, e oro ritorni alle casse dei produttori, ai casolari dei pastori di quella Sardegna che ha dato tanto sangue alla guerra!

Restringa pure l'esportazione; ma non la sopprima. La limiti ai produttori ed agli esportatori autentici, vietando l'accesso agli speculatori improvvisati. Stabilisca permessi solamente a coloro che garentiscano l'avvenire della industria nazionale, obbligando a dare garenzia pecuniara (un centinaio di lire a quintale, per esempio) per quella quantità che si chieda di esportare; salvo rimborso proporzionale nel caso il permesso si conceda per quantità minore. L'esportazione non costituirà più un pericolo: si limiterà da per sè, perchè la tassa aggiunta opererà da freno. Ne avrà beneficio l'erario. Se è necessario si chieda al produttore che manda all'estero di serbare in magazzino altrettanto prodotto nuovo, a disposizione dei bisogni dell'esercito e del paese.

Questa sarebbe buona politica di commercio, questa sarebbe buona politica economica, questa sarebbe buona guerra nazionale.

L'Inghilterra deve molto ai paesi stranieri, dai quali trae tante risorse di guerra oggi; ma non ha perduto un palmo di terreno commerciale. La stessa Francia, che pure è straziata dall'immane cataclisma, la stessa Francia che produce neanche la decima parte dei formaggi italiani, ha stabilito che una quantità fissa, benchè minima, di Roquefort giunga ogni mese in America a tenere il posto che ha sempre tenuto nel gusto del bubblico, togliendo ogni tentazione di concorrere al capitale straniero. Noi non facciamo venire il Gorgonzola e lo stracchino — e a nessuno verrà voglia di farci intendere che i due gustosi formaggi servano necessariamente ai combattenti in trincea. Se venisse più Gorgonzola da queste parti e andassero in Italia commestibili più necessari e meno costosi, non sarebbe meglio?

Non sarebbe meglio la trasformazione del pecorino d'Italia in oro, piuttosto che lasciar prendere piede al "romano" del Nevada e del Wisconsin e all' "uso Brà" della California, che si rovesciano a diecine di vagoni sulla piazza di New York e sostituiscono senza difficoltà il vero romano e il vero reggiano — mentre dall'Argentina viene a migliaia di casse il reggianello?

In California il latte si cede a 13 e 14 cents il gallone. Due ditte sono già in grado di produrre una 20mila, l'altra 10mila libbre alla settimana di formaggi. Con altri caseifici quello Stato già arriva a 50mila libbre settimanali! Là il prodotto del 1916 è stato calcolato a oltre 40 milioni di dollari.

Questo avviene quando si sa che in Sardegna non si ha dove mettere il prodotto tanto abbondante di quest'anno, e quando — chiusi che saranno, continuando così le cose — in marzo, i caseifici, i pastori non sapranno dove gettare il prezioso latte ch'è l'unica loro risorsa, la grande e sola fortuna che la natura benefica largisce e che gli uomini malaccorti sciupano e dissipano.

* * *

Sostenere le industrie nazionali all'estero è problema politico di capitale importanza.

Noi non dobbiamo vincere solamente la guerra militare. Questa è necessaria al prestigio dell'Italia oltre monti e oltre mari. Ma presuppone la vittoria contemporanea o futura anche nel campo più vasto e pacifico del lavoro e del commercio. Presuppone la *vita* della Nazione affermantesi in ogni sfera di attività. Presuppone la fortuna e il benessere di tutti i cittadini.

Per ciò ogni sacrificio oggi è benedetto e ogni speranza è legittima.

AGOSTINO DE BIASI

PEL DOPO-GUERRA DEL COMMERCIO AMERICANO

Dal 25 al 28 gennaio sarà tenuta in Pittsburg una grande Convenzione d'Istituti e Camere Commerciali per discutere il grave e complesso problema che sorgerà — dopo la guerra — nel commercio e nelle industrie di questo paese nelle sue relazioni d'importazione e d'esportazione con le altre nazioni. Più propriamente, si tende a formulare un piano di azione per la conquista dei mercati mondiali. Quindi nessun dubbio che lo scopo ardito e pratico di essa sarà preso in seria considerazione da tutti gli Stati del Nord America, i quali si premureranno di farsi rappresentare dai più eminenti uomini di affari, da commercianti accreditati, da tecnici ed industriali di polso. Anche la New York Fruit Exchange avrà il suo delegato in persona di chi scrive.

Con cura particolare mi occuperò del commercio della frutta e dei generi alimentari.

Gli ordini del giorno più salienti che la Commissione tratterà attentamente sono:

— Le condizioni del commercio mondiale dopo la guerra.
— Il commercio estero e la tariffa doganale.
— I mercati dei prodotti agricoli nel mondo.
— Il commercio estero dal punto di vista degli agricoltori americani.
— Il sistema bancario americano nel commercio estero.
— Fondazione di un istituto d'informazioni per il commercio estero.

Come si vede, l'America ha già un programma organico nel suo mondo commerciale ed industriale, e noi non possiamo che ammirarla per gl'insegnamenti e l'esempio che offre agli altri popoli.

Oggi l'America gode d'una prosperità colossale. Ce lo dicono le statistiche, e con più eloquenza le cifre che qui sotto riporto.

Nel 1916 nell'interno si negoziò per	$45.800.000.000
con l'estero (importazione) per	2.364.000.000
con l'estero (esportazione) per	5.461.000.000

Per cui abbiamo una eccedenza nella esportazione di dollari 3.097.000.000.

Seguono altri resoconti.

Le ferrovie hanno realizzato un guadagno netto di	$1.260.000.000
Le miniere	3.000.000.000
Prestiti alle Nazioni in guerra	2.000.000.000
Prestiti all'interno	8.345.000.000
Ricchezza nazionale	230.000.000.000

Da queste cifre così sbalorditive da sembrare fantastiche se non fossero positivamente accertate e corrispondenti ai fatti, e da altre che si potrebbero riportare per suffragarle, si rileva a luce meridiana su quale base è fondata la prosperità degli Stati Uniti.

Nessun dubbio che questa prosperità sia dipesa in gran parte dalla guerra europea, e dico in gran parte, perchè, in sostanza, le nazioni belligeranti non hanno assorbito che la metà della esportazione, cioè quella del materiale di guerra.

Come logica conseguenza il prezzo della mano d'opera è stato aumentato, richiesto e conteso sempre più. Eppure si sono avuti profitti enormi.

D'altro canto, anche il costo della produzione è salito enormemente nelle seguenti proporzioni:

Rame da 11c. la libbra nel 1914 oggi a 38c.½
Ferro in pani da $14.45 la tonnellata a $39.90
Acciaio da $19 la tonnellata a $60
Carbone bituminoso da $1 a $6.40
Petrolio da $1.45 il barile a $2.75
Lana dell'Ohio 23c. la libbra a 37c.
Pelli da 23c. la libbra a 33c.½
Guttaperca da 64c. la libbra a $1.00
Seta italiana da $3.35 la libbra a $6.80
Zucchero da 3¾c. la libbra a 7¾c.
Caffè da 4c. la libbra a 10½c.
Carne salata da $17 il barile a $24.00
Farina da $4.15 il barile a $9.80
Frumento da 77½c. il bushel a $1.89
Granone da 60c. il bushel a 96c.

Eppure, malgrado l'aumentato prezzo della mano d'opera e l'alto costo della produzione, e cioè alzo di salario e di capitale, i profitti sono ingenti.

Ma sarà così anche dopo la guerra?

— No — risponde E. H. Gary, chairman dell'Iron Trust — poichè si verificherà una reazione, nell'impiego del capitale e nell'uso della proprietà e nella richiesta della mano d'opera,

e quindi, non si potranno ulteriormente mantenere gli alti salari di oggi. —

Il Gary non deve aver considerato però il problema di ricostruzione che s'imporrà alle nazioni belligeranti; e d'illazione ne deduco che l'America avrà grandi richieste di materiale greggio per riedificare tutto quello che la guerra avrà distrutto.

Allora s'imporrà pure un altro problema di pressante economia politica, un problema che sconvolgerà le teorie del passato per trovarne di nuove da potersi applicare con più praticità ai fattori della ricchezza, cioè ai rapporti fra capitale e lavoro, onde gli operai trovino adeguato compenso nel costo della vita allo inevitabile abbassamento del loro salario.

Molti credono che a guerra finita il mercato americano sarà inondato di prodotti europei a bassi prezzi, e sono talmente allarmati di questo pericolo di concorrenza da invocare insistentemente una tariffa più protettiva di quella d'oggi. Questo, secondo me, è uno sbaglio.

L'Europa non potrà logicamente diffondersi nei mercati esteri poichè occorreranno buoni anni d'intenso lavoro per ricostruire sulle macerie quello che è stato distrutto. Quindi sarà costretta ad impiegare nell'interno la sua produzione, limitando le esportazioni.

L'America, all'incontro, dovrà andare in cerca di nuovi mercati per piazzare il *surplus* sempre crescente della sua produzione.

Con questo contrasto, come si può pretendere che le nazioni europee aprano le porte ai prodotti americani se qui vogliono chiuderle ai pochi che esse potranno esportare?

Ma i misoneisti non si limitano a misure preventive di commercio; vanno al di là, e premono sul Congresso perchè voti leggi di restrizione dell'immigrazione europea, ostinandosi a non capire che la ricchezza degli Stati Uniti è tutta opera della emigrazione, poichè i lavoratori che qui vengono, anche poveri come tanti Giobbe, traggono dal suolo gl'immensi tesori che vi sono riposti, in una parola producono, edificano, costruiscono, incanalano e distribuiscono la ricchezza.

Sarebbe molto saggio e pratico che gl'industriali e i manifatturieri curassero con diligenza di mantenere i rapporti commerciali con l'America del Sud ove si esportano attualmente molti articoli di loro produzione.

Altro che tariffa protettiva e freni all'immigrazione! Bisogna saper mantenere le piazze che si sono lavorate con vantaggio e crescente successo. A tal proposito il signor A. H. Titus della National City Bank è di avviso che, ove gli esportatori

del Nord America non modificheranno i sistemi dei loro affari, questi, a guerra finita, saranno compromessi con il pericolo che si perderanno del tutto le piazze dell'Argentina, del Brasile, dell'Uruguay. E ciò temendo, la-National City Bank ha aperto delle filiali nell'America del Sud col precipuo scopo di facilitare ai negozianti le transazioni con questo paese. Ma se i produttori nord-americani, e più propriamente gli esportatori, non sapranno uniformarsi agli usi e alle consuetudini di quelle regioni, evidentemente le previdenze della National City Bank torneranno vane e si risolveranno in un inutile spreco di fondi.

Così, a grandi linee, si vede il problema che la Convenzione di Pittsburg sarà chiamata a discutere.

Un punto solo non è stato considerato nella piattaforma di quella Convenzione, il regime del *pure food* — della purità dei prodotti.

La legge del *pure-food* votata dal Congresso ritengo che sia buona. Ne fui dei propugnatori e la sostenni fin dal suo studio di progetto; non ne trovo pratica, piuttosto, l'applicazione. Infatti, mi son dovuto convincere che la Commissione la quale presiede alla sua osservanza può rovinare di punto in bianco un importatore con le lungaggini adottate nell'applicazione della legge. Basti dire che gl'ispettori tengono abbandonati sulle banchine per otto, nove e dieci giorni gli articoli sottoposti a verifica prima che si degnino di esaminarli. Un simile inconveniente, a non parlare d'altri, si risolve in disastro per l'importatore o il negoziante cui s'impone l'arbitrario ritardo di disporre della propria mercanzia, sia che se ne debba far consegna, sia che ne debba essere impedita l'entrata, sia che s'abbia a respingerla al punto d'origine.

Ottima, ripeto, è la legge del *pure-food,* ma erronea e dannosa l'applicazione, ove non si emendi o non si corregga nella traduzione pratica delle esigenze commerciali.

E' da augurarsi alla Convenzione di Pittsburg un esito soddisfacente che si traduca in altrettanti beneficii per il commercio d'importazione e di esportazione, in cui gl'Italiani sono virtualmente interessati, sì che, a pace conchiusa, gli Stati Uniti continuino, se non esaltati come al presente, almeno in quella prosperità generale che dia a tutti sicuro pane e lavoro.

COMM. ANTONIO ZUCCA
già Presidente della Camera di Commercio Italiana di New York

Intorno alla questione dell'oro

I problemi che attualmente si presentano all'esame degli studiosi di finanza internazionale sono molti e svariati, e le soluzioni alle quali si pensa di poter arrivare sono tanto differenti l'una dall'altra che anche i maggiori ingegni del mondo temono di esprimere un parere con qualche sembianza di probabilità. Sta il fatto che il conflitto europeo, che ancora infierisce senza alcuna speranza d'una prossima fine, non ha precedenti nella storia del mondo; e quindi gli economisti ed i finanzieri, i quali la loro dottrina naturalmente basano sulle leggi costanti regolanti i fenomeni verificatisi nel passato, nulla nel presente sconvolgimento trovano che possa adeguatamente paragonarsi ai conflitti di cui l'umanità è già stata testimone.

Chi può dire, quindi, quali saranno le conseguenze di questa conflagrazione e quale sarà il nuovo orientamento dell'umanità in generale, e della finanza internazionale in particolare, che è poi l'espressione vera e la misura della vita delle nazioni?

Milioni di persone sono state eliminate, è vero, ma altri milioni ne son venute al mondo, e non v'è dubbio che l'equilibrio umano, in quanto concerne la specie uomo non tarderà a ristabilirsi a pace conchiusa. La quistione che maggiormente impensierisce ora è quella degli scambi internazionali; se cioè le nazioni belligeranti, il cui debito verso i paesi neutrali ascende ormai a diecine e d'ecine di miliardi di dollari, potranno far onore alle loro obbligazioni; oppure escogiteranno qualche mezzo — per quanto poco consentito dall'accordo finora esistente fra le nazioni — per sfuggire alla egemonia dei paesi creditori, val quanto dire degli Stati Uniti, i quali fatalmente dei mali d'Europa hanno fatto tesoro.

Per poter comprendere il quesito è necessario accennare a qualche fatto che serva di base alla discussione.

Prima di tutto, si sa che, per poter avere un equivalente fisso di tutti i prodotti e di tutte le forze economiche del mondo, per comune accordo fra le nazioni civili fu scelto il metallo "oro", al quale per legge si attribuì un valore intrinseco da computarsi per il pagamento di qualunque debito. La parità dell'oro, secondo il peso, rispetto al dollaro degli Stati Uniti, calcolando altresì le rate di cambio correnti nella Borsa di New York, per esempio, al 4 dicembre 1916, è come segue:

EUROPA

Parità in dollari		Rata di cambio per chèque a vista
4,86.65 dollari per una sterlina	Inghilterra	4.75
5,18.26 franchi per 1 dollaro	Francia	5.85
95.29 cents di doll. per 4 marchi	Germania	65.93¾
20.20 cents di doll. per 1 corona	Austria	11.54
26.70 cents di doll. per 1 corona	Scandinavia	28.40
19.29 cents di doll. per 1 peseta	Spagna	20.75
5,18.26 franchi per 1 dollaro	Svizzera	5.17¾
40.19 cents di doll. per 1 fiorino	Olanda	40.75
19.295 cents di doll. per 1 dram.	Grecia	19.48
5.18.26 lire per 1 dollaro	Italia	6.75¼
51.45 cents di doll. per 1 rublo	Russia	29.60

CHINA

50 cents di doll. per $1 messic.	Hongkong	56.00
52.96 cents di doll. per 1 tael	Shanghai	85.00

GIAPPONE

49.84 cents di doll. per 1 yen	Yokohama	50.75

SUD AMERICA

42.44 cents di doll. per 1 peso	Argentina	43.40
32.44 cents di doll. per 1 milreis	Brasile	23.16

Secondariamente bisogna considerare che tutto l'oro esistente nel mondo, sia coniato che in verghe (eccetto l'oro usato per gioielleria e per lavori d'arte) si ritiene equivalere in peso al valore di circa otto miliardi di dollari.

In ultimo bisogna guardare alla attuale distribuzione di questo oro che sembra esser come segue:

Gran Brettagna e colonie	$1.000.000.000	in banche ed in circolaz.
Francia	800.000.000	nella Banca di Francia
Russia	750.000.000	nella Banca Imperiale
Italia	200.000.000	nelle Banche nazionali
Giappone	135.000.000	nelle banche e tes. gov.
In tutto, fra gli Alleati	$2.885.000.000	
Germania	600.000.000	nella Reichsbank
Totale, fra i belligeranti	$3.485.000.000	
Neutrali europei	800.000.000	nelle banche governative
Stati Uniti d'America	2.500.000.000	nelle banche, nel Tesoro ed in circolazione
Sud America	500.000.000	nelle banche e circolaz.
Nel resto del mondo	715.000.000	
Totale generale	$8.000.000.000	

Ciò secondo i dati ricavati da alcune recenti pubblicazioni.

Come si vede, gli Stati Uniti posseggono già quasi un terzo di tutto l'oro esistente nel mondo, e presso a poco tanto quanto tutti gli Alleati messi insieme.

Quello che è anormale è che gli Stati Uniti hanno rag-

giunta una tale somma di oro in un tempo brevissimo. Infatti se guardiamo alle cifre relative agli ultimi quattro anni fiscali (chiusura al 30 giugno di ogni anno), vediamo che essi importarono ed esportarono oro come segue:

	Importazione	Esportazione	Eccesso
1913	$ 69.194.025	$ 77.762.622	— $ 8.568.597
1914	66.538.659	112.038.529	— 45.499.870
1915	171.568.755	146.224.148	-|- 25.344.607
1916	494.009.301	90.249.548	-|- 403.759.753

Queste cifre per gli anni terminati al 30 giugno, e se vogliamo aggiungere anche quelle relative ai mesi di Luglio, Agosto e Settembre, di cui si hanno notizie ufficiali, abbiamo:

	Importazione	Esportazione	Eccesso
Luglio 1916	$ 62.107.655	$ 9.395.035	-|- $ 52.712.630
Agosto "	41.238.716	11.780.129	-|- 29.458.587
Settemb. "	92.562.247	6.849.411	-|- 85.713.106

Senza contare tutte le altre diecine di milioni di dollari di oro che, dal settembre sono affluite ed affluiscono negli Stati Uniti specialmente dal Canadà, per conto dell'Inghilterra, e di cui non sono pubblicati ancora i dati ufficiali.

Tale movimento, si sa, è dovuto all'eccesso di esportazione da parte degli Stati Uniti; eccesso che, secondo dati raccolti dalla *Tribune,* ha raggiunto, dal principio della guerra ad ora, la cospicua cifra di $4.600.000.000, detratte le importazioni. A colmare in parte tale disavanzo gli Alleati hanno finora restituito agli S. U. almeno $1.500.000.000 dei titoli nord-americani in loro possesso; hanno ceduto a questo paese $1.300.000.000 in obbligazioni governative dell'Inghilterra, Francia, Italia e Russia, nonchè inviati qui oltre $675.000.000 di oro.

Intanto, vediamo quale è il debito totale delle nazioni belligeranti. Il *Wall Street Journal* stima tale debito ascendere a circa $66.638.000.000 al 1.o agosto 1916, distribuito come segue:

	Avanti la guerra	Al 1.o agosto 1916
Gran Brettagna	$ 3.485.000.000	$15.106.000.000
Francia	6.607.000.000	14.966.000.000
Russia	4.537.000.000	10.363.000.000
Italia	2.836.000.000	4.301.000.000
In tutto fra gli Alleati	$17.465.000.000	$44.736.000.000
Germania (Impero e Stati)	5.198.000.000	14.291.000.000
Austria-Ungheria	3.970.000.000	6.757.500.000
Turchia	640.000.000	854.000.000
Imperi Centrali	$ 9.808.000.000	$21.902.500.000
Totale Generale	$27.273.000.000	$66.638.000.000

Contro una riserva aurea di circa $2.885.000.000, gli Alleati hanno in circolazione oltre $50.000.000.000 di banconote. Alcuni economisti giustamente si domandano: che cosa avverrà se i governi alleati dovranno vieppiù assottigliare le loro riserve auree?

Si sa che gli Alleati occupano quasi una metà del mondo conosciuto e rappresentano quasi il 50 per cento della popolazione totale della Terra. Ora se essi fossero costretti a ridurre le loro riserve auree a proporzioni minime, che cosa potrebbe avvenire? E qualche economista non si perita di arrivare alla conclusione che allora gli Alleati potrebbero prendere la loro rivincita sui neutrali d'adesso e specialmente sugli Stati Uniti, con l'ovviare a tutte le questioni inerenti all'oro, e cioè: stabilendo un "corso-forzoso" fra di loro, a base del solo credito di ciascuna nazione alleata; e quindi, l'oro, che non avrebbe più alcun valore per gli Alleati, potrebbe senz'altro, contro mercanzie, essere ceduto agli Stati Uniti, perchè... se lo conservino in cassa-forte.

Se non si trattasse di materia tanto seria, e di persone di altrettanta serietà, si potrebbe credere ad uno scherzo; poichè l'economista, prima di arrivare a delle conclusioni di tanta gravità, si sarà certo soffermato a considerare dei fatti salienti, che non potrebbero certo sfuggire ai direttori della finanza degli Alleati; e cioè, che:

1. Il cambiamento rappresenterebbe un atto di malafede da parte degli Alleati;

2. I corsi internazionali sono tali che un cambiamento qualsiasi della natura accennata, da parte di alcune nazioni produrrebbe una vera e propria rivoluzione mondiale;

3. Le obbligazioni contratte bisogna pur onorarle secondo i termini stabiliti, la cui base, come si sa, è l'oro, alla valuta corrente. Quindi, date tutte le obbligazioni già contratte, specialmente con gli Stati Uniti: obbligazioni che non potrebbero certo essere coperte con tutto l'oro attualmente esistente a mano degli Alleati, ne consegue che all'oro, base di tali obbligazioni, non potrà mai negarsi il valore equivalente al medio di cambio di qualunque altra specie di sistema monetario che potesse essere adottato da solo alcune delle nazioni del mondo.

Certo, dal punto di vista degli Alleati ed anche per non creare imbarazzi alla circolazione monetaria di questi Stati Uniti, sarebbe forse miglior partito porre un freno all'importazione del biondo metallo. Ciò, sia per permettere agli Alleati di conservare le loro riserve auree in proporzioni possibili, e sia altresì per non fare che il troppo oro abbia a rendere la cir-

colazione monetaria di questo paese meno fluida e riuscire di danno anzichè di vantaggio.

Ad ogni modo però l'ultima parola, per ora almeno, l'ha detta il Consiglio direttivo del sistema bancario federale degli Stati Uniti, con lo sconsigliare categoricamente agli americani l'acquisto di titoli esteri, la cui garanzia non fosse materialmente in oro.

Ciò è valso a causare, per quanto a malavoglia, l'immediata cessazione della vendita dei buoni del Tesoro inglese da parte della banca J. P. Morgan & Co., ed obbligherà purtroppo gli Alleati ad assottigliare ancora più le loro riserve, per inviare qui altro oro, a garanzia degli ingenti crediti di cui essi hanno bisogno per far fronte al pagamento dei materiali acquistati e da acquistare ancora in questo paese.

L'oro, quindi, continuerà fatalmente ad affluire su questo, che è ormai da tempo l'unico grande mercato libero del mondo; e, se gli americani non resteranno inebriati dalla facile ricchezza e sapranno tenersi lontani da inconsiderate speculazioni, la prosperità, piovuta loro addosso così inattesamente, varrà forse a mettere la finanza di questo paese in grado di competere, se non superare, le maggiori nazioni del mondo.

4 dicembre 1916.

ERNESTO ANGELICOLA

DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

La mancata propaganda dell'Italia negli Stati Uniti — I nostri morti — Idee in marcia — Capitali italiani negli Stati Uniti — La morte di Pietro Bandini — Il caso Palmieri — Il patriottismo di Padre Draghetti — Buffalo Bill — Il proibizionismo — 'Novus ordo" — Non si preoccupi, signora! — I criminali di Chicago.

LA MANCATA PROPAGANDA DELL'ITALIA NEGLI STATI UNITI. — Il *World* ha chiamato sordido il governo italiano perchè, d'accordo con gli Alleati, ha fatto sapere a Wilson che una delle condizioni delle trattative di pace dev'essere la liberazione delle terre italiane sull'Adriatico.

Il *Corriere della Sera* ha dato dell'asino all'articolista del *World*. Prima però il corrispondente romano dell'Associated Press ha raccolto dalla bocca del ministro della pubblica istruzione sen. Ruffini una dichiarazione in cui si fa un piccolo riassunto delle ragioni storiche che legittimano le aspirazioni italiane a Trento, Trieste, Fiume, Zara.

Tutti sappiamo che razza di giornale sia il *World*: non si

sa come la pensi. Esce ed entra ch'è un piacere. E' un giornale ferraginoso; fa d'ogni erba un fascio; è una cesta di baccalà a pezzi. Non vale la pena di confutare il *World*. Vedete, pubblica con disinvoltura tutta propria il dispaccio da Milano che gli scarica addosso le maleparole ond'è contesto il certificato di asinità conferitogli dal giornale ambrosiano!

Piuttosto, noi ci sorprendiamo della sorpresa del *Corriere*. Esso sa che l'Italia non ha fatto niente di niente per la sua propaganda in America. Chi in Italia se ne fece dapprima eco, dall'estero, fu appunto il *Corriere*. Una delle ragioni cui si attribuì la caduta di Salandra fu la mancata propaganda nei paesi neutrali. Gli Stati Uniti sono stati mentalmente soppressi dai governanti, che avrebbero dovuto più che occuparsi, preoccuparsi della potentissima influenza che in questo paese esercita la carta stampata, e come e quanto — nei rapporti col governo di Washington — la carta stampata faccia catapulta sulle direttive del Presidente della Repubblica. Il Presidente Wilson segue la politica estera che gli prescrivono le correnti di opinioni del suo paese, e bada poco se pesti o no i calli di belligeranti di destra e di sinistra.

Ora, l'Italia si è completamente, deliberatamente disinteressata dell'opinione americana — vale a dire di raggiungere quei 60 milioni di americani indifferenti, che di volta in volta, pesano sulle determinazioni del governo washingtoniano, facendo pendere la bilancia ora dalla parte dei 25 milioni di americani pro-Alleati, ora dalla parte dei 15 milioni pro-Germania e Austria, secondo i più accurati calcoli.

E' naturale che ora si raccolgano i frutti della perniciosissima campagna teutonica, che ha avvelenato stampa, uomini pubblici, scuole, assemblee di tutta l'Unione. Giorni fa un dispaccio da Varsavia ci diceva che l'arciduca Carlo Stefano, scelto reggente di Polonia, mostravasi impressionato assai dell'importanza della stampa in America... E' vero che anche Lord Northcliffe, discorrendo di Cadorna, ce lo dice edotto dell'effetto della propaganda tedesca negli Stati Uniti e del contr'effetto che potrebbe essere esercitato dagl'italiani residenti in questo paese. Ma quelli di Vienna e di Varsavia sanno tutte le strade e muovono tutte le pedine per ottenere la *bonne presse;* a Cadorna, che vede *tutta intera* la guerra dal campo di battaglia, si negano dalla Consulta i mezzi di illustrare in America la guerra dell'Italia, le sue ragioni, le sue finalità, la sua giustizia storica. Quale contr'effetto può essere esercitato dagl'italiani in questo paese, se Roma di propaganda non ne vuol sapere?

Così, capita che dev'essere data la croce addosso all'Italia

per la sua *sordida* pretesa — ed ecco il *World* che scrive le sue bestialità. Son bestialità, sta bene: ma intanto il nemico ha conseguito il suo effetto. Ha già turbato la mente ai milioni di lettori del giornale metropolitano. Poi giunge di rincalzo l'*Evening Mail* — il campione della propaganda tedesca che dovrebbe essere studiato nelle Conferenze degli Alleati, tanto interpreta sicuramente le riposte finalità del governo di Berlino — che strilla come un'oca sulla legittimità dei possedimenti austriaci sull'Adriatico. Seguono altri giornali.

La piccola intervista di Ruffini si sperde nella malafede abilmente disseminata nel pubblico americano. Che vale nel coro la fioca voce?

Noi ci siamo stancati di ripetere da queste pagine che a Roma si sciupano con leggerezza i risultati della nostra guerra, che oltre Atlantico dovrebbero essere diversamente esaltati.

Più l'onda del sentimento pubblico urge verso la Casa Bianca, più il Presidente Wilson la subisce e la segue. Quando poi si vede Wilson tentennare ci lagniamo della sua incertezza, noi che ci siamo fatti assenti nella formazione dell'opinione pubblica prepotente, lasciando al nemico il più libero campo.

I NOSTRI MORTI. — Nemmeno il secondo elenco dei giornalisti italiani caduti sul campo, testè pubblicato, comprende il nome di Arturo Spozio, che lasciò la redazione della *Voce del Popolo* di San Francisco per andare a combattere, e trovò gloriosa morte nel Trentino. E' una omissione che deve essere riparata in prosieguo.

Adesso a San Francisco pensano di onorare la memoria dell'eroe con un ricordo bronzeo.

Vorremmo vedere secondata la opportuna proposta da tutta la Stampa coloniale.

La memoria di Arturo Spozio glorifica il giornalismo italiano in America.

A proposito di emigrati caduti al fronte. E' possibile ottenere dal Ministero della Guerra un elenco approssimativamente completo degli emigrati rimpatriati che, doppiamente eroi — nel momento che lasciarono il libero suolo straniero e nel momento in cui caddero con l'arma in pugno — non devono essere dimenticati nelle Colonie che li videro un giorno operosi e tranquilli, e oggi hanno il dovere di ammirarne e glorificarne le virtù?

Non vanno dimenticati gli "americani". Corsero in Patria a migliaia, e molti son morti, moltissimi sono rimasti feriti e mutilati. Hanno bisogno di essere ricordati, morti e vivi — i pri-

mi con l'omaggio della gloria, i secondi con aiuti tangibili, di cui i connazionali lontani che di loro s'inorgogliscono, non potrebbero essere avari.

IDEE IN MARCIA. — Ci piace di segnalare la conferenza letta dal dottor comm. Antonio Stella all'Associazione dei Ministri Protestanti e Sociologi interessati all'americanizzazione degli immigrati. C'è una coraggiosa difesa del sentimento religioso cattolico degli italiani che emigrano — v'è l'accettazione delle idee da lunga data espresse in istampa dal Direttore del CARROCCIO e fatte, da due anni, programma di questa rivista, contro l'assurdo dell'americanizzazione in massa degli immigrati. Il comm. Stella riafferma le sovrane, eterne, indistruttibili ragioni della nazionalità di nascita. Con le parole del nostro Direttore rievoca la "voce del sangue" che mai s'affievolisce.

Intanto la *machine* lavora a tutta lena: nell'anno chiusosi a giugno 1916 mezzo milione di stranieri si naturalizzarono americani.

Saremmo curiosi di sapere quanti tedeschi *hyphenated* militanti pro Germania fanno parte del blocco.

CAPITALI ITALIANI NEGLI STATI UNITI. — La Banca d'Italia di San Francisco il 31 dicembre ha chiuso il suo bilancio con un'attività di 39 milioni e 805.995 dollari.

La Banca Popolare Fugazzi — presieduta da F. N. Belgrano — ha chiuso con un'attività di 8 milioni e 106.973.

La Banca Colombo, con 2.983.655.

La Banca Italo-Americana con 8 milioni 185.628.

Tutte e quattro a San Francisco.

A New York la Italian Savings Bank — presieduta dal comm. G. N. Francolini — chiude col bilancio di 6 milioni 376.558.81.

La M. Bernardini State Bank di New York — diretta e presieduta da Michele Berardini — dopo un anno solo di vita chiude con 785.803 dollari, conseguendo nell'annata un sopravanzo di $386.327 e profitti non divisi per 42.543.

Ci asteniamo dal citare le somme a milioni cui ammontano le attività delle altre banche italiane di New York e delle altre città degli Stati.

A Filadelfia si è or ora aperta la Italy State Bank.

Si tratta di somme favolose, la massima parte possedute da italiani, depositate da italiani, che servono a italiani.

Si tratta di somme favolose che aspettano da una saldamente geniale la messa in valore, cioè la moltiplicazione, la tra-

sformazione di esse in fortune, sia in America che in Italia — in Italia forse più che in America.

Come disciplinarle — come organizzarle ad un fine unico? Qui sta il problema.

C'è nella potenzialità di tanto tesoro umilmente impiegato qualcosa dei grandi destini della Patria nostra.

Dove si nasconde il Morgan delle finanze italo-americane?

La morte di Pietro Bandini. — Il pio e zelante Missionario di San Carlo aveva promesso al Carroccio la sua autobiografia — la storia della fondazione di Tontitown — una delle pagine più vistose della storia dell'emigrazione italiana in America. Quando parlammo di lui in queste *Discussioni* lo scorso giugno, e ne demmo l'ultimo ritratto, tante cose lasciammo nella penna, in attesa che dalla viva relazione del protagonista, risultasse in tutti i suoi rilievi il prodigio compiuto dall'uomo che, sacerdote e cittadino, aveva portato nelle Montagne Rocciose la parola di Dio e aveva issata fra le tribù indiane la bandiera d'Italia. La mano stanca è caduta invece sulle carte, dalle quali i connazionali dovevano ricevere fede e coraggio. Padre Pietro Bandini è morto! Qui non è il posto di commemorarlo. Il Carroccio ne ha dato incarico al suo collaboratore prof. Marinoni dell'Università di Arkansas, che conobbe davvicino l'illustre sacerdote. L'articolo giunge in ritardo e deve rimandarsi a febbraio.

Il Carroccio s'inchina con tutti gl'Italiani dinanzi alla tomba di Pietro Bandini, campione mirabile d'italianità consciente, battagliera, superba.

Il caso Palmieri. — Una dozzina d'anni fa le cronache dei giornali americani furono invase dal processo Terranova. Giuseppina Terranova aveva ucciso uno zio e una zia che, profittando della sua inesperienza, l'avevano rovinata per sempre. Si trattava d'un processo sensazionale, d'una lotta formidabile tra la legge scritta, che chiedeva la condanna a morte della giovane donna, e il sentimento pubblico esaltatosi delle sue sciagurate vicende. Contro la pubblica accusa irrigidita si piantò l'ardita baldanza d'un trentenne avvocato: Giovanni Palmieri.

La sua fu una pugna implacabile. Rinasceva nell'italiano che difendeva la misera connazionale la geniale valentia familiare all'arte forense che nacque ed ha sempre avuto glorie da noi. Sotto i colpi d'ariete dell'avvocato difensore, che portava nell'austero e gelido ambiente americano la luce, la forza dialettica, il cuore in una parola, della scuola penale italiana, e con

insueto impeto, ne rilevava la logica umana agli attoniti giudici, giurati e pubblico accusatore; sotto quei colpi d'ariete la rocca avversaria crollò. Giuseppina Terranova venne assolta. La misera donna rientrò nell'oscurità della vita normale. Rimase vivo il ricordo del trionfo forense.

D'allora Giovanni Palmieri assunse il primato tra i parecchi avvocati italiani della metropoli e si fece posto tra le celebrità penaliste americane. Vale a dire, penetrò violentemente in un vespaio. Innocuo il vespaio italiano; pericolosissimo quello americano.

Era una intrusione, quella del Palmieri, che non si riusciva a tollerare. Non v'era *caso* penale, che non andasse al suo ufficio con relativo appannaggio di dollari. L'avvocato *italiano* cresceva di fama e di autorità; si arricchiva — vale a dire, aggiungeva alla ricchezza intellettuale insita alla sua stirpe, quella americana che non conosce difficoltà e limiti. Fra l'altro, Palmieri aveva delle velleità politiche. Per poco non riusciva a essere come il vice-governatore dello Stato di New York. Dove voleva arrivare quell'uomo?

E l'hanno fermato. Gli hanno dato la caccia e l'hanno raggiunto per stenderlo nella polvere. La Bar Association — l'ordine degli avvocati — ne ha ottenuto il *disbarment.*

Non entriamo nel merito del processo disciplinare fatto al Palmieri. Esso fu preceduto dall'altro svoltosi nelle volute forme legali in Corte, e dal quale uscì illeso, con onorevole sentenza. Basta fermarsi a leggere l'opinione del giudice Page, dissenziente dagli altri che hanno decisa la radiazione del Palmieri dall'albo degli avvocati. Il Page, dopo aver lungamente confutata l'accusa mossa al Palmieri, chiude così: — Un avvocato accusato di esser venuto meno al suo dovere ha il diritto di essere giudicato su prove, e non su sospetti; la sua responsabilità dev'essere stabilita dalle prove, e non dal pregiudizio. — Precedentemente il Page dice: — Se questa regola dovesse imporsi pochi avvocati oserebbero accettare la difesa dei delinquenti. Un dilemma starebbe sempre loro dinanzi: "Debbo tradire il mio cliente, o debbo correre il rischio di perdere la mia laurea d'avvocato?" —

Poichè Palmieri, in una certa difesa della quale era stato incaricato appena il giorno innanzi, presentatasi in Corte una teste che non aveva detto la verità, sarebbe incorso — secondo l'accusa — nella colpa di non alzarsi dal suo banco a denunciare la falsità della testimone che il proprio cliente aveva portata a suo discarico.

L'avvocato Palmieri è stato *disbarred* con tutte le forme

legali. Gli si sarebbe potuto infliggere una censura, una sospensione, ecc.: no, s'è voluto, invece, essere implacabili: hanno imposto finanche al suo socio, ch'è libero naturalmente di esercitare e che mantiene aperto lo studio, di non fare menzione in avvenire e di non annunziare la sua associazione col Palmieri. Tanto prevalse il pensiero della concorrenza!

Altra colpa aveva il Palmieri, altra colpa!: il suo nome italiano, la sua rotonda e irrisistibile facondia che abbinava la lingua inglese alla pronta fioritura e allo scintillio del pensiero italianamente nato ed esposto.

E' il giudice Page che parla di sospetti e di pregiudizio — badate! — non noi.

Il patriottismo di Padre Draghetti. — Nelle Colonie si ricorda con ammirazione la predicazione di Padre Draghetti. Noi ci figuriamo l'emozione della folla di S. Andrea della Valle che giorni fa udì dalla bocca del gagliardo oratore l'invocazione alla pace italiana.

— Invochiamo da Cristo — disse — la pace, ma che sia una pace vittoriosa per la Patria nostra e per le Nazioni Alleate. —

Poi disse di essere stato ricevuto la mattina stessa dal Pontefice e che Sua Santità lo aveva incaricato di dire "ai figli di Roma ed ai figli di tutta Italia che devono invocare da Dio una pace vittoriosa in nome della civiltà, una pace cristiana che sia il trionfo dell'amore, della fratellanza, della giustizia e del diritto".

Prezioso messaggio.

Buffalo Bill. — I suoi *cow-boys,* i suoi bisonti, la vecchia diligenza dell'West assaltata dagli autentici indiani pennuti e variopinti, fecero anche furore da noi. Il Colonnello Cody cavalcava baldamente innanzi alla sua *troupe* e nell'arena appariva con la bandiera a striscie e a stelle dell'Unione americana, accolta da immancabile applauso. Si slargavano allora allora le correnti d'emigrazione verso questo continente. Napoli era capolinea del traffico, e quindi più pronunciate là le simpatie per l'americano. Parliamo di più che venticinque anni fa. La carovana di Buffalo Bill aveva fatto circo al Vasto e la folla correva a pagare l'elevato biglietto, correva ad ammirare la gagliarda e prodigiosa mobilità di quei cavalieri che sembravano centauri, infissi sugli arcioni. Gran colpi di fucileria! Che precisione di tiri quando le figlie del valoroso cacciatore di pellirosse tiravano, mirando dallo specchio, sui globi di vetro che

a tergo venivano lanciati in alto! Lo spettacolo finiva e non restava nella memoria che la figura davvero galante di Buffalo Bill.

Personificava l'America, quella figura. Aveva sostituita nel simbolismo di questa favolosa contrada l'altra del *yankee* vestito a quadri, col berretto da turista e il binocolo a tracolla.

Quanti di noi che valicammo poi l'oceano non videro l'America se non nell'immagine di Buffalo Bill, e quanti, e quanti, rivedendo il vecchio cavaliere, il pizzo imbiancato, non ripensarono ai giorni della loro gioventù in patria!

Ritornò Buffalo Bill altre due volte, se non sbagliamo, in Italia. L'ultima fu quando i suoi *cow-boys* perdettero la scommessa con i butteri della Campagna Romana. Cody andava esibendo un puledro selvaggio che lui diceva indomabile, e scommetteva diecimila lire per chi sapesse cavalcarlo. Augusto, un buttero uscito dal *procoio* di Cisterna, si presentò alla prova. Che cosa non ponno gl'italiani? Poteva far specie quel puledro al cavallaro che frena e guida le torme di cavalli bradi pel soleggiato piano laziale? Il buttero serrò tra i ginocchi il puledro di Buffalo Bill e lo fe' docile come un agnello. La scommessa non gli fu pagata — ma era vinta lo stesso...

Ora Buffalo Bill è morto. L'America ha perduto uno dei suoi uomini più rappresentativi. Dalla memoria nostra non si dissocia alle prime vaghe idee di questo paese che poi ci attrasse e che abbiano eletto palestra delle nostre fortune.

Il proibizionismo. — Il proibizionismo è quel complesso di arbitrii, più o meno legalizzati, per cui in America funziona l'ipocrisia di combattere l'uso delle bevande alcooliche. Ne risulta ciò che tutti sanno: si beve lo stesso; chi più beve sono proprio coloro che fanno gli apostoli degli spacci d'acqua e di latte; e il pubblico viene sempre più avvelenato dalle composizioni chimiche che i contrabbandieri protetti dalla polizia smaltiscono clandestinamente. Adesso si inveisce contro le pubblicazioni periodiche che portano annunzi di liquorerie. Adesso si proibisce la esportazione di vini e liquori da uno Stato libero in uno Stato proibizionista.

I proibizionisti hanno trovato un osso duro in un italiano dell'Oregon. Là è vietato il commercio del vino. Or'avvenne che il connazionale A. Lima si oppose all'autorità che voleva sequestrargli il vino ch'egli stesso aveva, in casa propria, spremuto dal vino della sua vigna. Si fece difendere da un ottimo legale di Portland, l'avv. Mario Montrezza, che elevò una pregiudiziale di costituzionalità, e si battette pel diritto del suo cliente.

Quale diritto ha lo Stato d'impedire che il cittadino faccia quell'uso che crede della sua uva? Se vuol cavarne vino, vino sia. "Ma il vino ubbriaca, avvelena, dispone al malfare..." osservava l'autorità. Il giudice ha detto che "limitare il diritto di un uomo d'andare all'inferno per una scorciatoia non entra nelle facoltà di uno Stato" — ed ha lasciato il vino a casa di Lima.

I proibizionisti sono su tutte le furie per questa vittoria del buon senso ottenuta dall'italiano.

Eppure, se pensassero che gli Stati Uniti nel 1916 ricavarono dalla tassa su gli spiriti e sui liquori ben 247 milioni e mezzo, e che in loro luogo non v'è possibilità alcuna di trovare un altro cespite da tassare così profumatamente — a questa commedia del proibizionismo darebbero meno tempo, e, comunque, più sincerità e più onestà di propositi.

"Novus ordo". — Il Comitato Generale di Soccorso di New York ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del console generale comm. Carrara, il quale ha assunto l'incarico di consigliare e dirigere in Colonia le opere di assistenza della guerra.

E' intenzione del funzionario di utilizzare tutte le energie, perchè un'azione concorde, sincera, consciente, delle migliori individualità aventi seguito nelle associazioni e nelle masse, porti ad una soluzione dignitosa del problema, ancora insoluto, del mantenimento delle famiglie dei richiamati, e incanali le pubbliche offerte verso le diverse opere di soccorso della guerra e particolarmente verso la Croce Rossa.

La Colonia ha dato, vuol dare, darà. Tutto sta a saper chiedere ciò che da lei si vuole; tutto sta a presentarle un programma organico in cui scorga, col dovere che deve compiere, tutta l'importanza morale dei sacrifici ch'è disposta a fare.

Non si preoccupi, signora!... — Quella signora fiorentina, che ha anche un casato illustre, la quale ha esposto al Boston Art Club le sue collezioni di gioielli antichi, ed ha detto di averle portate in America perchè le riteneva più sicure in territorio neutrale che in Italia, non s'è accorta di avere oltraggiato la divisa militare che suo marito indossa al fronte. Quel soldato sta in campo per garentire l'integrità del suolo patrio!

I criminali di Chicago. — I fogli delle città dei suini in questi ultimi tempi hanno fatto un ca' del diavolo sulla criminalità italiana. Per quattro manigoldi di nascita sì e no ita-

liana, di educazione "perfezionata" in America senza dubbio, di nuovo si copre d'onta una colonia operosa e onesta!

Ma ecco che le polemiche si sopiscono sul tristo argomento. N'interviene un altro. Hanno arrestato i capi della polizia che tenevano il sacco ai malandrini. Americani autentici stavolta!

IL BIOLCO

CRONACHE D'ARTE

"Francesca da Rimini" di Zandonai

La *Francesca* di Zandonai terrà lungamente la scena?

Ne dubitiamo. Perchè Riccardo Zandonai ebbe plauso alla Metropolitan Opera House come musicista e come orchestratore più che come operista. E il musicista ha il suo legittimo posto più nei dominii della sinfonia e nelle sale di concerto, che nei teatri

Il vero trionfatore in teatro della *Francesca* di Zandonai è... Gabriele d'Annunzio. Proprio come Sardou è, al postutto, il vero animatore della *Tosca* pucciniana. Ben a ragione Fausto Torrefranca disse che la giovane scuola italiana, da venticinque anni a questa parte, non ha fatto altro che aggiunger della musica ad opere di poesia — o più semplicemente di teatro — che già si reggevano da sè e che da sole avevano conosciuto il successo

Ma D'Annunzio è stato, al tempo stesso, il principale nemico di Zandonai operista.

La tragedia di D'Annunzio, data la natura del polimetro prescelto — endecasillabi, settenari e quinari liberamente alternati e commisti — è di per sè stessa un prodigio di virtuosità canora. In alcuna delle sue precedenti, in alcuna delle seguenti sue opere di poesia, Gabriele d'Annunzio toccò mai le indicibili grazie e le purissime armonie onde vestì l'amore e la morte dei due Peccatori di Romagna. Tuttavia v'è da chiedersi se non forse la musicalità del polimetro — dispiegata in una fiumana lirica, la quale prende all'orecchio giaciture e risonanze d'inclita prosa — non nuoccia gravemente alla vigoria plastica delle fierissime passioni in contrasto.

Sta di fatto che i fastigi decorativi onde lo stile dannunziano dalle inesauste sorgenti dell'imaginazione prende incentivi, sviluppi, compiacimenti voluttarii, sono uno dei maggiori

peccati di *Francesca,* la quale reca nelle proprie viscere un'insanabile prolissità. E' vero che il trageda, prima, recise con aureo falcetto la selva odorosa; e poi Tito Ricordi sottopose il poema ad una vera operazione chirurgica per ridurlo a libretto. Ma l'uno e l'altro se corressero il peccato formale, se tennero a freno il prodigo elargitore delle invocazioni incalzanti e della didascalia descrittiva non potettero correggere il peccato originario di sostanza, cioè la concezione medesima della tragedia, la quale s'inquadra sopra un lusso decorativo d'idee, d'intenzioni, di ricerche, di finalità ostacolanti l'unità semplice e gagliarda di struttura ch'è necessaria alla vitalità d'un'opera di teatro.

Ma se tutto ciò non fosse, e il libretto fosse invece — ai fini dell'arte melodrammatica — perfetto: è il maestro Zandonai l'operista eletto a dare nerbo e sfolgorio musicale al dramma dei due peccatori, il quale non soltanto discende dal ceppo dantesco, ma in Dante e per Dante ha la sua maggiore virtù comunicativa e la sua terribile responsabilità ereditaria?

Diciamo subito no. Zandonai non è — per quanto appaia ed è infatti fra i più colti dei musicisti italiani moderni — all'altezza della tragedia.

Manca all'opera la fiamma della passione. E' enorme, in un'opera che trae succhi da quel Quinto Canto della *Comedia,* balzante dai precordi come una lama arroventata nel buio, e ch'è tutta una glorificazione dell'amore cieco e travolgente! Manca quindi il fulcro. *Paolo* e *Francesca* di Zandonai, durante tutta l'opera non trovano una sola volta la corresponsione immediata e tumultuante nell'anima degli ascoltatori: i due eroi penano d'amore, amano e muoiono senza persuaderci, senza agitarci, senza turbarci con gli accenti divini del furore dolcissimo e mortale che dovrebbe ardere di commozione e trarre nell'incendio purificatore anche gli ascoltatori di sasso.

Per questa ragione massima la *Francesca* di Zandonai non sarà mai una vitale opera di teatro. Vi manca ciò che si dovrebbe amare di più in un'opera d'arte: un desiderio di altezza, una malinconica aspirazione alla poesia.

* * *

Rimane il successo — vero e proprio successo — di Zandonai musicista.

Con *Francesca* lo Zandonai conferma nel modo più luminoso il suo temperamento di musicista d'ordine superiore, di tecnico formidabile, di coloritore squisitissimo.

Giovane di anni, ma già maturo nell'arte che gli ha di-

schiuso tanta rinomanza, il maestro Zandonai segna con invidiabile fortuna una via propria, ideali proprii, immune da ogni spirito d'imitazione, sebbene abbia tutti gli spiriti dell'assimilatore sensibilissimo e astuto. Evitando le grandi linee sintetiche, e l'ampie visioni per le quali non appare singolarmente adatto, egli — cesellatore raffinatissimo — si sofferma con particolar cura e con felici resultati a cogliere sensazioni penetranti e sottili, a ricercare preziosità armoniche e stromentali, a tentare l'ascoltatore con arte delicata, con tocchi morbidi, con disegni ritmici e melodici fugacissimi, con sfumature leggiadre, con mille frammenti tenui e inconsistenti.

Rispetto a varietà e ricchezza di ritmi, a vivacità di colore, a sviluppo audace delle forme, a scaltrezza d'impasti; rispetto alla singolarità dei timbri e al giuoco delle "allusioni" orchestrali, lo spartito ha pregi considerevoli.

Ma tutti questi elementi ornamentali e decorativi e tutta la lunga e irritante declamazione su cui l'opera si basa (declamazione sempre studiata e rivelante soltanto la sensibilità specifica dello stilizzatore) non sorretti da alcuna forza emotiva, conferiscono al lavoro una bellezza puramente formale ed esteriore. Talchè ci siam chiesto — anche dopo aver ascoltato replicatamente la *Francesca,* e dopo aver meglio scorte le molte finezze degli elementi stilistici — se sia stata soltanto la preoccupazione di non cadere nelle vecchie formule, e di mantenere ad ogni costo, anche nei punti più passionali della tragedia, la linea del discorso musicale — che abbia impedito all'autore di salire all'impervia cima dantesca e alla grandezza possente della tragedia.

E ci siamo convinti che Riccardo Zandonai, orchestratore e stilizzatore cerebrale, ma di scarsa vena lirica, non poteva dare una voce musicale alla passione erompente di *Francesca* e di *Paolo,* non poteva descriverci con i numeri del suono il bacio foriero "di bufera infernal che mai non resta", non poteva esaltare, trasumanandola, l'atroce gloria del peccato immortale.

* * *

Un esame dettagliato all'opera porta ad elogiare, senza restrizione, varie pagine. Tra esse la seconda parte del primo atto. Certo, basta qui la sola bellezza del dramma e la liricità del quadro a suscitare commozione; ma il musicista ha saputo seguire e sentire, appunto, tutta la bellezza del momento scenico, e adattarvi i suoi colori sottili, con raro senso di aderenza. La melodia che in orchestra si sprigiona ad esprimere il fato

d'amore e d'angoscia di *Francesca* e i motivi della canzone trecentesca che Zandonai assimila ed affida alla viola pomposa e al liuto, sono perfettamente intonati all'episodio.

Il secondo — com'è nella tragedia dannunziana — è il più manchevole nell'opera musicale. Il dialogo di *Paolo* e di *Francesca* è d'un vuoto desolante. L'apparizione di *Gianciotto* ne spezza il fastidio; tuttavia se Zandonai ha inteso in parte la figura di *Gianciotto,* è passato accanto a *Malatestino* senza neppure sfiorarne il carattere e non lo ha "sentito" affatto.

Il terzo atto, nel suo assieme, è il migliore. Leggiadrissima è la "Canzone della Primavera" in cui rivediamo la viola pomposa con l'aggiunta dei piffero. Qua e là pennellate efficaci nel duetto d'amore.

Nel quarto atto — ove la materia drammatica incalza — il compositore è decisamente stanco del suo lavorio esasperante: egli ha già sperperato i suoi momenti "allusivi", ed ora agisce a furia di tensioni, affaticando cantanti e spettatori.

E l'opera che dovrebbe far scattare il pubblico, e provocare battimani scroscianti in tuoni di trionfo, finisce senza commozione.

* * *

Giulio Gatti-Casazza nel rappresentare *Francesca da Rimini* ha profuso generosamente il suo alto talento e i grandi mezzi del teatro. Ha personalmente presieduto all'organizzazione dello spettacolo; ha curato ogni particolare perchè l'insieme riuscisse bello e armonico; perchè tutto risultasse *reale,* tra gente *vera* di un tempo non imaginario. Il Direttore insigne è stato insieme poeta, pittore e storico.

Tutto infatti nella "mise" di questa *Francesca,* al Metropolitan, è disposto in rapporto ai sentimenti, direi quasi al ritmo di ogni personaggio, e non è vano e sterile accordo di colori e di cose. Nelle scene, nei costumi giotteschi, nelle stoffe, nei mobili, nelle armi, la ricostruzione dell'ambiente fu perfetta: l'impresario volle e riuscì a dare l'atmosfera e la fisionomia spirituale alle cose che sono morte... solo per chi non è degno d'intenderle.

Pagato il tributo all'organizzazione dello spettacolo, riconosciamo in Giorgio Polacco un concertatore di rarissima finezza interpretativa. Fu il maestro Polacco che mise in luce tutti gli elementi e le forme, e i guizzi e le scaltre preziosità che Zandonai chiede all'orchestra di cui conosce profondamente — superato solo da Straus, oggi — la potenzialità e la fluidità. Polacco fu non solamente l'espressore, ma il cooperatore di Zan-

donai. E va notato che fece anche fatica di accorto sfrondatore.

Frances Alda fu una protagonista mirabile, e non come cantante eletta soltanto. I suoi occhi di velluto e di fiamma nel bellissimo viso furono eloquenti quanto la voce: ella fu davvero la *Francesca* tenera e voluttuosa, torturata e ammaliante, come nella tormenta dantesca.

A Pasquale Amato il primo posto, nella schiera mascolina degli interpreti. Egli "scolpisce" il personaggio di *Gianciotto* più e meglio di qualsiasi artista drammatico, rivelandosi grande, intitolandosi alla più alta espressione di lode. La sua voce maschia, che sa essere vibrante, rude, incisiva, ironica, beffarda, ferrigna, e tuona d'ira, e freme di violenza e di tempesta; e la sua scena serrata composero splendidamente il personaggio feroce e impetuoso che mentre Zandonai ha — come abbiamo detto — parzialmente compreso, Pasquale Amato, con la sua arte somma, ha riportato alla terribilità storica, alla sua essenza originaria, alle sue ire formidabili, ai suoi odii veementi: vero figlio di un secolo carnale, fastoso e sanguinoso.

Per questo, Pasquale Amato — bisogna affermarlo — accentrò sul suo canto, sulla sua scena, sulla sua incarnazione, il maggiore interesse del pubblico.

Paolo scialbo il tenore Martinelli: *Malatestino* mancato il tenore Badà, che non si dimentica mai d'esser *Spoletta.*

La Garrison — tra le donne di *Francesca* — lodevole per freschezza di canto.

P. DE BIASI

Volti e maschere del Metropolitan

L'"Elixir d'amore". — Sia gloria rinnovata all'"Elixir d'amore" che Giulio Gatti-Casazza ha propiziamente riprodotto per darci conforti dimenticati e sorrisi perduti: sia gloria all'anima creatrice d'Italia onde scaturì la bellezza non totalmente peritura dell'opera donizettiana.

L'"Elixir" trionfò al nostro massimo teatro per la musica calda di una portentosa effervescenza melodica e per l'esecuzione, la quale deve ritenersi — per molti rispetti — esemplare. Esemplare sovratutto per lo squisito intelletto di ricerca che la governò e le diede una vaghezza di colore, di misure, di elevazione stilistica, un nerbo, una vivacità; uno spirito incomparabili.

Bisogna anzitutto lodare il maestro Papi per la sua interpretazione orchestrale ch'è una meraviglia di coloriti e di disegni, finemente legata alla interpretazione scenica ch'è a sua volta una meraviglia d'equilibri.

Poi, passando all'interpretazione vocale, bisogna riferirsi a Caruso "Nemorino" come al trionfatore della serata.

Grazie a Caruso, il bel canto italiano rifiorisce anche in gola ai tenori moderni. La sua voce è non soltanto d'una dolcezza profonda, d'un velluto caldo, d'un equilibrio rarissimo, ma conosce le fioriture più raffinate e le più limpide perfezioni. La sua "Furtiva lagrima" è un miracolo di tenerezza canora che oscura le tradizioni che già furono, nel teatro, ritenute preclare.

Anche il virtuoso della scena ebbe in Enrico Caruso momenti felicissimi.

Il teatro fece al divo feste d'entusiasmo irrompente: dopo la celebrata romanza l'applauso durò quindici minuti; ma la richiesta della replica non fu ottenuta, in omaggio alle esigenze del Metropolitan e — sopratutto — al buon gusto.

Con Caruso, furono acclamati la Hempel — graziosa "Adina" — il baritono Scotti, un egregio "Belcore", e il basso Didur nella veste di "Dulcamara".

Giulio Gatti-Casazza, a poche sere di distanza dalla "Francesca" di Zandonai, mise in iscena l'"Elixir d'amore" con una somma di cure e con un intelletto che ci fecero pensare che soltanto in virtù d'un impresario della sua genialità e della sua forza quest'opera di Donizzetti in cui canta e splende un'anima stupenda di sincerità e d'inspirazione, può riportarci immediatamente alle sorgenti prime ed eterne del nostro melodramma.

"Carmen". — "Carmen" col trinomio Caruso-Amato-Farrar: uno dei fascini irresistibili della fortunata stagione presente.

L'interpretazione della Farrar ha degli apologeti, ed ha critici acerbi. L'artista è ormai presa dal demone dello "strafare", è vero. Il suo canto ha squilibri notevolissimi, è vero. Ma la sua scena è impressionante. Ci troviamo indubbiamente di fronte a una singolare anima d'artista, che dispone di molte risorse e irraggia un magnetismo personale innegabile. Discuterla molto si può, anzi si deve; negare la forza drammatica dell'interpretazione (virtù cardinale della parte) non si può.

Caruso in "Carmen" è quanto dire Caruso in arcioni ad uno dei suoi cavalli di battaglia. Il fiero e commosso e geloso e straziato e furibondo amatore di Carmencita trova nell'esuberante temperamento passionale di Caruso un interprete perfetto. Gli applausi per questo grandissimo "Don Josè" hanno sempre il carattere dell'apoteosi.

Pasquale Amato è il magnifico, stupendo "Escamillo" che noi tutti conosciamo. Anche quest'anno il suo è stato un trionfo.

Botta. — Luca Botta è un cantante spendidamente dotato. Voce di bell'impasto, insinuante e comunicativa. Fraseggio nervoso. Scena sempre accurata. Potrebbe far meglio se il suo slancio non apparisse a volte paralizzato da non sappiamo qual fluido inibitore. Bisogna che l'egregio artista si "tonifichi" e sfrutti meglio le sue qualità insolite. Recentemente ci ha dato un eccellente "Cavaradossi".

Carpi. — Il tenore Carpi ha confermato l'ottima impressione fatta, ripetendo la "Traviata". E' atteso tra breve nel "Barbiere".

E' annunziata pel 19 febbraio imminente l'apertura d'una stagione di opera francese al Casino. La stagione di dieci settimane s'aprirà con

"Louise" di Charpentier. Con ogni probabilità l'autore verrà a dirigere la sua opera. E' preannunziata pure la venuta di altri illustri musicisti francesi .

Il corso di spettacoli sarà diretto da Mr. Antoine de Vally. Nell'elenco degli artisti vediamo il nome del tenore Clement.

*** "San Francesco d'Assisi", l'oratorio magnifico che ha affermato potentemente il forte talento e il sensibilissimo gusto di Adriano Ariani nella duplice audizione alla Carnegie Hall, verrà dato prossimamente alla Metropolitan Opera House.

Il successo fu grande nella più vasta sala di concerto che New York possiede. Nel massimo teatro degli Stati Uniti, peraltro, un pubblico più numeroso potrà raccogliersi per acclamare una eletta tempra d'artista, al quale la musica italiana, come creatore e come interprete pianistico, tanto deve.

*** Il maestro cav. Edoardo Marzo — che da molti lustri mantiene un posto cospicuo nell'insegnamento musicale in questa metropoli — ha avuto recentemente un'altra prova dell'alta estimazione che lo circonda.

La Public Library ha raccolto le sue composizioni, che saranno d'ora innanzi offerte allo studio di quanti s'interessano alla musica moderna.

Si tratta di almeno trecentocinquanta opere: musica sacra e profana, vi sono composizioni orchestrali, quartetti, oratorii; v'è musica da camera.

Il maestro ha donato, da sua parte, alla Public Library molta musica di Scarlatti, di Porpora, di Leonardo Leo, di Durante, etc., e questo dono è stato altamente apprezzato. Altra musica, prevalentemente sacra, anche, il maestro ha donato al noto Collegio di Monte St. Vincent: tra cui il celebre "Tedeum" dell'Allegri.

Il maestro Marzo — di cui sono notissime le alte aderenze vaticane — insegna a New York da quarantanove anni. L'anno prossimo celebrerà le nozze d'oro con la docenza musicale, che gli dato meritati onori e fortuna.

*** L'illustre direttore Generale della Metropolitan Opera House ha scritto per il "magazine" dei "New York Times" un succoso e saporoso articoli di ricordi scaligeri intorno all' "Elisir d'amore" da lui messo in iscena, assieme a Toscanini: spettacolo cui si ricollegano i primi fulgori della gloria di Caruso. E' una narrazione tutta piena di vita. Il vastissimo pubblico del grande giornale americano l'ha apprezzata — ammirando un'altra brillante qualità dell'intelletto di Gatti-Casazza.

*** Ai principi di maggio, cioè dopo la stagione del Metropolitan, Caruso farà un breve giro di concerti nelle principali città degli Stati Uniti, col "management" del Metropolitan Musical Bureau. Dopo i concerti Caruso partirà per Buenos Aires.

*** Sacha Votichenko, il "russian virtuoso" che ha portato in America ed è il solo a suonarlo, il "tympanon" — il prototipo della spinetta — fatto costruire da Luigi XIV di Francia, — il 17 e il 21 dicembre ultimo diede due concerti al Princess Theatre. Vi assistette un pubblico di raffinati. Il "tympanon" toccato da Votitchenko esercita suggestione musicale profonda. Egli suonò canzoni e arie russe, nel raccogliere le quali ebbe a consigliere il grande Leone Tolstoi. Sacha Votitchenko è uno degli idoli della società elegante metropolitana quest'anno. Il suo studio — nel quale troneggia l'istrumento

secolare da cui sa trarre misteriosi accenti — è un ritrovo d'arte e d'eleganza.

*** Il banchiere Otto H. Kahn — assai noto più che come "magna pars" della grande ditta bancaria Kuhn, Loeb & Co. — come presidente del consiglio d'amministrazione della Metropolitan Opera House — ha chiesto la cittadinanza degli Stati Uniti. Egli, tedesco di nascita, suddito inglese per naturalizzazione, risiede in New York da venticinque anni.

Gentiluomo di squisita intelligenza artistica, Otto Kahn è alla testa di tutte le imprese che possano giovare all'arte e agli artisti. Dell'arte italiana — in tutte le sue manifestazioni — è amico convinto e protettore generoso.

*** Gianni Viafora continua ad illustrare — con la sua linea caricaturale personalissima — le celebrità musicali della metropoli, nel "Musical America". Una delle ultime sue "charges" è dedicata all'eminente violoncellista cav. Enrico Scognamillo.

*** La San Carlo Grand Opera Company dell'impresario Fortunato Gallo ha dato un magnifico corso di spettacoli a Winnipeg, Canadà, e alla Metropolitan Opera House di St. Paul, Minnesota.

Gli echi clamorosi di veri e grandi successi ci vengono recati dai giornali di quelle città e dalle corrispondenze ai giornali musicali.

Tra le opere che più attrassero il pubblico e riscossero la più ampia lode della critica, annoveransi l'"Aida", "Lucia", la "Marta", "Lohengrin", "Cavalleria rusticana", "Pagliacci", la "Gioconda", "I racconti di Hoffmann" e il "Trovatore".

I nostri lettori già sanno di quale "ensemble" di prim'ordine disponga la San Carlo, sia come personale artistico, sia come masse orchestrali e corali, sia come scenari e costumi. Il giro dell'impresario Gallo nei grandi centri degli Stati Uniti non può quindi essere che trionfale.

Bisogna ricordare a titolo di lode sempre maggiore per Fortunato Gallo, che la sua Compagnia continua a dare spettacoli a beneficio della Croce Rossa Italiana, e che il fondo cospicuo già raccolto dal Gallo per la umanitaria Istituzione si accresce sempre più.

Ecco parte dell'itinerario della San Carlo Grand Opera Company: dal 25 al 27 corrente all'Auditorium di Omaha, Neb.; il 29 e il 30 all'Auditorium di St. Joseph; dal 4 al 10 febbraio al Lyric Theatre di Cincinnati, O.; dal 12 al 14 allo Shubert-Murat di Indianapolis, Ind.; dal 15 al 17 febbraio all'Hartman Theatre di Columbus, O.

*** Il tenore Umberto Sorrentino partirà il 17 febbraio venturo per la sua tournèe negli Stati del Sud. Lo attendono applausi di un pubblico che già lo conosce e lodi d'una critica che già lo stima.

*** I giornali si sono molto simpaticamente occupati dell'attività artistica d'una distinta gentildonna: la signora Francesca Pasella, consorte del collega Flavio, direttore del vivace ebdomadario "La Sardegna".

La signora Pasella è una pittrice valentissima e insieme una pianista squisita. Ha delle opere impressionanti; ed è una interprete raffinata di musica cembalistica antica e moderna. Scrive pure di cose musicali con acume e con garbo.

*** Roberto Corruncini è stato eletto direttore della Portland Opera Association di Portland, O. Da un anno l'artista ha impiantato nella città dell'Oregon un'accorsata scuola

di canto e musica. Ultimamente mise su "Fra Diavolo" e "Romeo e Giulietta", con tutti i suoi allievi, ottenendo lusinghiero successo.

*** Una delle grandi cantanti italiane d'alto stile e di fama preclara, Elena Theodorini, ha fissata la sua residenza a New York per dedicarsi all'insegnamento.

*** Nell'ultimo concerto domenicale alla Metropolitan Opera House è stata solista la pianista russa miss Victoria Boshko, che ha avuto un lusinghiero successo. Dotata di sentimento squisito, d'una tecnica eccezionale, d'una rara facoltà di penetrazione, ella rende il pianoforte eloquentissimo espressore dell'anima e degli intendimenti degli autori che interpreta.

*** A New York vivono quattro pronipoti del grande Niccolò Paganini, del quale portano il cognome venuto loro da Cesare, figlio di Giambattista Paganini, il cui padre, Angelo, era fratello minore di Niccolò. Le quattro signorine hanno grande somiglianza con l'illustre antenato. Si chiamano Juanita, Adelaide, Elena e Luisa: due nate in Italia, due in Montevideo. Tutte e quattro datesi alla musica.

GLI AVVENIMENTI

15 dicembre 1916 -- 15 gennaio 1917

LA GRANDE GUERRA

15 dic. — Il generale Nivelle, successore di Joffre nel supremo comando delle armate francesi, dà un violento assalto alle posizioni tedesche di Verdun, conquista sette miglia di terreno, fa 9000 prigionieri e prende 80 cannoni.

17. — A capo del gabinetto di Vienna viene chiamato Alessandro Spitzmuller.

18. — Il Presidente Wilson dirige alle potenze belligeranti la nota sulla pace. — Sonnino pronunzia alla Camera dei deputati il suo importante discorso sulla pace desiderata dalle potenze centrali: è la risposta dell'Italia. (Il Carroccio odierno pubblica il testo del discorso).

19. — Lloyd George ai Comuni risponde alle proposte di pace tedesche. Gli Alleati riconoscono i ribelli greci guidati da Venizelos.

20. — Gl'inglesi avanzano in Mesopotamia, su Kut-el-Almara.

21. — Nella Dobrugia i russi sono respinti oltre il Danubio.

23. — Il conte Czernin von Chudenitz succede a Burian nel ministero esteri. — La Svizzera si associa alla nota di Wilson sulla pace.

24. — I tedeschi bombardano oltre il Danubio la sponda russa della Bessarabia russa.

26. — La Germania replica alla nota di Wilson: propone subito una conferenza ma non indica alcun termine di pace.

27. — Battaglia di cinque giorni sulla fronte della Moldavia: Rimnik Sarat cade nelle mani dei teutoni con 9000 prigionieri.

30. — Gli Alleati replicano alle proposte di pace nemiche, denunciandole come una manovra; spie-

gano le finalità della loro guerra e chiedono riparazione e garenzie pel futuro. — Incoronazione dell'imperatore Carlo come re d'Ungheria a Budapest.

31. — I francesi chiudono il conto dei prigionieri fatti nel 1916 sul fronti Verdun: 78.500 tedeschi. — Nella Neva trovasi assassinato il monaco Rasputin, confessore dello czar.

---

1 gennaio. — Il trasporto inglese Ivernia è affondato nel Mediterraneo.

— La Turchia proclama la sua indipendenza dalle potenze d'Europa.

2. — La Germania completa la occupazione della Dobrugia.

5. — Conferenza a Roma degli Alleati. — La Germania prende Braila, centro commerciale romeno.

6. — La Russia attacca la linea tedesca a ovest di Riga.

7. — I russi iniziano una controoffensiva lungo il Sereth.

8. — Mackensen prende la fortezza rumena di Fokchani.

9. — La corazzata inglese "Cornwallis" è silurata nel Mediterraneo.

10. — Gli Alleati rispondono alla nota di Wilson annunciando i loro termini di pace. — Il principe Golitzin assume la presidenza del ministero russo in luogo del generale Trepoff.

15. — Un dispaccio da Londra della "New York Tribune" assicura che gli Alleati si propongono la detronizzazione di re Costantino di Grecia e di proclamare re degli elleni il Duca d'Aosta, conquistatore di Gorizia.

IN ITALIA

19 dic. — Discorso di Sonnino in replica alle proposte di pace avanzate dagl'imperi centrali.

23. — Attacco di navi austriache a nostri motoscafi nello stretto di Otranto. Il nemico lascia il campo danneggiato.

25. — Respingiamo il nemico a quota 86, sud-est di Gorizia.

1.o gennaio. — Il Comando Supremo pubblica il rapporto sulle operazioni autunnali:

Nella zona di Gorizia facemmo prigionieri 21255 soldati e graduati austriaci, più 624 ufficiali; catturammo 108 mitragliatrici, 24 cannoni pesanti, 200 lanciabombe.

Sul Carso avanzammo di 15 chilometri. Facemmo 42000 prigionieri soltanto alla fronte Giulia, insieme con 60 cannoni, 200 mitragliatrici e un'enorme quantità di materiale.

Nel Trentino, la nostra controffensiva ci rese 20000 prigionieri, 45 cannoni ed una enorme quantità di mitragliatrici.

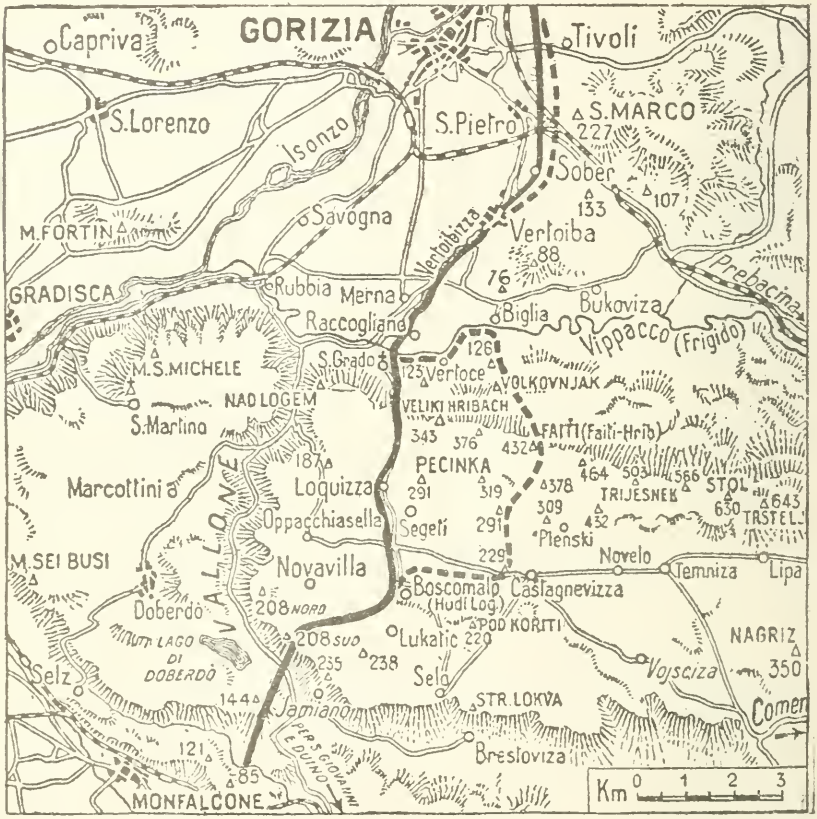
Nella zona del Pasubio facemmo prigionieri 873 soldati e graduati, 30 ufficiali; catturammo 8 cannoni e 6 mitragliatrici.

Nella zona dell'Avisio: 254 soldati e graduati, 4 ufficiali, 12 mitragliatrici.

5. — Giungono a Roma per conferire con Boselli, Sonnino e Cadorna: Lloyd George e visconte Milner per l'Inghilterra; Briand, i ministri generale Lyautey e Thomas per la Francia; il gen. Palitzin per la Russia. Si definiscono in questa storica Conferenza di Roma i diritti italiani sul Trentino, sulla penisola istriana, sulle coste dalmate. L'Italia ottiene garenzie per l'avvenire.

9. — Si apprendono i particolari del complotto che portò alla distruzione della "Benedetto Brin" e della "Leonardo da Vinci". E' gravemente compromesso mons. Gerlach, austriaco, cameriere segreto del Papa. Il Gerlach ripara subito all'estero.

12. — Si annunzia che la corazzata "Regina Margherita" affondò l'11



La linea intera indica il fronte ampliato nel terzo nostro attacco (10-13 ottobre 1916). La linea tratteggiata mostra l'estensione del fronte raggiunta col quarto attacco della prima settimana di novembre.

---

dicembre nelle acque di Vallona con 945 a bordo, di cui 270 si salvarono. Tra i periti il generale Bandini del corpo di spedizione in Albania. — Squadriglie di idrovolanti italiani e francesi attaccano Pola danneggiando le navi nemiche.

16. — I generali Ameglio e Latini respingono a Zuara un furioso attacco di ribelli, infliggendo loro una clamorosa sconfitta.

— Sono state richiamate anche le classi 1874 e 1875.

— E' stato sospeso il rilascio dei passaporti per l'estero.

— Tra i morti del mese: il generale Antonio Baldissera, comandante di due spedizioni in Africa; il sen. Nicola Falconi, illustre magistrato; lo scultore Salvatore Buemi,, autore della "Batteria Siciliana" di Messina.

NEGLI STATI UNITI

Il mondo di Washington è stato tutto occupato intorno allo scambio

delle note sulla pace. Niente si conosce di certo su quanto farà ulteriormente il governo americano.

I sottomarini e i vascelli pirati della Germania hanno ripreso la loro brigantesca opera di distruzione di legni nemici e neutri. Si annunziano molte vittime americane. L'ora è difficile. Si è riaperta la vertenza dei vascelli armati.

— Il Senato, dopo aspra discussione, votò il 5 gennaio di secondare la nota del Presidente Wilson mandata alle potenze belligeranti sulla pace. Molti oratori fecero intendere che la inframmettenza degli Stati Uniti negli affari europei implica la rinuncia alla teoria di Monroe, che vieta all'Europa di occuparsi delle faccende americane.

— A Washington procede la inchiesta del Congresso sullo scandalo delle indiscrezioni sulla nota di pace di Wilson, servite a speculazioni di Borsa. Sono compromesse elevate personalità della vita politica e finanziaria.

— E' stato ordinato il ritiro dal Messico delle truppe americane. La spedizione del generale Pershing finisce come quella infruttuosa di Vera Cruz.

— E' atteso il veto del Presidente Wilson al bill restrittivo della immigrazione che comprende la clausola del "literacy test".

—L'intera popolazione degli Stati Uniti è annunciata di 102 milioni e 17.312 abitanti; compresi i territori e le colone: 112.444.620. — New York conta 5.602.841 abitanti; Chicago 2.497.722.

— Sono morte due figure rappresentative del mondo americano: lo ammiraglio Dewey, che comandò la squadra americana alla battaglia di Manilla e il colonnello Cody, detto "Buffalo Bill", che si battette contro gli indiani.

L'Italia nella Stampa americana

Nel supplemento dei "New York Times" del 24 dicembre fu letta una intervista sull'entusiasmo dell'Italia in guerra, accordata dal generale Pasquale Tozzi, capo della missione italiana che a New York cura gli approvvigionamenti di guerra. L'illustre generale ebbe opportunità di far rifulgere il meraviglioso eroismo dell'Esercito di cui egli è parte insigne e che dal suo genio previdente ha avuto, in momenti difficili, soccorso vitale.

*** "Italy in the Adriatic" è l'articolo che il "Century" si è assicurato dal noto scrittore Herbert Adams Gibbons.

*** Il rev. Walter Lowrie, rettore della chiesa americana di San Paolo a Roma, ha pubblicato un lungo articolo sulla "North American Review" di gennaio: "Italy's relation to the war"

*** "Vanity Fair" di gennaio pubblica delle note su Venezia di questi giorni con eleganti schizzi di Umberto Brunelleschi.

*** Nel "New York Times Mid-Week Pictorial" un articolo di Walter Littlefield: " All Italy helps to serve the most economic Army".

*** Nella rivista "The Colonnade" di Augusta, Maine, il prof. Vittorio Racca ha pubblicato: "Letters and arts in Italy and the european war" — l'articolo dal quale oggi riprodu-

ciamo la parte che riflette i libri in inglese che discorrono della guerra italiana.

*** Nella "Current History" di dicembre è apparso un lungo articolo: "Italy and the pinch of war" del nostro collaboratore dott. Bruno Roselli, professore di letteratura italiana all'Adelphi College di Brooklyn, ora al fronte; un riassunto dell'ultimo scritto di Tittoni sulla responsabilità della guerra e l'articolo scritto sull'opera del Tittoni da Gabriele Hanotaux; più "Italy, Prussia and Austria, 1866-1916" di Alfredo Comandini, tradotto dall'"Illustrazione Italiana".

*** Nel "Catholic World" un articolo sul nostro ministro cattolico on. Meda: "Catholic Scholar Statesman"; un commento del dr. F. A. Palmieri sul Cristianesimo e il futuro delle chiese.

*** Nel "Pittsburg Bulletin" dell'11 novembre: "The economical Italian" di Rutledge Rutheford.

L'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

A presidente della Società degl'insegnanti italiani — Italian Teacher's Association — è stato eletto pel 1917 il comm. prof. Vittorio Racca.

*** Il "Giornale Italiano" raccolse pel cesto di Natale ai poveri della colonia $3.261.36. Vennero beneficate più centinaia di famiglie.

*** E' stato pubblicato il rapporto biennale dell'Ospedale Colombo, la bella e utile istituzione delle Missionarie del Sacro Cuore di Madre Francesca Sav. Cabrini. Le statistiche che vi si leggono rivelano l'opera caritatevole e patriottica che l'ospedale svolge tra i connazionali. Nel biennio furono ricoverate 2623 persone; 2323 italiane. Dare all'Ospedale Colombo è dovere di cuore e d'italianità.

*** Il bilancio 1916 della Italian Savings Bank è ragione di vivo apprezzamento da parte dei connazionali, che vedono sempre più svilupparsi la Cassa di Risparmio che per essi volle fondata, ed ha reso prospera, l'attività eccezionale del suo presidente comm. Giuseppe N. Francolini. Accanto al Presidente diligentissimo va la lode al segretario Pasquale I. Simonelli, che all'istituzione consacra il suo fresco intelletto d'amministratore. Nelle pagine colorate degli annunzi sonvi le cifre del cospicuo bilancio.

*** La "Dante" di San Francisco ha ottenuto dal Consiglio Scolastico l'insegnamento dell'italiano nelle scuole superiori di quella città.

*** La dottoressa Maria Montessori ebbe offerto un ricevimento dai professori della grande Università Columbia. La grande pedagogista italiana venne fatta segno a una festa di sconfinata ammirazione.

*** La giornata italiana al Bazar degli Alleati di Chicago — organizzata particolarmente dal console conte Bolognesi, dall'ing. Barbieri e dai delegati della Croce Rossa cav. Lagorio e cav. Volini, raccolse nel vasto Coliseum oltre 40mila visitatori. Cospicuo fu il ricavato.

*** Il Comitato del Bazar Italiano di N. Y. ci comunica che l'incasso generale per contribuzioni, biglietti, vendite, incasso durante il Bazar, ecc. ascendeva il 31 dicembre

a $58.017. Le spese: per affitto Grand Central Palace per 12 giorni, acquisto [illegible], spese generali di amministrazione, furono del 50 per cento circa.

A tutta quella data si aveva in cassa una somma netta di dollari 22.266.37. Il Comitato attende all'incasso di diversi crediti.

*** Il cav. avv. Paulo Brenna, console d'Italia a Seattle, Wash., ha pubblicato sull'"Italia" di San Francisco un articolo di comento sul recente volume di Tittoni: "Giudizio della Storia sulle responsabilità della Guerra". Il diligentissimo funzionario ha opportunatamente riassunto pel pubblico dell'autorevole quotidiano tanto diffuso negli Stati del Pacifico le ragioni della nostra guerra e le possenti accuse mosse ai nostri nemici dall'illustre statista negli storici discorsi or ora raccolti in libro. Lodevolissima opera di propaganda.

*** La stampa americana si è occupata diffusamente dell'annuncio ricevuto dal Vaticano dal rev. professore Aurelio Palmieri, bibliotecario della Theological Library dell'Università di Harvard, riguardo alle intenzioni di S. S. Benedetto XV di nominare una commissione di cardinali per una intesa amichevole con la chiesa anglicana.

*** Il comm. dott. Antonio Stella ha tenuto il 7 gennaio a Boston e a Brockton una conferenza sull'importanza dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie nella moderna legislazione sociale, sotto gli auspici del Foro Italiano. La parola dello "scienziato della nostra emigrazione" fu assai apprezzata.

*** Il rev. Emilio Greco ha pubblicato un opuscoletto sul compianto Monsignore Scalabrini: "Il padre degli emigranti italiani in America e l'Apostolato dei suoi Missionari". Poche pagine in cui la figura del grande prelato italiano appare in gloriosa luce.

*** Il dottor E. De Antonio di Scranton, Pa., tenne nel dicembre scorso una lezione alla Scranton Academy of Medicine sulla prevenzione del crimine, ove espose i principi della gloriosa scuola penale positiva italiana. Ebbe vivissime congratulazioni.

*** La M. Berardini State Bank — l'unica banca di Stato italiana in New York — celebrò il 1.o gennaio il suo primo anno di vita con un ricevimento che i suoi impiegati vollero offrire, nei locali della Banca al n. 34 Mulberry street, al sig. Michele Berardini, presidente fondatore e massimo azionista della forte istituzione. Al festeggiato venne anche offerto un artistico suo ritratto ad olio.

La cerimonia della consegna si svolse sotto la presidenza del dottore Gherardo Cremonese, direttore della Banca Berardini in Pittsburg, cui facevano corona anche gli altri colleghi: Giuseppe Berardini, cassiere a Pittsburg; Andrea Bosisio, cassiere dell'ufficio di Boston; Ferdinando Castaldi e Luigi Corona, direttore e cassiere rispettivamente dell'ufficio di Filadelfia. La Succursale di Napoli si associava alla festa con un elevato cablogramma di quel direttore, Modesto Berardini, figlio del festeggiato.

Il sig. Beniamino Grassi, segretario della State Bank, scoprì il quadro — opera assai ben riuscita dell'artista Gabriel Fisher, 50 Bowery — e il dottor Cremonese lo presentò al benemerito Presidente con affezionate parole, interprete della stima e della gratitudine degl'impiegati e di tutta la moltitudine di con-

nazionali, che in Michele Berardini — operosissimo e integro — trovarono sempre consiglio, appoggio, tutela. Dopo i discorsi degl'impiegati rag. Alfredo Rosi, Ernesto Artoni, F. Valenti, L. Corona, ebbero la parola Agostino de Biasi, direttore del **Carroccio**, e mr. Richard H. Farley, direttore della International Mercantile Marine Co. Tutti gli oratori misero in rilievo la bella figura di finanziere e di cittadino di Michele Berardini, da citarsi a esempio di attività e di onestà. Rispose con brevi e commosse parole il festeggiato.

Fra i diversi invitati — appartenenti al gran mondo finanziario della metropoli, nel quale Michele Berardini gode larghe simpatie — notavasi mr. George Le Blanc, vice-presidente dell'Equitable Trust Company.

Circondavano il Presidente della Banca i direttori di essa: Virginio Bianchi, Victor E. Tozzi, Angelo L. Casazza e Augusto Caponigri, e i suoi figli Filippo e Michele, cui la festa consacrata alle virtù del genitore riusciva di superbo insegnamento.

La M. Berardini State Bank ha chiuso il suo primo anno di vita con $785.803.11 di attività.

*** Il dottor cav. Augusto Ravogli è stato nominato direttore del dipartimento di dermatologia nell'ospedale civico di Cincinnati, O. Il prof. Ravogli è un sanitario di eccezionale valore. E' onore della scienza italiana negli Stati Uniti. All'Accademia di Medicina dell'Ohio tenne una importantissima conferenza sul cancro.

*** E' stato riconfermato nella carica di giudice della corte criminale di Newark, N. J., l'avv. Temistocle Mancusi-Ungaro. La prova biennale fatta dal giudice italiano è riuscita di piena soddisfazione di quella cittadinanza. L'avv. Mancusi-Ungaro è di Sarno (Salerno), dove nacque nel 1883. Emigrò nel 1900. Si mantiene d'elevatissimi sentimenti italiani, pure compiendo lealmente la sua delicata missione di giustizia. Il **Carroccio** ne pubblica il ritratto nelle pagine mediane illustrate.

*** L'avv. Frank G. Volpe è stato rieletto per la quinta volta presidente del Board of Aldermen — Consiglio municipale — della città di Melford, Massachusetts, con una strepitosa vittoria.

L'avv. Volpe è figlio di Pasquale Volpe, uno dei più conosciuti commercianti di Medford. E' nato a Somerville nel 1885, e si laureò in giurisprudenza nella Boston University. E' uno dei più noti avvocati italiani di Boston con uffici al Kimbal Building, al n. 18 Tremont st. E' capo della Medford Lodge di Elks, è membro del Medford Club, del Medford Board of Trade, direttore della Stenehan Trust Company, vice presidente della S. Michael Cemetery Association e direttore della Somerville Machine & Foundry Co. I suoi amici aspettano di eleggerlo sindaco nelle prossime elezioni. — Pure dell'avv. Volpe il **Carroccio** dà oggi il ritratto.

*** Il decano dei giornalisti coloniali — Bernardino Ciambelli — che con la sua popolarità di cronista e di appendicista ha contribuito alle fortune di diversi quotidiani ed ebdomadari — ha pubblicato un giornale proprio: "La Voce delle Colonie". Quando B. Ciambelli avrà dato al suo nuovo periodico le entusiastiche vibrazioni del suo cervello e l'assiduità di lavoro che è abituale in lui, giornalista di molta fede e insieme di molte illusio-

ni, il successo non potrà mancargli. Non glielo faranno mancare i numerosissimi amici, che da lui ebbero appoggio costante. Ciambelli annunzia le memorie di 25 anni di vita coloniale, che non potranno non riuscire di sommo interesse. — Auguri del Carroccio.

*** Sulla "Stella del Texas" il cav. Luigi Bruni rievoca i pionieri della emigrazione italiana nel Texas: — Navarro, Missiano, Veramendi, Antonio Bruni, quest'ultimo ancora vivente, più che ottantenne.

*** La signorina Rosa Avallone è stata nominata interprete dell'Ufficio Federale di Collocamento al Lavoro dello Stato del New Jersey, con residenza a Jersey City.

*** A San Francisco di Cal. il prof. ing. P. Perenno, dell'Università e della Scuola d'applicazione di Torino, ha istituito una scuola tecnica per operai, capi-fabbrica e costruttori edilizi.

*** Il signor Enrico de Benedectis di Hoboken, N J., ha pubblicato nel gazzettino locale un articolo di glorificazione del popolo francese: "Ave, Francia!" Lo scrittore rivela i suoi forti studi di politica, il suo entusiasmo, il suo grande patriottismo.

*** In onore del dottor Pasquale della Badia i suoi estimatori, massimamente i conterranei di Andretta (Avellino), diedero il 7 gennaio un banchetto, in riconoscimento degli sforzi durati per conseguire, attraverso una vita di sacrifici, la laurea di medico-chirurgo. Il dottor Della Badia ha già servito nel grande German Hospital.

*** Attivissima è l'opera del nostro agente consolare di Sault S.te Marie, Canadà — signor G. Grassi — a proposito delle operazioni di leva. Quando il connazionale viene esentato per giusti motivi, il solerte agente ottiene la sua contribuzione pro Croce Rossa. I connazionali dei distretti di Algoma, Sudbury, Nipissing, Timiskaming e Manitoulin trovano nel Grassi consigli, appoggi e tutela legale sempre onesta e generosa.

*** Il rev. Francesco Buono ha assunto la direzione del "Giornale delle Colonie" di Albany, N. Y. Il rev. Buono è un sacerdote di provatissima italianità. Auguri di successo.

*** Il rev. Giulio Moscati è stato nominato parroco della chiesa italiana del Monte Carmelo in Jersey City. L'ottimo sacerdote è popolarissimo fra i connazionali. Colà è cooperatore assai solerte della Croce Rossa Italiana.

*** Interessantissima riuscì la conferenza data alla "Dante" di San Francisco dall'ing. Ettore Patrizi, direttore dell'"Italia", or ora ritornato in California: "Impressioni dal fronte italiano". L'ing. Patrizi fece lunghe dimore fra i combattenti e fu ospite del generalissimo Cadorna. Oltre alle impressioni egli ha portato seco dal campo di battaglia molte fotografie originali bellissime.

*** Il pianista Camillo Baucia, campione mondiale di resistenza al piano, che tanti anni fa suonò per 51 ore e mezza di seguito, vincendo il campione inglese che resistette 46 ore, ha lanciato sfida a tutti i suonatori d'America e del mondo. La tenzone dovrebbe seguire a Chicago.

*** A Newark, N. J., si celebrò nei giorni 22-24 dicembre il giubileo sacerdotale del rev. Ernesto d'Aquila, rettore della chiesa della Madonna del Carmine. Il rev. D'Aquila trovasi a Newark da 23 anni, ed è popolarissimo in quell'af-

follata colonia. Fu ordinato prete il 24 dicembre 1891 dal vescovo di San Severo. Egli è di Vinchiaturo del Sannio.

*** La Fugazi Banca Popolare Operaia Italiana di San Francisco ha semplificato il suo nome in quello di Banca Popolare Fugazzi. Ha chiuso il suo bilancio 1916 con dollari 8.106.973,41 di attività, superando di $1.677.257.83 quello del 1915. Notevole progresso: anche questo dovuto alla mente direttiva che ha dato sempre alla Banca vigoria e slancio: il presidente F. N. Belgrano.

*** Francesco N. Ciccone parlò il 22 dicembre alla North American Civic League di Boston su: Il posto degli immigranti nello sviluppo sociale dell'America".

*** A San Francisco si è festeggiato il 50.o anno di vita commerciale del connazionale D. Ghirardelli, fondatore e proprietario d'una grande fabbrica di cioccolatta, detto il "re della cioccolatta" della California.

*** Il collega J. V. Donnaruma, direttore della "Gazzetta del Massachusetts" è stato rieletto presidente della North End Improvement Association, che si propone di migliorare scuole, strade, igiene dei quartieri abitati dagl'italiani in quella città. In quest'opera il Donnaruma è attivissimo.

*** La Lega Educativa Dante di Cincinnati ha eletto a presidente il collega Silvestro Tamburella, direttore del "Corriere dell'Ohio".

*** L'avv. Luigi M. Petruccelli è stato eletto giudice cittadino a Windsor, Conn.

*** Tra i campioni mondiali dello sport, 1916, in America figurano gl'italiani: Dario Resta, automobilismo; Giacomo Moro, ciclismo; Carlo Speroni, podismo.

*** L'avv. Angelo F. Scalzo è stato nominato sostituto giudice cittadino a Niagara Falls, N. Y.

*** L'architetto Antonio V. Grande è stato nominato "assistant landscape architect" dal commissario dei parchi della contea di Queens (Brooklyn).

*** Giuseppe Cubelli è stato nominato dal sindaco di Bridgeport, Conn., membro dell'"oyster ground commission".

*** Il sig. Fortunato Anselmo, diligentissimo nostro agente consolare a Salt Lake City, lavora instancabilmente presso i legislatori dell'Utah perchè anche in quello Stato si promulghi la legge del Columbus Day.

*** Il dottor Federico S. Baldi pronunciò un notevole discorso sui malefici effetti dell'uso dei narcotici alla Philadelphia County Medical Society — frutto di osservazioni e di studi individuali.

*** A Pittsfield, Mass., il sig. P. S. Abbate ha istituito una classe di lingua italiana per gli emigrati adulti.

*** Il comm. Guglielmo Peirce, capo della compagnia di navigazione Sicula-Americana, con un nuovo atto di generosità, ha mandato 15 mila lire al comitato di organizzazione civile di Messina per le famiglie dei combattenti e per l'ospedale "Verona-Trento" della Croce Rossa.

*** A Filadelfia è stata posta la pietra angolare della chiesa di San Nicola da Tolentino che gli Agostiniani — capo P. A. Baldassarre — erigono per gl'italiani. N'è architetto l'ing. Serracino di New York, 1170 Broadway.

*** A Erie, Pa., i connazionali raccolgono fondi per un monumento a Colombo.

*** Gruppi di ammiratori hanno festeggiato a Filadelfia il dott. Vin-

cenzo Marcucci, testè laureatesi medico-chirurgo, e lo scultore Giuseppe Donato, che ha vinto una strepitosa lite giudiziaria contro un ricco signore che arbitrariamente non voleva pagare un lavoro del valente artista.

Lo scultore Donato è stato testè nominato membro attivo dell'Architectural League di New York.

*** La contessa Gina Mozzatto, soprano, che ha al suo attivo tanti successi artistici, premurata, ha deciso di dare lezioni di canto particolari, seguendo il metodo della scuola di Emanuele Gargia di Milano. La contessa Mozzatto ha studio al n. 39 West Washington Square, City.

*** Le gallerie artistiche dell'antiquario Fortunato Visconti di Chicago sono state trasferite ai numeri 637-39 So. Wabash ave. Il Visconti da trent'anni si fa onore colà.

*** I numerosi amici del sig. Vincenzo Vitelli — capo della succursale di Toronto, Canadà, della ditta lavoratrice ed esportatrice di coralli di Torre del Greco, New York, Parigi, Londra: Borrelli e Vitelli — gli hanno fatto testè assai simpatiche feste per la nascita della figlia Elena Olga. Vincenzo Vitelli nel Canadà è un indefesso e benemerito diffonditore del corallo lavorato d'Italia.

Necrologio. — Il 2 gennaio moriva a Little Rock, Arkansas, il rev. P. **Pietro Bandini**, della Congregazione Scalabriniana — fondatore di Tontitown, figura altissima di sacerdote e di cittadino italiano. Era di Forlì. Il **Carroccio** pubblicherà nel prossimo fascicolo l'articolo commemorativo che del grande apostolo della nostra emigrazione ha scritto il prof. Marinoni dell'Università di Arkansas. Esso ci giunge mentre la rivista va in istampa. — A New York è morto il prof. **F. De Lauzières**, italiano, che si occupò di emigrazione e di colonizzazione, scrivendo e agendo. Insegnò nell'accademia navale di San Diego, Cal.

PAGINE DELLA CROCE ROSSA

Il Circolo San Carlino di New Haven, presieduto dal sig. A. D. Mazzarella, ha mandato alla Croce Rossa 4518 lire, frutto di una serata teatrale. Il Circolo s'è iscritto socio perpetuo della benemerita istituzione.

*** A Chicago la colonia con a capo il console conte Bolognesi partecipò ad un concerto pro Croce Rossa organizzato dal maestro A. Amato.

*** A Portchester, N. Y., numerosi connazionali si sono fatti soci della Croce Rossa. E' in via di costituzione un comitato femminile, pel quale si adoperano le signore Cosacchi e Juse.

*** S. E. Boselli ha fatto tenere al sig. Nunzio Parisi, presidente del comitato pro Croce Rossa di Meriden, Conn., una lettera di ringraziamento per le duemila lire speditegli e subito rimesse al Comitato centrale di Roma.

*** La colonia di Stockton, Cal.,

ha raccolto pro assistenza della guerra 5560 lire, a tutto il 31 dicembre 1916.

*** Il Circolo Italiano di Filadelfia terrà un ballo pro Croce Rossa la sera del 12 febbraio. S. E. il conte Macchi di Cellere, R. Ambasciatore, ha accettato l'invito di assistervi. E' Presidente del Circolo il sig. Roberto Lombardi.

*** La Croce Rossa ha accusato ricezione di 16.256 dollari mandati dalla colonia italiana di New Orleans che li raccolse il giorno dello Statuto

DAL PLAUSTRO

Novella milizia.

Presentiamo le armi alla novella milizia del **Carroccio** — alle schiere d'abbonati venuteci col 1917.

Larghissimo numero: diverse centinaia.

Sono amici venuti spontaneamente a marciare sotto la nostra insegna d'italianità; sono amici di militi che già diedero al **Carroccio** le simpatie, il sostegno, la vita e lo hanno fatto ciò che è — organo di battaglia nazionale in terra straniera.

Vecchi e nuovi amici s'abbiano la certezza, s'attendano di non essere traditi nella loro buona e bella idea di partecipare alle sorti d'una pubblicazione che sia onore dell'Italia e degl'Italiani.

* * *

L'augurio di Roma.

La "Gazzetta Ufficiale del Regno" del 15 dicembre, notando che il **Carroccio** "riafferma sempre più sotto ogni rapporto lo sviluppo del suo programma", dice: — Per il nuovo anno **Il Carroccio** prepara altri miglioramenti, ai quali mandiamo plausi ed auguri di riuscita. —

A questi plausi ed auguri che ci vengono da Roma su una pubblicazione di eccezionale valore e responsabilità come la "Gazzetta Ufficiale" rispondiamo con grato animo, con più forte determinazione a meglio fare.

* * *

L'influenza del CARROCCIO.

La nostra non è pubblicazione "popolare" nel senso che ordinariamente si dà a quest'aggettivo — pure nello spirito suo, nell'idea massima che la guida e nei propositi che si prefigge, essendo rivolta al bene della massa. Non è diffusa ancora a diecine di migliaia di copie. Quelle migliaia però che escono dai torchi raggiungono già il fior fiore della gente italiana negli Stati Uniti — a non parlare della bella radunata di stranieri che intendono l'italiano e amano di seguire le vicende d'Italia. Cioè, il **Carroccio** arriva ai capi-centuria delle nostre Colonie, a coloro che studiano e pensano, che guidano e che consigliano, che dietro di loro hanno gente che ascolta, apprende, segue la buona idea e il buon esempio. Noi vediamo e "sentiamo" appresso a ogni nostro associato una coorte fedele e sicura. Tanti associati e tanti capi-gruppo, diciamo così, tanti capitani.

Così l'influenza del **Carroccio** si centuplica e raggiunge la finalità "popolare" prefissasi.

Intanto, i migliori d'una colonia si vanno man mano mettendo d'accordo con i migliori delle altre colonie, su un comune programma d'oggi e dell'avvenire — e la Rivista se ne fa portavoce legittimo e fedele.

* * *

Pro coltura italiana in America.

Il movimento fra intellettuali d'Italia e d'America per una intesa pro coltura italiana in questo paese si allarga sempre più. Il prof. Marinoni dell'Università di Arkansas esporrà sul **Carroccio** i risultati dei passi finora dati e i termini finora raggiunti. Un successo di plausi, e sicure promesse pel futuro.

Uno dei nostri, il dott. Bruno Roselli, professore dell'Adelphi College di Brooklyn, in patria ora pel servizio di guerra, ha discusso la questione in una conferenza tenuta alla "Leonardo", la grande società intellettuale di Firenze. Il "Marzocco" ci dice che l'oratore venne ascoltato con attentissima simpatia.

* * *

Giudizi recenti.

Ci scrivono:

L'illustre dott. cav. De Lucis da San Francisco di Cal.: — Chi ha nel petto cuore italico, chi in terre remote conserva sacro il ricordo della patria, trova sempre nel **Carroccio** la più grande delle soddisfazioni intellettuali: perchè è una pubblicazione dotta e patriottica, araldo dell'espressione alta e solenne di una coscienza virilmente italiana.

Il dott. Salvatore Cianci da Grand Rapids, Mich.: — La Rivista farà molto bene agl'italiani d'America ed anche a quelli che vivono in Italia... Ci dà un soffio nuovo di orgoglio nazionale. Essa ridarà a "molti italiani anche culti" quella coscienza di sentirsi italiani che essi qui in America avevano perduta da molto tempo. —

Il dottor P. Bommarito di Detroit, Mich.: — Il **Carroccio** si è elevato omai a paladino della "gens italica".

Il dottor Michele Fusco, regio ispettore dei monumenti nazionali in Italia: — Il **Carroccio**, completo nel suo genere, è servito a colmare un vuoto in coteste regioni, popolate d'italiani, tra i quali emergono cultori egregi di politica, d'arte e di letteratura. Tiene alto costì il senso d'italianità, specie dell'attuale glorioso momento storico. Desidero esservi regolarmente abbonato. —

* * *

L'Ossario di Solferino.

Dobbiamo alla cortesia del nostro ottimo amico e collaboratore dottor Barricelli di Cleveland, O., la incisione dell'Ossario di Solferino, tratta da una stampa da lui serbata.

LIBRI

Mediaeval Italy. By H. B.. Cotterill. 8vo. Frederick A. Stokes & Co. New York.

La Vita Nuova — The New Life of Dante. Translated by Dante Gabriel Rossetti. Illustrated with pictures in colors and illuminated decorations by Evelin Paul. Brentano's, New York.

Christopher Columbus. By Mildred Stapley. The Macmillan Company, New York.

Dante and other waning classics. By Albert Mordell. Acropoli's Publishing Co., Philadelphia.

The Romance of Leonard Da Vinci. By A. J. Anderson. Illustrated. Brentano's, New York. $3.75.

Michelangelo. By Romain Rolland. 12mo. Duffield & Co.,New York. $2.50.

Il dramma delle Nazioni di Carlo de Rysky — Tipografia Bodoniana, Chieti, editrice d'una serie di volumi su la guerra europea.

Problemi italiani. — Collezione di opuscoli — Ed. Ravà & Co., Milano.

Italian policy since 1870. By Keith Feiling. Oxford pamphlets. Oxford University Press: New York.

Storied Italy. By mrs. Hugh Fraser. Dodd, Mead & Co., New York.

Old Calabria. By Norman Douglas. Houghton Mifflin Co. Boston and New York.

Wartime letters from Italy. Illustrated. By Charles Truitt. The Sherwood Press, Inc. New York. Sold by Brentano.

*** **La Storia d'Italia narrata ai soldati d'Italia** di N. Rodolico — R. Bemporad e F., ed., Firenze.

*** **La rinascenza economica dell'Italia** dell'on. Ugo Ancona — Ed. Loescher, Roma.

*** **Lavoisier** di Aldo Milioni — nella collezione dei "Profili" di A. F. Formiggini, editore in Genova.

*** **Le ragioni morali della nostra guerra** di G. del Vecchio. G. Colitti e F., ed., Campobasso.

*** **Igiene per tutti** di F. Rizzatti. S. Lattes e C., ed., Torino.

*** **A month in Rome** - by Andrè Maurel, New York: G. B. Putnam's Sons. $1.75.

Nei prossimi fascicoli:

PIETRO BANDINI — Per la morte del missionario italiano fondatore di Tontitown — del prof. Antonio Marinoni, dell'Università di Arkansas.

ANTIPATHY OR ANTITHESIS? — Contemporary Italian literature in American culture — del prof. Arthur Livingston, della Columbia University.

ITALY'S PROPHET — Gabriele d'Annunzio interprets a dream, a vision of the Sea — Irene Sargent, professor of History of Fine Arts, Syracuse University.

PER UNA INTESA INTELLETTUALE FRA GLI STATI UNITI E L'ITALIA — lettera del prof. Ernest H. Wilkins della Chicago University.

The Emporium Press

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI PRIM'ORDINE

Composizione a Linotype

La più completa, la più perfetta e la meglio fornita Stamperia Italiana in America.

ACCURATEZZA NELL'ESECUZIONE DI

LIBRI - RIVISTE - CATALOGHI STATUTI SOCIALI, Etc.

I nostri prezzi non sono più alti di quelli delle altre stamperie; ma la bontà del nostro lavoro non ammette confronti che con quelli dei più perfetti stabilimenti americani.

145 Spring St., N. Y.

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

CONTE-PIAZZA CORPORATION

(Import and Export Trade Bureau)

NEW YORK CITY

18 BROADWAY

ROOMS 902-903

Telefono: Broad 4766 Indirizzo cablografico: CONPIA

La Conte-Piazza Corporation si propone di stabilire e sviluppare intimi e proficui rapporti commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti sia d'importazione che d'esportazione, con lo scopo di mettere in diretta comunicazione i produttori e consumatori dei due paesi.

La Ditta si ripromette di collaborare alla grande opera di eliminazione della velenosa inframmettenza straniera, la quale fin qui e per molti anni, ha minata, in mille guise e sotto varie forme, la esistenza stessa delle industrie e del commercio d'Italia, e che l'Italia ha già legittimamente e superbamente scossa.

La Ditta si mette a completa disposizione dei produttori e consumatori italiani, offrendo ai primi di rappresentarli, ricevere a commissione, acquistare e disporre i loro prodotti sul mercato degli Stati Uniti; agli altri di agire in loro nome e vece per l'acquisto e spedizione di materiale grezzo, semi-lavorato e lavorato per industrie siderurgiche, combustibile, legname, articoli di vestiario, generi alimentari, ecc.

La Conte-Piazza Corporation ha modo di procurare, a termini convenienti, il finanziamento di nuove imprese industriali e di quelle già esistenti che tendano a svilupparsi in grande stile, ed eventualmente si trovino nella necessità di ricorrere all'aiuto di capitale straniero. Per questo occorre far tenere progetti tecnici e finanziari, possibilmente redatti in inglese.

Referenze: Regio Ministero degli Affari Esteri; Istituto Coloniale Italiano in Roma; Regie Autorità Consolari e Camere italiane di Commercio in Chicago e New York.

I lettori di quest'annunzio sono pregati di far conoscere alle Ditte commerciali e industriali di loro conoscenza gli scopi e l'indirizzo della Conte-Piazza Corporation.

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

SITUAZIONE FINANZIARIA AL 31 DICEMBRE 1916

ATTIVO

Contanti in cassa e in banche	$469,731.37
Bonds	308,711.24
Mobilia d'ufficio . . .	5,500.00
Diversi	1,860.50
Totale	$785,803.11

PASSIVO

Capitale	$150,000.00
Riserva	428,870.00
Depositi	180,234.06
Diversi	26,698.87
Totale	$785,803.11

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

Rifiutate le imitazioni!

Agenti

G. Ceribelli & Co.

576 W. Broadway

New York

Lloyd Sabaudo

Fast Italian Mail Line

IN ITALIA IN 11 GIORNI

Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA

SECONDA CLASSE $65

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure

FURNESS WITHY & CO. LTD.

Agenti Generali

Ufficio Passeggieri e Merci

32 BROADWAY, NEW YORK

Telefono: 4612 e 4617 Broad

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni

PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"DANTE ALIGHIERI"

23 GENNAIO

"GIUSEPPE VERDI"

20 FEBBRAIO

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina $50

Seconda classe: Napoli e Genova $75 e 80

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra

Napoli - Messina - Palermo e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 Battery Place, New York

o agli agenti autorizzati

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y.